



Rassegna Stampa
mercoledì 16 maggio 2018

Rassegna Stampa

16-05-2018

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	16/05/2018	6	Boccia: no a retromarce su Jobs act e Impresa 4.0 = Boccia: Jobs Act e Industria 4.0, no a retromarce <i>Nicoletta Picchio</i>	5
CORRIERE DELLA SERA	16/05/2018	6	La Ue avverte su conti pubblici e migranti <i>Dino Martirano</i>	7
STAMPA	16/05/2018	4	Intervista a Vincenzo Boccia - Boccia: aumentare ancora il def icit porterebbe il Paese allo schianto <i>Paolo Baroni</i>	9
SENTINELLA DEL CANAVESE	16/05/2018	34	Intervista a Vincenzo Boccia - Anche Boccia chiede prudenza Il Paese rischia di schiantarsi <i>Paolo Baroni</i>	11
DAILY MEDIA	16/05/2018	14	Bilanci Gruppo Il Sole 24 ORE, confermato il risultato in utile nel primo trimestre del 2018 <i>Sara Clemoniti</i>	12

SICINDUSTRIA

CORRIERE DELLA SERA	16/05/2018	19	Montante protetto dai boss mafiosi I dossier per evitare di essere scoperto <i>Giovanni Bianconi</i>	14
REPUBBLICA	16/05/2018	14	La lettera che mi dava del mafioso <i>Attilio Bolzoni</i>	16
REPUBBLICA	16/05/2018	14	Intervista a Ivan Lo Bello - Ivan Lo Bello "Sono deluso Montante era il mio delfino ma nelle carte dell'inchiesta scopro un'altra persona" <i>Emanuele Lauria</i>	17
SICILIA CATANIA	16/05/2018	2	Sicilia - Ho stravolto la mia vita sposando le istituzioni <i>Vincenzo Pane</i>	19
SICILIA CATANIA	16/05/2018	2	Sicilia - Oltre 40 gli spiatati nei dossier segreti <i>Redazione</i>	20
SICILIA CATANIA	16/05/2018	2	Sicilia - Montante informato dell'audizione di Venturi. Sospetti anche su domande "pilotate" <i>Alessandro Anzalone</i>	21
SICILIA CATANIA	16/05/2018	2	Sicilia - I governi paralleli di Montante = Così Montante voleva depistare anche l'inchiesta Double Face <i>Vincenzo Pane</i>	22
SICILIA CATANIA	16/05/2018	2	Sicilia - Squinzi Per me è stato sempre impeccabile <i>Redazione</i>	25
SICILIA CATANIA	16/05/2018	2	Sicilia - L'imprenditore nisseno subito sospeso dai cavalieri del lavoro <i>Redazione</i>	26
SICILIA CATANIA	16/05/2018	2	Sicilia - Cuffaro Su di me millanterie Mai ricevuto del denaro <i>Redazione</i>	27
SICILIA CATANIA	16/05/2018	3	Sicindustria, gemelli diversi sulle "montagne russe" tra amicizie e liti furibonde <i>Mario Barresi</i>	28
SICILIA CATANIA	16/05/2018	18	Un caso per gli industriali italiani <i>Tony Zermo</i>	30
GIORNALE DI SICILIA	16/05/2018	2	Sicilia - Montante sette ore dal gip per i dossier Lui nega tutto = I pm: nel mirino di Montante anche ministri e istituzioni <i>Riccardo Arena</i>	31
GIORNALE DI SICILIA	16/05/2018	3	Sicilia - Gli ex amici: Da lui mai una denuncia contro i boss <i>Riccardo Arena</i>	34
GIORNALE DI SICILIA	16/05/2018	3	Sicilia - E davanti al gip si difende: Mai avuto vantaggi per me <i>Giuseppe Taibi</i>	35
GIORNALE DI SICILIA	16/05/2018	4	Sicilia - Boccia: fulmine a ciel sereno, ancora nessun provvedimento <i>Redazione</i>	36
GIORNALE DI SICILIA	16/05/2018	4	Sicilia - Nomine pilotate, l'asse con Lumia e Lombardo: la tela di Montante <i>Giacinto Pipitone</i>	37
GIORNALE DI SICILIA	16/05/2018	5	Sicilia - Subii pressioni e ricatti per svendere l'Ast = Pressioni per svendere l'Ast, fui ricattato perché sono gay <i>Giacinto Pipitone</i>	40
REPUBBLICA PALERMO	16/05/2018	2	"Con noi Crocetta non sbaglia" Il governo parallelo di Montante = Regione, montante dava le carte "Con noi Crocetta non sbaglia nulla" <i>Salvo Palazzolo</i>	42
REPUBBLICA PALERMO	16/05/2018	2	La difesa davanti al gip: "Dossier a casa mia? Non ne sapevo niente" <i>Salvo Palazzolo</i>	45
REPUBBLICA PALERMO	16/05/2018	3	D'Alia, Bernava e l'industriale "A cena si scelse il governatore" <i>Emanuele Lauria</i>	46

Rassegna Stampa

16-05-2018

REPUBBLICA PALERMO	16/05/2018	3	Quei dialoghi che accusano Lumia "Il puparo è lui" <i>Antonio Frascilla</i>	48
REPUBBLICA PALERMO	16/05/2018	4	E il finanziere amico si vantò "Gli anti-Montante li scasso" Blitz in cambio di assunzioni <i>Antonio Frascilla</i>	49
REPUBBLICA PALERMO	16/05/2018	4	Quegli elogi eccellenti negli anni dell'inganno <i>Claudio Reale</i>	50
REPUBBLICA PALERMO	16/05/2018	5	Il fronte antimafia si lecca le ferite "Ora ripartiamo" = Il fronte antimafia si lecca le ferite "Basta parole, torniamo in strada" <i>Giorgio Ruta</i>	52

CAMERE DI COMMERCIO

SICILIA CATANIA	16/05/2018	27	Nuovo volo da Fontanarossa a Dubai aeroporto sempre più internazionale = Dubai, rotta strategica per Fontanarossa <i>Tony Zermo</i>	54
-----------------	------------	----	--	----

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	16/05/2018	4	Sicilia - Autonomia tradita ma guardiamo avanti = Facciamo il tagliando allo Statuto per ritrovare l'orgoglio siciliano <i>Gioacchino Schicchi</i>	56
SICILIA CATANIA	16/05/2018	4	Sicilia - Uno statuto "leggero" per voltare pagina <i>Agatino Cariola</i>	59
SICILIA CATANIA	16/05/2018	6	Sicilia - Alleanza cooperative Bene lo stop al super Irfis ora trattiamo <i>Redazione</i>	60

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	16/05/2018	6	Sicilia - Progetti digitali, scadenza prorogata <i>Redazione</i>	61
SICILIA CATANIA	16/05/2018	11	Sicilia - Cisl: Unicredit assume 10 stagionali in Sicilia <i>Redazione</i>	62
SICILIA CATANIA	16/05/2018	11	Sicilia - Rottamazione bis chiusa ieri Il sito andato in tilt chiesta una proroga = Rottamazione-bis, chiesta la proroga <i>Michele Guccione</i>	63
GIORNALE DI SICILIA	16/05/2018	8	Sicilia - Giovani e disoccupati Dalla Regione i fondi per i tirocini retribuiti = La Regione finanzia oltre seimila stage per i disoccupati Pubblicato il bando <i>Riccardo Vescovo</i>	64
GIORNALE DI SICILIA	16/05/2018	8	Sicilia - Centro per l'impiego di Palermo Disagi e lunghe code agli sportelli <i>Redazione</i>	66
GIORNALE DI SICILIA	16/05/2018	13	Sicilia - Vodafone, a Palermo la rete mobile più veloce d'Italia <i>Redazione</i>	67
GIORNALE DI SICILIA	16/05/2018	13	Sicilia - Campagne, allarme lavoro nero <i>Andrea D'orazio</i>	68
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/05/2018	16	Almaviva congela la cessione del ramo di azienda <i>Redazione</i>	70
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/05/2018	23	Il crac del gruppo Miraglia, la Procura vuole altre 7 condanne <i>Redazione</i>	71
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/05/2018	23	Tmb, siglato l'accordo Niente trasferimenti <i>Redazione</i>	72
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/05/2018	26	Nuovo sit-in davanti ai cancelli della Blutec <i>Redazione</i>	73
REPUBBLICA PALERMO	16/05/2018	9	Come attrarre turismo "intelligente" <i>Marcantonio Ruisi</i>	74
REPUBBLICA PALERMO	16/05/2018	16	Il boom di produzioni: "Ora la Sicilia offre attori e tecnici" <i>Giada Lo Porto</i>	75

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	16/05/2018	6	Sicilia - I braccianti "fantasma" sono il 22% della forza lavoro <i>Daniele Ditta</i>	76
SICILIA CATANIA	16/05/2018	7	Sicilia - Fallimento delle società Miraglia pm chiede condanne per 7 imputati <i>Redazione</i>	78

Rassegna Stampa

16-05-2018

SICILIA CATANIA	16/05/2018	8	Si è spento Salvatore Ligresti da Paternò alla Milano da bere = Si è spento Salvatore Ligresti protagonista della Milano da bere <i>Redazione</i>	79
-----------------	------------	---	--	----

PROVINCE SICILIANE

CORRIERE DELLA SERA	16/05/2018	29	Sicilia, altro che svolta I portaborse sono 369 <i>Gian Antonio Stella</i>	81
QUOTIDIANO DI SICILIA	16/05/2018	9	Bilancio del Comune nel mirino della Corte dei Conti = I bilanci del Comune di Palermo nel mirino della Corte dei Conti <i>Gaspare Ingargiola</i>	82
SICILIA CATANIA	16/05/2018	7	Sicilia - Travaso dalle dighe ossigeno per la Piana = Travaso di acqua dalla Nicoletti alla Ogliaastro respira la Piana <i>Redazione</i>	84
GIORNALE DI SICILIA	16/05/2018	8	Sicilia - Abusivismo a Triscina, più vicino l'abbattimento delle case <i>Francesca Capizzi</i>	85
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/05/2018	15	Migranti allo Zen l'hot-spot si farà <i>Giancarlo Macaluso</i>	86
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/05/2018	16	Rifiuti, i conti non tornano alla Rap Quattro milioni persi in tre mesi <i>Giancarlo Macaluso</i>	88
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/05/2018	16	Il Comune batte cassa con mille dipendenti, indennità da restituire per 1.800 euro a testa <i>Giancarlo Macaluso</i>	89
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/05/2018	16	Rsu del Comune, Benigno eletto vicepresidente <i>Redazione</i>	91
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/05/2018	17	Occupazione abusiva e furto di energia Si apre il maxiprocesso per 94 senzacasas <i>Sandra Figliuolo</i>	92
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/05/2018	26	Prorogata la scadenza della tassa sui rifiuti <i>Redazione</i>	94
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/05/2018	29	Alla scoperta del coding per imparare la lotta alla mafia <i>Sabrina Raccuglia</i>	95
REPUBBLICA PALERMO	16/05/2018	7	Arrivano i turisti: per tutta l'estate stop ai lavori in via Crispi <i>Tullio Filippone</i>	96

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	16/05/2018	4	Allarme Pil in Germania: in tre mesi si ferma a +0,3% = La Germania frena più del previsto <i>Isabella Bufacchi</i>	97
SOLE 24 ORE	16/05/2018	6	Sliitta la ripresa degli investimenti <i>Alessandro Arona</i>	99
SOLE 24 ORE	16/05/2018	6	Lega-M5S, nel contratto colpo di spugna al debito = M5S-Lega: Bce cancelli 250 miliardi di debito <i>Beda Gianni Romano Trovati</i>	100
SOLE 24 ORE	16/05/2018	8	La tregua (a tempo) dei mercati <i>Stefano Carrer</i>	102
SOLE 24 ORE	16/05/2018	29	Cdp, altri 200 milioni su private equity e venture <i>Mo.d.</i>	103
CORRIERE DELLA SERA	16/05/2018	4	Una bozza allarma i mercati = La bozza è un caso: la Bce cancelli 250 miliardi di debito <i>Alessandro Trocino</i>	105
REPUBBLICA	16/05/2018	2	Intervista a Bruno Le Maire - Le Maire "Nessuno specula su di voi ma ormai l'Unione ha pochi mesi per fare le riforme" <i>Anais Ginori</i>	108
MF	16/05/2018	5	Intervista a Carlo Cottarelli - Cottarelli: programma carissimo <i>Andrea Cabrini</i>	109

SETTORI E IMPRESE

SOLE 24 ORE	16/05/2018	3	Colao lascia la sua Vodafone Dopo 10 anni è finito un ciclo = In Vodafone si chiude l'era Colao <i>Andrea Biondi</i>	110
SOLE 24 ORE	16/05/2018	3	Il delfino e la manager bocconiana nella squadra che prende il timone <i>Nicol Degli Innocenti</i>	112

Rassegna Stampa

16-05-2018

SOLE 24 ORE	16/05/2018	12	Embraco, due progetti per ricollocare ex dipendenti = Riciclo, energia e robot La nuova Embraco è con la green economy <i>Filomena Greco</i>	113
SOLE 24 ORE	16/05/2018	15	Macchine per plastica ai massimi storici = Gomma-plastica, impianti ai massimi per tutto il 2018 <i>Luca Orlando</i>	115
MF	16/05/2018	6	Mondadori in rosso, si lavora a risanare i periodici <i>Andrea Montanari</i>	117
MF	16/05/2018	15	Nuova grana per Fca negli Stati Uniti = Sulle emissioni nuove accuse a Fca . Che nega <i>Redazione</i>	118

POLITICA

REPUBBLICA	16/05/2018	4	Premier, l'ultima carta per evitare il flop è la staffetta M5S-Lega <i>Carmelo Lopapa</i>	119
REPUBBLICA	16/05/2018	6	Berlusconi: "Se Salvini fallisce accetti il governo di tregua" <i>Goffredo De Marchis</i>	121
FOGLIO	16/05/2018	4	Intervista a Roberto Maroni - "Il voto è meglio di un patto con Di Maio" = Parla Maroni <i>Salvatore Merlo</i>	123

CRONACA

CORRIERE DELLA SERA	16/05/2018	10	Scontri, accuse, lacrime A Gaza il giorno del dolore = Gaza seppellisce i suoi 60 morti <i> Davide Frattini</i>	125
CORRIERE DELLA SERA	16/05/2018	10	Né con gli Usa né con l'Iran: la rivincita di Moqtada, che combatté gli italiani <i>Lorenzo Cremonesi</i>	128
FATTO QUOTIDIANO	16/05/2018	9	Intervista a Massimo D'Alema - " Ormai i palestinesi fanno una vita da riserva indiana " = " L` Europa si opponga agli Usa o dimostrerà di non esistere " <i>Stefano Citati</i>	130

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	16/05/2018	4	Se si scherza con il fuoco = Se si scherza con il fuoco <i>Federico Fubini</i>	133
CORRIERE DELLA SERA	16/05/2018	5	Pasticci e voglia di intesa = I pasticci, le montagne russe e la voglia di intesa <i>Massimo Franco</i>	134
CORRIERE DELLA SERA	16/05/2018	28	Editoriale - Il Premier non conta più nulla? = Possibile che il Premier non conti più nulla? <i>Antonio Polito</i>	136
REPUBBLICA	16/05/2018	2	Se nasce il premier esecutore <i>Stefano Bartezzaghi</i>	138
REPUBBLICA	16/05/2018	28	Non si tratta alle spalle del presidente = Alle spalle del Presidente <i>Michele Ainis</i>	139
REPUBBLICA	16/05/2018	28	Cosa può fare Salvini dopo Di Maio <i>Stefano Folli</i>	140
REPUBBLICA	16/05/2018	28	La via d'uscita che M5S non ha <i>Piero Ignazi</i>	141

CONFINDUSTRIA

77

Boccia: no a retromarce su Jobs act e Impresa 4.0

Nicoletta Picchio ▶ pagina 6

Politica e società

Confindustria. «Lo stallo politico può creare problemi»

Boccia: «Jobs Act e Industria 4.0, no a retromarce»

Nicoletta Picchio
ROMA

«Lasciamoli lavorare e poi valuteremo. Ma lo stallo potrebbe a lungo termine creare problemi all'economia». Vincenzo Boccia si astiene da giudizi di merito sul programma di Lega e M5S. «È ancora presto, non abbiamo capito quali sono i punti di convergenza e se ci saranno. Bisognerebbe entrare nel merito per valutare il nodo risorse e gli effetti sull'economia reale», ha commentato ieri il presidente di Confindustria.

Al nuovo Esecutivo Boccia ha rilanciato un messaggio: «Ci sono alcuni provvedimenti che non andrebbero toccati. Industria 4.0 e il Jobs act hanno avuto effetti sull'economia reale grazie alla reazione dell'industria italiana, +7% di export e +30% di investimenti privati. Sono dati oggettivi, non opinioni. Abbiamo un momento importante con una industria del Nord che traina e un Mezzogiorno che chiede infrastrutture; dobbiamo rendere sempre più competitiva l'industria italiana».

Gli effetti delle riforme sono stati sottolineati anche dal direttore del Centro studi di Confindustria, Andrea Montanino, nell'audizione di ieri sul Documento di economia e finanza 2018

presso le commissioni speciali congiunte di Camera e Senato: il Def, ha detto Montanino, stima che nel corso dei prossimi 5 anni le riforme, Industria 4.0, Jobs act, fisco, Pa e promozione delle imprese all'estero avranno un impatto positivo sulla crescita pari a 2,9 punti di Pil rispetto allo scenario corrente. L'impatto più significativo è da attribuire a Industria 4.0, +1,2 punti di Pil, e al Jobs act, +0,6 punti di Pil.

Per Confindustria, quindi, bisogna andare avanti. Tanto più che non si potrà chiedere ancora flessibilità alla Ue. «Se la andassimo a chiedere per fare deficit non ci verrà riconosciuta. Dobbiamo stare attenti - ha detto Boccia a margine dell'inaugurazione della sede di Confindustria Moda - più flessibilità significa più debito pubblico e il nostro è già rilevante. L'Europa deve essere riformata, occorre una grande integrazione, serve una grande dotazione infrastrutture. Il confronto deve partire».

Rispetto degli impegni con la Ue sul rientro graduale del debito, valutazione non ideologica delle riforme, impegno a cercare soluzioni non recessive per la tenuta dei conti pubblici e per disinnesare le clausole di salva-

guardia: sono i punti su cui ha insistito Montanino. Stop quindi all'aumento dell'Iva, che comporterebbe nel periodo 2019-2021 quasi un 3% in meno di crescita dei consumi delle famiglie, con un impatto non trascurabile sul Pil reale in una fase in cui se il rallentamento dell'economia sarà confermato il tasso di crescita per il 2018 previsto dal Def, 1,5%, dovrà essere limato al ribasso, con conseguenze anche per la finanza pubblica. Governo e Parlamento, ha detto Montanino, «è indubbio» che dovranno mettere a punto misure correttive. Non si può abbassare la guardia sui conti pubblici, ha insistito il direttore del Centro studi: «C'è bisogno di un governo in grado di portare avanti le riforme per aumentare il potenziale di crescita dell'Italia». E ha citato il documento presentato alle Assise di Confindustria di Verona, con tre punti chiave: più lavoro, più crescita, meno debito pubblico.

Documento rilanciato ieri anche da Boccia: «Bisogna



Peso: 1-2%, 6-12%



puntare sulla grande mission indicata a Verona, più occupazione, più lavoro a partire dai giovani». Il presidente di **Confindustria**, rispondendo alle domande dei giornalisti, ha commentato anche l'arresto dell'ex presidente di **Sicindustria**, Antonello Montante: «Un fulmine a ciel sereno. Montante con noi ha lavorato sempre bene, stiamo vedendo,

valuteremo», ha detto, riferendosi ad eventuali decisioni associative. «Non conosco i dettagli», ha commentato l'ex presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, riferendosi alla vicenda giudiziaria: «In **Confindustria** Montante ha fatto il suo dovere in maniera corretta e impeccabile».

IL DEF

Montanino (Centro studi di **Confindustria**): soluzioni non recessive per la tenuta dei conti e per disinnescare le clausole di salvaguardia



Peso:1-2%,6-12%



Primo piano | I partiti

La Ue avverte su conti pubblici e migranti

Bruxelles: la linea politica non cambi. M5S e Lega contro le «interferenze». E Salvini parla di minacce

ROMA In un solo giorno — il più delicato per la trattativa di governo che si svolge a Roma, in cui M5S e Lega si dividono soprattutto sull'Europa — arrivano in rapida successione tre bordate sulla possibile maggioranza giallo-verde: dall'Unione Europea, dal *Financial Times* e dalla **Confindustria**. L'obiettivo (comune) sono gli annunci accumulati in 74 giorni di nulla di fatto da Luigi Di Maio e da Matteo Salvini che, seppure con toni diversi, hanno poi rispedito alla Ue gli avvertimenti lanciati all'Italia sul rispetto dei vincoli di bilancio e sulla politica dell'immigrazione.

Ma la cifra di una giornata molto nervosa l'ha data il segretario della Lega, centrando il punto critico della trattativa in corso con il capo politico del Movimento Cinque Stelle: «Ci sono temi su cui siamo lontani ed è chiaro che non possiamo andare a Bruxelles con un governo che rappresenti due idee lontane». A Salvini non è piaciuta una dichiarazione troppo europeista di Di Maio: «I vincoli europei vanno sì cambiati ma dia-

logando con gli altri Paesi...».

A Bruxelles, il commissario Ue Dimitris Avramopoulos ha risposto così alle domande dei giornalisti: «Speriamo che» col nuovo governo in Italia «non ci siano cambiamenti sulla linea della politica migratoria». Poi, il commissario all'Immigrazione ha lodato l'Italia per quanto è stato fatto dal nostro Paese negli anni con il salvataggio in mare decine di migliaia di migranti.

Queste parole, però, sono state reputate inaccettabili da Salvini che a Di Maio ha chiesto «mani libere per la Lega sull'immigrazione»: «Dall'Europa arriva l'ennesima inaccettabile interferenza di non eletti. Noi abbiamo accolto mantenuto anche troppo, ora è il momento della legalità, della sicurezza e dei respingimenti», ha detto il segretario della Lega. Invece, Di Maio ha scelto una formula generica per replicare a Bruxelles: «Più eurocrati ci attaccano più ci motivano». Ma la senatrice Paola Nugnes ha ribadito il punto di vista dei grillini sull'immigrazione: «Il M5S non ha alcuna intenzione di negare i diritti e l'ospitalità a chi è straniero in quanto

tal... Mi sembra che sul tavolo della discussione ci sia il regolamento di Dublino III e che questo sia entrato tra gli accordi di programma...». Diversamente, il vicesegretario della Lega, Lorenzo Fontana, propone un altro approccio alla Ue: «La linea sui migranti dovrà essere decisa da un governo rappresentativo del popolo e non da intromissioni esterne... che, negli ultimi sei anni, hanno portato in Italia oltre 600 mila immigrati irregolari».

Poi, contro la «voce grossa» che Salvini vuole fare a Bruxelles, si è pronunciato il vicepresidente della commissione Jyrki Katainen: «Le regole del patto di Stabilità si applicano a tutti gli Stati membri e non ho segnali che la Commissione concederà eccezioni a chiunque». Anche l'altro vicepresidente della Commissione, Valdis Dombrovskis, ha invitato l'Italia a «mantenere l'impegno di ridurre deficit e debito». Sui conti in ordine e stabilità è intervenuto anche il presidente di **Confindustria**, Vincenzo Boccia: «La situazione di stallo potrebbe

creare a lungo termine problemi all'economia».

Al termine di una giornata nervosa — sulla quale pesa anche il giudizio formulato dal quotidiano inglese *Financial Times* che parla di «barbari al governo» a Roma — Salvini fa la sua sintesi: «A Bruxelles qualcuno minaccia, ricatta, manda messaggi indegni? Quindi, o nasce un governo forte o si va al voto...».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli equilibri

Dombrovskis, vice della Commissione: l'Italia mantenga l'impegno di ridurre il deficit

I giudizi

● Ieri in un editoriale sul tentativo di accordo Lega-M5S il *Financial Times* ha scritto che «i barbari sono scesi a Roma»

● Dall'Europa, uno dei vicepresidenti della Commissione, Valdis Dombrovskis, ha ricordato che Roma si è impegnata ad abbassare, poco a poco, deficit e debito e ha sottolineato che «l'approccio alla stabilità finanziaria deve rimanere nel corso attuale, riducendo gradualmente il deficit e il debito pubblico»



Peso: 51%



● Un altro vicepresidente della Commissione, Jyrki Katainen, ha ricordato che la prossima settimana la Commissione pubblicherà le raccomandazioni economiche annuali per gli Stati membri e ha sottolineato che «l'approccio» che la Commissione mantiene, «indipendentemente dal governo che ci sarà in Italia» sarà quello di chiedere la riduzione di debito e deficit

● Infine, il commissario Ue che si occupa di migrazione, Dimitris Avramopoulos, ha detto di «sperare» che con il prossimo esecutivo «non ci siano cambiamenti sulla linea della politica migratoria». A lui è arrivata la replica di Matteo Salvini: «Dall'Europa arriva l'ennesima inaccettabile interferenza di non eletti»

I protagonisti



Jyrki Katainen, vicepresidente Ue



Valdis Dombrovskis, commissario Ue



Dimitris Avramopoulos, commissario Ue



Non vedo segnali che gli Stati membri vogliano cambiare le regole o concedere eccezioni



Rispetto alla stabilità finanziaria bisogna rimanere nel corso attuale riducendo il deficit



Speriamo che non ci siano modifiche sulla linea della politica migratoria



PRIMO PIANO

LA CRISI POLITICA

Il presidente di Confindustria e il contratto di governo: sbagliato azzerare le grandi opere
L'Italia deve ridare centralità a lavoro e imprese. E attenzione a non perdere peso in Europa

Boccia: aumentare ancora il deficit porterebbe il Paese allo schianto

INTERVISTA

PAOLO BARONI
ROMA

C'è un problema-Italia, che deve crescere di più senza aumentare il deficit, e c'è un problema-Europa, stretta nella morsa di Usa e Cina e dove il nostro Paese rischia di perdere peso proprio alla vigilia della nuova stagione di riforme. Per questo lo stallo della politica preoccupa il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, che torna a chiedere una «politica economica forte» per avere più crescita, aumentare l'occupazione e ridurre il debito. «Il programma di Lega e 5 Stelle? Per ora siamo ai titoli, di certo però è sbagliato immaginare di aumentare il deficit e di azzerare le grandi opere».

Siamo senza governo da 70 giorni, che ne pensa?

«Il tempo non gioca certo a nostro favore, anche perché abbiamo segnali di rallentamento dell'economia globale, una prospettiva di tassi in aumento e due player come Usa e Cina che stanno facendo una politica molto forte di difesa delle loro industrie, cosa che pone un grande problema all'Europa e in particolare all'Italia, secondo Paese manifatturiero del Continente».

E l'Europa come risponde?

«Mentre da fuori si guarda all'Europa come un grande mercato, noi scontiamo due defi-

cit di pensiero: uno riguarda la politica italiana, visto che non è ancora chiaro il programma che Lega e M5S stanno definendo, e l'altro riguarda il futuro dell'Europa».

All'Italia cosa serve?

«Occorre dare centralità a occupazione e imprese. Noi alle assise di Verona abbiamo indicato tre obiettivi: lavoro, più occupazione a partire da quella giovanile, quindi crescita e riduzione del debito pubblico. A cui poi si è aggiunto il Patto per la fabbrica siglato con Cgil, Cisl e Uil che attraverso la riduzione del cuneo fiscale e una rilevante detassazione dei premi di produttività pone le condizioni per aumentare i salari e assicurare più competitività alle imprese».

Nel «contratto di governo» qualche intervento in questa direzione c'è.

«Sì, ma manca l'idea di quale Paese vogliamo costruire. E poi non si è capito con quali risorse vogliamo realizzare i programmi di cui si parla. Ma soprattutto andrebbe proprio cambiato il modello con cui sia in Italia che in Europa si procede: a nostro parere prima si definiscono gli effetti sull'economia reale che si vogliono realizzare, quindi si indicano gli strumenti di cui il Paese ha bisogno e infine si indicano le risorse necessarie e l'impatto sul bilancio. Partire dalle promesse senza curarsi degli effetti sull'economia pre-

scindendo dal nodo risorse invece è un grande errore».

Deluso da Di Maio e Salvini?

«Per ora vediamo solo dei titoli, per cui è prematuro trarre delle conclusioni. Certo visto che purtroppo non siamo in una fase tanto espansiva non possiamo distribuire ricchezza senza averla prima prodotta. Altra cosa che non abbiamo capito è l'attenzione alla dotazione infrastrutturale: se passasse la linea dei 5 Stelle che punta ad azzerare le grandi opere sarebbe un errore. Perché non stiamo parlando dell'interesse particolare di una categoria specifica ma di un elemento che sottintende un'idea di società. Le infrastrutture legano le periferie ai centri, il Mezzogiorno al Nord e il nostro Paese al mondo e sono fondamentali per la competitività delle nostre imprese. Fermarle è un lusso che non possiamo permetterci. In occasione delle celebrazioni per gli 80 anni dell'Ospedale Gagliani, un'assoluta eccellenza italiana, il governatore Toti e il sindaco Bucci ieri hanno detto chiaramente che le infrastrutture sono fondamentali per poter aprire la Liguria al mondo. Condividiamo questa politica che esprime una visione e crea collegamenti a partire da fatti concreti».

C'è un problema di risorse.

«Parlare di flessibilità, visto il



Peso: 4-33%, 5-16%

debito pubblico che abbiamo, è sbagliato. Non è opportuno chiedere di farne di più, mentre un'emissione di eurobond per creare una dotazione infrastrutturale transnazionale e rendere ancora più competitiva l'industria europea sarebbe una novità importante. Ancor più sbagliato è andare a scambiare un po' di flessibilità con la nostra posizione di Europa nel momento in cui la Francia sgomita con la Germania per avere più peso all'interno della governance europea. In Europa noi dobbiamo

starci con idee, peso politico e personalità di primo livello, mentre pensare di uscire dall'euro e tornare alla liretta credo che sia una follia totale».

Il Financial Times parla di «nuovi barbari» che stanno conquistando Roma, «il massimo della non convenzionalità e dell'inesperienza».

«Questo però è un po' gratuito. Perché certe volte l'innovazione può anche essere non convenzionale, Draghi ce lo ha dimostrato. Il problema è cosa si fa. Ad esempio attuare una politica solo redistributiva prescindendo dall'economia reale

e scaricando i costi su lavoro e impresa sarebbe un errore madornale che potrebbe portare il Paese allo schianto». —

© BY NC ND AL OLINI DIRITTI RISERVATI

VINCENZO BOCCIA

PRESIDENTE
DI CONFINDUSTRIA



Manca l'idea di quale Italia vogliamo creare
E non si è capito con che risorse vogliono fare il programma

Parlare di flessibilità visto il nostro debito pubblico è sbagliato
Non è opportuno volerlo aumentare

Attuare una politica solo redistributiva scaricando i costi su lavoro e impresa è un grave errore



PAOLO CERRONI/IMAGOECONOMICA

Vincenzo Boccia è presidente di Confindustria dal marzo 2016



Peso: 4-33%, 5-16%

L'INTERVISTA

Anche Boccia chiede prudenza «Il Paese rischia di schiantarsi»

di Paolo Baroni

► ROMA

C'è un problema-Italia, che deve crescere di più senza aumentare il deficit, e c'è un problema-Europa, stretta nella morsa di Usa e Cina e dove il nostro Paese rischia di perdere peso proprio alla vigilia della nuova stagione di riforme. È preoccupato il presidente di **Confindustria** Vincenzo Boccia, che torna a chiedere una «politica economica forte» per avere più crescita, aumentare l'occupazione e ridurre il debito. «Il programma di Lega e 5 Stelle? Per ora siamo ai titoli, di certo però è sbagliato immaginare di aumentare il deficit e di azzerrare le grandi opere».

Siamo senza governo da 70 giorni, che ne pensa?

«Il tempo non gioca a nostro favore, anche perché abbiamo segnali di rallentamento dell'economia globale, una prospettiva di tassi in aumento e due player come Usa e Cina che stanno facendo una politica molto forte di difesa delle loro industrie, cosa che pone un grande problema all'Europa e in particolare all'Italia, secondo Paese manifatturiero del Continente».

E l'Europa come risponde?

«Mentre da fuori si guarda all'Europa come un grande mercato, noi scontiamo due deficit di pensiero: uno riguarda la poli-

tica italiana, visto che non è ancora chiaro il programma che Lega e M5S stanno definendo, e l'altro riguarda il futuro dell'Europa».

All'Italia cosa serve?

«Occorre dare centralità a occupazione e imprese. Noi alle assise di Verona abbiamo indicato tre obiettivi: lavoro, più occupazione a partire da quella giovanile, quindi crescita e riduzione del debito pubblico. A cui poi si è aggiunto il Patto per la fabbrica siglato con Cgil, Cisl e Uil che attraverso la riduzione del cuneo fiscale e una rilevante detassazione dei premi di produttività pone le condizioni per aumentare i salari e assicurare più competitività alle imprese».

Nel «contratto di governo» qualche intervento in questa direzione c'è.

«Sì, ma manca l'idea di quale Paese vogliamo costruire. E poi non si è capito con quali risorse vogliamo realizzare i programmi di cui si parla. Ma soprattutto andrebbe proprio cambiato il modello con cui sia in Italia che in Europa si procede: prima si definiscono gli effetti sull'economia reale che si vogliono realizzare, quindi si indicano gli strumenti di cui il Paese ha bisogno e infine si indicano le risorse necessarie e l'impatto sul bilancio. Partire dalle promesse senza curarsi degli effetti sull'economia prescindendo dal nodo risorse invece è un grande errore».

Deluso da Di Maio e Salvini?

«Per ora vediamo solo dei titoli, per cui è prematuro trarre delle conclusioni. Certo, visto che purtroppo non siamo in una fase tanto espansiva non possiamo distribuire ricchezza senza averla prima prodotta. Altra cosa che non abbiamo capito è l'attenzione alla dotazione infrastrutturale: se passasse la linea dei 5 Stelle che punta ad azzerrare le grandi opere sarebbe un errore. Perché non stiamo parlando dell'interesse particolare di una categoria specifica ma di un elemento che sottintende un'idea di società. Le infrastrutture legano le periferie ai centri, il Mezzogiorno al Nord e il nostro Paese al mondo e sono fondamentali per la competitività delle nostre imprese. Fermarle è un lusso che non possiamo permetterci. In occasione delle celebrazioni per gli 80 anni dell'Ospedale Gaslini di Genova, un'assoluta eccellenza italiana, il governatore Toti e il sindaco Bucci ieri hanno detto chiaramente che le infrastrutture sono fondamentali per poter aprire la Liguria al mondo. Condividiamo questa politica che esprime una visione e crea collegamenti a partire da fatti concreti».

C'è un problema di risorse.

«Parlare di flessibilità, visto il debito pubblico che abbiamo, è sbagliato. Non è opportuno chiedere di farne di più, mentre un'emissione di eurobond per creare una dotazione infrastrut-

urale transnazionale e rendere ancora più competitiva l'indu-

stria europea sarebbe una novità importante. Ancor più sbagliato è andare a scambiare un po' di flessibilità con la nostra posizione di Europa nel momento in cui la Francia sgomita con la Germania per avere più peso all'interno della governance europea. In Europa noi dobbiamo starci con idee, peso politico e personalità di primo livello, mentre pensare di uscire dall'euro e tornare alla liretta credo che sia una follia totale».

Il Financial Times parla di «nuovi barbari» che stanno conquistando Roma, «il massimo della non convenzionalità e dell'inesperienza».

«Questo però è un po' gratuito. Perché certe volte l'innovazione può anche essere non convenzionale, Draghi ce lo ha dimostrato. Il problema è cosa si fa. Ad esempio attuare una politica solo redistributiva prescindendo dall'economia reale e scaricando i costi su lavoro e impresa sarebbe un errore madornale che potrebbe portare il Paese allo schianto».

Il presidente di Confindustria
«Il lavoro
tema centrale
Non possiamo permetterci
altro deficit
né perdere peso
in Europa»



Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria



Peso: 43%

Bilanci Gruppo Il Sole 24 ORE, confermato il risultato in utile nel primo trimestre del 2018

Ieri il CdA ha affrontato l'esame del Resoconto intermedio al 31 marzo di quest'anno. Ebitda positivo anche al netto dei proventi non ricorrenti

di Sara Clementi

Si è riunito ieri, sotto la presidenza di Giorgio Fossa, il Consiglio di Amministrazione de Il Sole 24 ORE S.p.A., che ha approvato il Resoconto intermedio di gestione al 31 marzo 2018 del Gruppo 24 ORE. I primi tre mesi del 2018 confermano l'andamento negativo del mercato, con particolare riferimento alla raccolta pubblicitaria sul mezzo stampa (-11,3%), con entrambe le componenti che registrano contrazioni a due cifre: quotidiani (al netto della locale) -11,6% e periodici -11,0%. In crescita internet (+2,5%) e radio (+7,1%) (Fonte: Nielsen, gennaio-marzo 2018). I dati ADS indicano per il periodo gennaio - marzo 2018 un calo della diffusione totale delle copie cartacee sommate a quelle digitali dei principali quotidiani nazionali, pari al 6,5% rispetto allo stesso periodo del 2017, frutto del combinarsi di un calo delle diffusioni della versione cartacea, pari al 9,6%, con la crescita della diffusione digitale del 10,0%. I più recenti dati di ascolto relativi al mezzo radiofonico sono riferiti all'anno 2017 e registrano un totale di 35.464.000 ascoltatori nel giorno medio, con un lieve decremento dello 0,1% (-39.000) rispetto all'anno 2016 (GfK Eurisko, RadioMonitor e TER).

Nel mercato dell'editoria professionale si prevede un'ulteriore contrazione nel 2018 del 2,6% (Fonte: "Rapporto Databank Editoria Professionale" - Cerved Spa, dicembre 2017) rispetto all'anno precedente. I segmenti di mercato in cui opera il Gruppo presentano differenti previsioni per il 2018, per i prodotti dell'area giuridica si prevede un fatturato in diminuzione del 4,8% rispetto al 2017, per i prodotti dell'area fiscale si stima un fatturato in calo del 2,0% rispetto al 2017. Nel 2018 si prevede che, nel complesso, tornerà a crescere l'editoria elettronica (+4,1%), mentre si prevede un ulteriore calo dell'editoria cartacea (libri -8,9% e riviste periodiche -21,7%, in base ai dati del Rapporto Databank Editoria Professionale - Cerved S.p.A., dicembre 2017).

L'andamento del periodo

Nel primo trimestre 2018, il Gruppo 24 ORE ha conseguito ricavi consolidati pari a 51,0 milioni di euro che si confrontano con un valore rideterminato pari a 60,6 milioni di euro del

pari periodo 2017 (-9,6 milioni di euro, pari al -15,9%). Tale variazione è dovuta, in particolare, alla diminuzione dei ricavi editoriali, pari a 3,4 milioni di euro (-11,2%), al calo dei ricavi pubblicitari, pari a 2,1 milioni di euro (-9,6%), e al calo degli altri ricavi per 4,2 milioni di euro (-45,2%). Per quanto riguarda Il Sole 24 ORE, la diffusione cartacea media del periodo gennaio-marzo 2018 è pari a 89,6 mila copie (-16,4% vs il pari periodo del 2017). La diffusione digitale è pari a 83,6 mila copie (+0,6% vs il primo trimestre 2017). La diffusione cartacea sommata a quella digitale è complessivamente pari a 173,2 mila copie medie (-9,0% vs il primo trimestre 2017). Nel primo trimestre del 2018, il quotidiano economico-finanziario si conferma al terzo posto nella classifica dei quotidiani nazionali a maggior diffusione. Complessivamente, le copie carta+digitale vendute nel primo trimestre 2018, includendo in questo dato la stima delle copie consegnate ai grandi clienti ma in corso di formalizzazione contrattuale (circa 20 mila copie non incluse nei ricavi), raggiungono un totale di 202 mila copie (-14,5% verso il pari periodo 2017). I margini operativi beneficiano della significativa riduzione dei costi diretti e operativi pari a 29,6 milioni di euro, in calo di 9,0 milioni di euro (-23,2%) rispetto al primo trimestre 2017 rideeterminato. Il costo del personale, pari a 21,7 milioni di euro, è in diminuzione di 24,4 milioni di euro rispetto al primo trimestre 2017, che era pari a 46,1 milioni di euro, di cui 20,6 milioni di euro per oneri di ristrutturazione. Complessivamente, il costo del personale, al netto degli oneri non ricorrenti, è in diminuzione di 3,8 milioni di euro (-14,9%) rispetto al primo trimestre 2017 principalmente per effetto della riduzione degli organici medi e per il maggior utilizzo delle ferie maturate e godute. L'organico medio dei dipendenti, pari a 970 unità, registra un decremento di 139 unità verso il primo trimestre 2017 e si confronta con un dato del 2017 di 1.109.



Il margine operativo

Il margine operativo lordo (ebitda) al netto di oneri e proventi non ricorrenti è positivo per 0,5 milioni di euro e si confronta con il valore negativo di 3,0 milioni di euro del primo trimestre del 2017 rideterminato, in miglioramento di 3,5 milioni. L'ebitda del primo trimestre 2018 è positivo per 3,8 milioni di euro e si confronta con un risultato 2017 rideterminato negativo per 23,6 milioni di euro. Tale risultato beneficia del provento non ricorrente pari a 3,0 milioni di euro, derivante dall'offerta risarcitoria della società Di Source. In seguito a tale risarcimento è stato rilevato un ulteriore provento per 0,2 milioni di euro derivante dalla cancellazione del debito che era iscritto tra i debiti commerciali. Il risultato operativo (ebit), al netto di oneri e proventi non ricorrenti, è pari a -1,8 milioni di euro (-6,6 milioni di euro del primo trimestre del 2017 rideterminato), in miglioramento di 4,8 milioni. L'ebit è positivo per 1,4 milioni di euro e si confronta con un ebit negativo di 27,2 milioni di euro nel 2017 rideterminato. Gli ammortamenti e le svalutazioni ammontano a 2,4 milioni di euro contro 3,7 milioni di euro dello stesso periodo del 2017 rideterminato. Il risultato ante imposte è positivo per 1,5 milioni di euro e si confronta con un risultato negativo per 28,3 milioni di euro del primo trimestre 2017 rideterminato. Nel periodo sono stati iscritti proventi da partecipazione pari a 0,7 milioni di euro per l'adeguamento del valore della partecipazione Business School 24 S.p.A. in l'applicazione del metodo del patrimonio netto. Incidono oneri e proventi finanziari netti per -0,6 milioni di euro (erano pari a -1,1 milioni di euro nel 2017). Il decremento degli oneri finanziari su debiti a breve termine è dovuto al minor utilizzo delle linee bancarie a breve termine. Il risultato netto attribuibile ad azionisti della controllante, al netto di

oneri e proventi non ricorrenti, è negativo per 1,9 milioni di euro (-4,4 milioni di euro nel primo trimestre del 2017 rideterminato), in miglioramento di 2,5 milioni. Il risultato netto è positivo per 1,3 milioni di euro e si confronta con un risultato negativo di 25,6 milioni di euro dello stesso periodo del 2017.

La posizione finanziaria

La posizione finanziaria netta al 31 marzo 2018 è negativa per 11,9 milioni di euro e si confronta con un valore al 31 dicembre 2017 positivo per 6,6 milioni di euro, in peggioramento di 18,5 milioni di euro. La variazione della posizione finanziaria netta è riferita principalmente al pagamento degli oneri non ricorrenti relativi alle uscite incentivate, liquidate nel primo trimestre 2018. Il patrimonio netto è pari a 43,1 milioni di euro, con un incremento di 1,6 milioni di euro rispetto al patrimonio netto del bilancio consolidato al 31 dicembre 2017 (pari a 41,6 milioni di euro) per effetto dell'utile di periodo e della valutazione attuariale del TFR pari a 0,3 milioni di euro. Tale risultato include il provento non ricorrente pari a 3,0 milioni di euro, derivante dall'offerta risarcitoria della società Di Source. In seguito a tale risarcimento è stato rilevato un ulteriore provento per 0,2 milioni di euro derivante dalla cancellazione del debito che era iscritto tra i debiti commerciali.

Evoluzione gestione

Nei primi tre mesi del 2018 il Gruppo rileva ricavi in flessione rispetto all'anno precedente, principalmente in relazione alla prevista contrazione dei ricavi diffusionali e alla minore raccolta pubblicitaria. I risultati consolidati del primo trimestre del 2018 confermano quanto previsto, con un miglioramento della redditività rispetto all'esercizio 2017, anche al netto delle poste non ricorrenti. L'andamento dell'area Cultura è in miglioramento rispetto all'anno precedente anche grazie a

due importanti attività: la mostra "Frida Kahlo. Oltre il mito" al Mudec di Milano e la mostra "Durer e il Rinascimento", sempre a Milano, a Palazzo Reale, che stanno portando complessivamente risultati di pubblico superiori alle attese. Il Gruppo persegue il proprio Piano Editoriale di rilancio e focalizzazione, continuando le iniziative di efficientamento e riduzione dei costi diretti e operativi. In considerazione di quanto sopra, delle azioni già messe in atto e di quelle previste per il mantenimento e lo sviluppo dei ricavi, così come per il continuo perseguimento dell'efficienza operativa, in assenza di eventi al momento non prevedibili, il Gruppo considera conseguibili, e pertanto conferma, le proprie previsioni reddituali e finanziarie per il 2018. Intanto, in data 2 maggio 2018, come previsto dal Contratto di Compravendita siglato l'8 agosto 2017, Palamon Capital Partners LP ha esercitato il diritto di acquisire da Il Sole 24 Ore S.p.A. un'ulteriore partecipazione in Business School 24 S.p.A. pari al 2% del capitale sociale, ad un corrispettivo fisso e predeterminato pari a euro 1,6 milioni oltre la corrispondente quota di posizione finanziaria netta al 31 dicembre 2017 (quest'ultima da determinarsi entro il 31 maggio 2018). Pertanto, la partecipazione detenuta dal Sole 24 Ore S.p.A. nella suddetta società scende dal 51% al 49%. Infine, ieri, il Consiglio di Amministrazione de Il Sole 24 Ore S.p.A. ha inoltre provveduto alla nomina del consigliere Marco Gay quale membro del Comitato per le Nomine e le Remunerazioni, che risulta composto da Livia Salvini (Presidente), appunto Marco Gay e Patrizia Micucci.



Giorgio Fossa



CRONACHE

«Montante protetto dai boss mafiosi» I dossier per evitare di essere scoperto

Caltanissetta, ieri il primo interrogatorio

L'inchiesta

di **Giovanni Bianconi**

Il giorno prima di essere arrestato Antonello Montante, forse immaginando che l'inchiesta a suo carico su cui da mesi non trapelava più nulla stava per arrivare a un punto di svolta per lui pericoloso, è andato ad Asti senza la scorta che da anni lo seguiva in ogni suo movimento, nella sede di una delle sue imprese. È rimasto lì per molto tempo, e il sospetto degli inquirenti è che abbia distrutto documenti in quantità, per evitare che finissero in mano agli investigatori. Così come ha fatto con decine di *pen drive* e Cd-rom che aveva con sé a Milano, prima di aprire la porta ai poliziotti arrivati per notificargli il provvedimento di cattura.

Anche di questo ha dovuto rispondere ieri fino a tarda sera, assistito dall'avvocato Nino Caleca, l'ex presidente di Confindustria Sicilia durante l'interrogatorio davanti al giudice di Caltanissetta che l'ha mandato agli arresti domiciliari (i pm avevano chiesto il carcere) per associazione per delinquere, corruzione, violenza privata, violazione di segreto, accesso abusivo a sistemi informatici. Reati che celano, secondo l'accusa, un'attività di spionaggio e dossieraggio realizzata per coprire le «disponibilità economiche occulte impiegate

per foraggiare esponenti di rilievo della scena politica siciliana», nonché i «qualificati rapporti» con i mafiosi della sua terra d'origine.

Legalità «paravento»

Ma sul versante mafia a Montante basta la prossima archiviazione, se e quando arriverà, mentre sul resto si difende con vigore. Continua a sostenere di avere «sposato le istituzioni» e nega di aver avuto vantaggi, finanziamenti, o altre agevolazioni che possano giustificare le accuse che gli vengono mosse. Gli inquirenti, però, continuano a pensarla diversamente.

Nella richiesta d'arresto i pubblici ministeri della Procura nissena scrivono a chiare lettere che la tanto pubblicizzata «svolta legalitaria» di cui l'ex presidente di Confindustria Sicilia si fece *testimonial*, era nient'altro che «un mero paravento dietro cui cercare di nascondere, forte delle relazioni che era riuscito ad instaurare proprio portando il vessillo dell'antimafia, quei rapporti che aveva certamente intessuto e coltivato con esponenti di spicco della criminalità organizzata».

Il fatto che i pm ritengano di dover chiedere l'archiviazione per l'ipotesi di concorso esterno in associazione mafiosa, non ritenendo di aver raccolto prove sufficienti per sostenere un processo, non significa che non ci fossero contatti sospetti tra Montante e i boss di Serradifalco, il paese dov'è nato 55 anni fa. Anzi.

Per gli inquirenti «è dimostrato», per dirne una, «che abbia goduto della protezione degli esponenti di Cosa nostra nello svolgimento dell'attività imprenditoriale».

Di qui la «strategia messa in campo per addivenire al sistematico screditamento» di chi potesse danneggiarlo o anche solo criticarlo, attraverso la raccolta di informazioni di ogni tipo, vere o false, riservate, segrete o segretissime, da utilizzare in caso di necessità.

Il sistema di potere

Un'attività che i suoi ex amici divenuti avversari conoscevano bene, tanto che l'imprenditore Marco Venturi confida a un amico, parlando di Montante: «Ma si possono fare i dossier! I dossier li fa Buzzi, li fa Carminati... cioè con questa logica pensi di ricattare le persone con i dossier?».

Il «sistema di relazioni» di cui ha conservato tracce in maniera quasi maniacale, con appunti dettagliatissimi su telefonate, sms, incontri di lavoro o di svago (a volte con l'indicazione di registrazioni anch'esse catalogate e archiviate), pranzi, cene e colazione



Peso:44%

ni, appuntamenti di ogni genere con ogni tipo di personaggi (dai ministri in carica agli sconosciuti), serviva anche a preservare un vero e proprio «sistema di potere». In grado di esercitare, ad esempio, una «pesante ingerenza» sul governo regionale guidato da Rosario Crocetta, al quale l'imprenditore si vantava di non avere «mai fatto sbagliare una mossa».

Pentiti spiati

Nell'archivio custodito nella «stanza segreta» di casa sono state trovate perfino informazioni sui trasferimenti da un carcere all'altro di uno dei principali pentiti di mafia che avevano fatto dichiarazioni sul suo conto, Dario Di Francesco; informazioni aggiorna-

te al 2015, con tanto di date delle trasferte per le udienze dei processi e dei permessi per uscire di prigione, ottenute attraverso illegittime interrogazioni alla banca dati della polizia penitenziaria. Ciò che allarma gli inquirenti è che i primi «accessi abusivi» sui pentiti risalgono a quando le rivelazioni sull'ex presidente di Confindustria Sicilia erano ancora segrete. Ma lui, «seguendo un *modus operandi* che gli è consueto, si era attivato per attingere informazioni che potessero poi risultare utili per fini non propriamente commendevoli».

Tra le persone prese di mira c'erano diversi imprenditori considerati ostili, sui quali Montante aveva composto dei fascicoli ricchi di informazio-

ni tratte dai terminali o dai registri della polizia, sempre con la complicità di funzionari compiacenti. Sul conto di una delle persone finite sotto osservazione compare l'annotazione di un soggiorno di una notte in un albergo in compagnia di una donna, indicata con nome e cognome, con un'aggiunta considerata «particolarmente inquietante» dai pm: «Verificare come si chiama la moglie».

La difesa

Montante dice di avere «sposato le istituzioni» e nega finanziamenti, vantaggi o agevolazioni

**L'archivio
Aveva informazioni
su pentiti che parlavano
di lui e su fatti privati
di imprenditori rivali**



In bicicletta Antonello Montante, 55 anni, ex leader di Sicindustria, è agli arresti domiciliari (Imagoeconomica)



Peso: 44%



Commento

LA LETTERA CHE MI DAVA DEL MAFIOSO

Attilio Bolzoni

Nel misterioso bunker di una villa immersa nella campagna siciliana era custodito un segreto che – per quanto mi riguarda – era più segreto di tutti gli altri. Era contenuto in un foglio dove c’era scritto che «il Bolzoni», cioè io, «non va in giro come giornalista ma come affiliato alla mafia». Un anonimo, spedito il 5 novembre del 2015 – praticamente nove mesi dopo che Repubblica aveva dato notizia che Antonello Montante era sotto inchiesta – e indirizzato ai “Dirigenti di [Confindustria Sicilia](#)”.

La mia appartenenza alla mafia, quindi non come concorrente esterno né più occasionalmente e banalmente come favoreggiatore, l’ho appresa dall’ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Maria Carmela Giannazzo contro

il cavaliere di Serradifalco. L’anonimo, fra montagne di carte, era nella stanza nascosta che “Antonello” aveva adibito a deposito di immondizia con tutti i suoi dossier.

L’estensore affermava che avrei fatto «parte di un gruppo» che aveva «come strategia e come mandato preciso di portarvi all’isolamento e di fermare l’opera di legalità che avete intrapreso».

Un’azione contro lo stesso Montante naturalmente, contro il suo amico e re delle discariche [Giuseppe Catanzaro](#), contro quell’Ivan Lo Bello che per anni ha camminato a braccetto con loro e poi ha fatto finta di non conoscerli più. Erano quelli che in Sicilia si sono intestati la “rivoluzione” degli imprenditori. Oggi abbiamo visto cos’è.

Certezze sull’autore della lettera

non ne ho, però qualche sospetto sì. Per carità, nomi non ne posso fare. Ma sono sicuro che è lo stesso che, nel settembre del 2007, ha fatto irruzione nei locali di [Confindustria](#) a Caltanissetta. Non l’hanno mai trovato. Ma le sue impronte digitali le ha lasciate dappertutto. Anche sull’anonimo ritrovato nel misterioso bunker.



Peso: 11%

Intervista

Ivan Lo Bello “Sono deluso Montante era il mio delfino ma nelle carte dell’inchiesta scopro un’altra persona”

EMANUELE LAURIA, PALERMO

Ha sempre taciuto, negli anni dell’inchiesta. Un silenzio per qualcuno imbarazzato, per altri complice. Di certo oggi Ivan Lo Bello, l’ex vicepresidente di **Confindustria** che in Sicilia ha condiviso con Antonello Montante il percorso di un’associazione schierata contro la mafia, prende per la prima volta le distanze dall’ex sodale arrestato con l’accusa di associazione a delinquere e corruzione di ufficiali dello Stato.

Lo Bello, più sorpreso o arrabbiato?

«Provo una grande delusione. Non vedo Montante da due anni e solo in queste ore ho appreso quali siano stati i suoi comportamenti».

Una Confindustria degradata a centro di potere, a strumento d’affari, a centrale di spionaggio: com’è possibile che non si sia accorto di nulla?

«Guardi, ho chiuso il mio mandato in Sicilia nel 2012. Poi ho fatto il vicepresidente nazionale dell’associazione. Quando uno lascia, nel sistema confindustriale, lascia e basta. No, davvero, non sapevo nulla delle cose assurde che sono emerse, almeno di quelle contenute negli atti dei magistrati».

Al momento di lasciare a Montante la presidenza dell’associazione degli industriali siciliani, lei disse: “Sono felice che Antonello raccolga il mio testimone, con lui ho condiviso tutto in questi anni”. Cosa ha fatto cambiare i vostri rapporti?

«Non c’è dubbio che lo appoggiai per la mia successione, anche

perché obiettivamente non c’erano altri candidati e Antonello godeva del favore dei vertici nazionali. Ma non c’è dubbio neppure che il Montante che avevo conosciuto io, con cui avevo fatto un lungo cammino, non è la persona di cui leggiamo oggi. Da tempo la visione delle cose, fra noi, era diventata diversa».

Dal 2012, in realtà, qualche altra volta vi siete incontrati. Nell’ordinanza di arresto si parla di uno scontro “quasi fisico” avvenuto in un albergo di Roma nel febbraio del 2015, quando lei si rifiutò di sottoscrivere un documento di sostegno a Montante indagato per mafia. Fu Antonio Ingroia a separarvi.

«È un brutto ricordo. Comunque sì, anche quell’episodio ha contribuito a incrinare i rapporti fra me e Montante. Non mi ci voglio soffermare: dico solo che non a caso mi sono allontanato sempre più dalla Sicilia».

Un’istantanea del novembre successivo vi vede a fianco, in prima fila, in una sala convegni.

«Ricordavamo Mimì La Cavera, un grande presidente di **Sicindustria**. Sedersi a fianco non significa condividere alcunché, è quasi banale».

Ma perché, quando era ancora ai vertici di Confindustria, non ha mai preso posizione sull’inchiesta per mafia nei confronti di Montante?

«Ritengo che, in una fase di

indagine, i fatti non fossero ancora abbastanza chiari».

La svolta antiracket dell’associazione, che all’inizio

del 2008 fece clamore, oggi appare un grande bluff. C’è qualcosa da salvare di quella stagione?

«Io ho fatto la cosa migliore che c’è stata in Sicilia negli ultimi anni. Sono ancora qui, con i poliziotti in giro, a farmi da scorta. Abbiamo raggiunto un obiettivo unico, isolando gli imprenditori che pagavano il pizzo».

Di denunce, in realtà, se ne sono viste poche.

«La Sicilia non è Milano. Alcuni imprenditori ci hanno seguito, altri no. Quell’esperienza è stata macchiata non da me. Ognuno si prenda le proprie responsabilità».

Lei di recente ha stigmatizzato “il rischio che l’antimafia diventi potere”. È un’autocritica?

«È stato un errore la presenza di esponenti di **Confindustria** nelle giunte siciliane. Ma io l’ho sempre sostenuto: nel 2010 mi scontrai con l’allora governatore Lombardo, con Crocetta sono in causa. L’antimafia deve ripartire da un ruolo forte della società civile».

Non crede che gli scandali che hanno investito la Confindustria siciliana creino sfiducia nell’impresa sana?

«Qualcosa magari a volte non funziona, ma sono tanti gli imprenditori che credono nell’associazione. **Confindustria** non si ferma a Caltanissetta».

La staffetta

Ivan Lo Bello, a sinistra, con Antonello Montante, a cui lasciò la presidenza degli industriali siciliani nel 2012



Peso: 39%



Peso: 39%

INTERROGATORIO FIUME «Ho stravolto la mia vita sposando le istituzioni»

CALTANISSETTA. «Ho sposato le istituzioni. Non ho mai avuto vantaggi, né appalti né finanziamenti e nemmeno agevolazioni. Ho stravolto la mia vita e sono sicuro che non posso più tornare indietro». È un breve passaggio dell'interrogatorio fiume dell'imprenditore Antonello Montante, 55 anni, che ha risposto fino a tarda sera alla gip Maria Carmela Giannazzo durante l'interrogatorio di garanzia. Montante ha di fatto respinto le accuse di avere corrotto esponenti delle forze dell'ordine per mettere su un vero e proprio sistema di potere, di avere avuto rapporti con la mafia per avere vantaggi e di avere raccolto in maniera illecita informazioni riservate grazie a contatti nelle forze di polizia e nei servizi segreti. Montante è arrivato al Palazzo di Giustizia intorno alle 15.30 con un furgone della Mobile: a difenderlo gli avvocati Giuseppe Panepinto, Nino Caleca e Marcello Montalbano. Si è invece avvalso della facoltà di non rispondere

Diego Di Simone Perricone, 47 anni, ex poliziotto poi diventato responsabile della sicurezza di **Confindustria**, ritenuto uno dei componenti della rete messa su da Montante stesso per accedere ai file informatici delle forze dell'ordine e ottenere informazioni riservate su coloro che l'industriale riteneva "nemici". Oggi verrà interrogato il maggiore della guardia di finanza Ettore Orfanello, 55 anni (difeso dall'avvocato Giuseppe Dacqui) e domani toccherà all'imprenditore Massimo Romano, 55 anni (difeso dall'avvocato Dino Milazzo).

V. P.



Peso: 6%

Oltre 40 gli spiat nei dossier segreti

Dal politico all'avvocato, dal giornalista all'imprenditore. Antonello Montante voleva conoscere il «nemico». E grazie ai suoi complici interrogava persino la banca dati della forze di polizia Sistema d'indagine (Sdi) per svolgere la sua attività di dossieraggio. segreto. Sono almeno una quarantina i

personaggi spiat da Montante perché entrati in rotta di collisione con lui e col suo cerchio magico. Ecco alcuni degli spiat.



Alfonso Cicero
Era alla guida dell'Istituto regionale per lo sviluppo delle attività produttive



Giocchino Genchi
ex poliziotto e legale dell'imprenditore Pietro Di Vincenzo



Vladimiro Crisafulli
ex senatore del Partito democratico



Gaetano Armao
avvocato e attuale assessore all'Economia della giunta Musumeci



Nicolò Marino
magistrato ed ex assessore regionale



Attilio Bolzoni
giornalista di Repubblica che si occupa spesso di Sicilia e di mafia



Peso: 9%

Aveva una "talpa" pure in commissione Antimafia

IL CASO. Montante informato dell'audizione di Venturi. Sospetti anche su domande "pilotate"

CALTANISSETTA. Antonello Montante avrebbe avuto una "talpa" all'interno della Commissione nazionale antimafia che non solo gli riferì il contenuto dell'audizione del suo ex "amico" Marco Venturi, ma avrebbe posto all'imprenditore nisseno le domande che Montante gli aveva suggerito. I fatti risalgono al 30 dicembre 2016, l'intercettazione viene registrata dagli agenti della Squadra Mobile diretta da Marzia Giustolisi sulla macchina dell'ex assessore regionale Linda Vancheri che si trova insieme a Montante dopo che si erano recati a Tusa per incontrare l'allora governatore Rosario Crocetta. Montante diceva che la audizione era stata secretata "ma in Commissione un ce nenti di segretu pirchè tutti su drà... secretato per gli esterni no... secretato cosa serve... ca nun nesci".

Poi Montante cominciò a raccontare come si era svolta l'audizione di Venturi, il quale aveva fatto riferimento a "Crocetta, mafia, potere... gestione del potere", chiedendosi ironicamente se tutto questo potesse costituire un reato.

Montante riferì alla Vancheri le "cose brutte" che vennero chieste a Venturi in Commissione antimafia: intanto se per caso fosse indagato a Caltanissetta, se stesse effettuando in quel periodo lavori autostradali, se quando aveva svolto il ruolo di assessore regionale faceva lavorare in continuazione un soggetto, tale Totò, del quale non si comprendevano esattamente le generalità. E ancora: perché, pur essendo stato assessore regionale, non aveva fatto di alcunché per contrastare il sistema di potere di cui stava parlando e la risposta fu di essersene accorto dopo.

A quel punto Montante - secondo quanto emerge dalla intercettazione - si lasciava andare ad una frase che ha lasciato "esterefatta" il gip Maria Carmela Giannazzo: «Tutte le mie domande ha fatto», aggiungendo che come Venturi avesse fatto mala figura e criticava aspramente la posizione del presidente della Commissione, Rosi Bindi, di dar luogo «all'attività di verifica sull'Antimafia... invece di travagliarsi per la mafia... contro la mafia... no».

Una narrazione dei fatti sorprendente, per il giudice, quella che Montante fece dell'audizione di Venturi alla Vancheri, visto che gli atti era stato ufficialmente secretati. E la frase "sono state poste tutte le mie domande", per il giudice, oltre ad aprire diversi interrogativi su come si siano svolti i fatti, conferma come Montante avesse attivato tutti i canali di cui dispone - anche a più alto livello istituzionale - per screditare ancora una volta Venturi, il suo principale accusatore, e di avergli fatto fare una grossa "mala figura" nell'importante consesso istituzionale.

Intanto ieri il profilo di Montante è sparito dal sito della Federazione dei Cavalieri del Lavoro: dopo l'arresto Montante è stato sospeso e l'onorificenza (assegnata nel 2008 per l'impegno antimafia di Montante) potrebbe essere revocata.

ALESSANDRO ANZALONE



GLI EX AMICI
Marco Venturi e Antonello Montante ai tempi della loro amicizia



Peso: 19%

LO SCANDALO DEI DOSSIER. Il peso politico dell'ex presidente di Sicindustria arrestato per corruzione

I governi paralleli di Montante

Ma l'imprenditore si difende: «Nessun favore, ho sposato le istituzioni»

S'è difeso per ore davanti al gip Antonello Montante, l'ex presidente di Sicindustria finito ai domiciliari con l'accusa di avere creato una rete di spionaggio avvalendosi dei "servizi" di poliziotti infedeli. «Ho sposato le istituzioni, ho stravolto la mia vita e non ho mai avuto un favore». Dall'inchiesta viene fuori però un'altra verità, un sistema di potere in grado di condizionare almeno gli ultimi due governi regionali.

ANZALONE, BARRESI, PANE PAGINE 2-3

Lo scandalo dei dossier

Così Montante voleva depistare anche l'inchiesta «Double Face»

Nelle carte i tentativi di sviare l'indagine che lo ha portato agli arresti

VINCENZO PANE

CALTANISSETTA. Diceva di "non avere nulla da nascondere". Era tranquillo. Eppure la notizia di essere finito sotto inchiesta ha fatto l'effetto di un fulmine a ciel sereno e per gli inquirenti Antonello Montante, 55 anni, l'imprenditore paladino della legalità, ha iniziato a cercare di sviare l'indagine in tutti i modi e contemporaneamente di conoscere quanti più dettagli possibili su di essa. Come a volte succede in casi in cui gli indagati sono di ben altra "pasta". E questo insospettisce ancora di più i magistrati

Dati che vengono fuori dall'ordinanza della gip Maria Carmela Giannazzo, che ha disposto i domiciliari per Montante e altre quattro persone nel corso dell'inchiesta ribattezzata "Double face". Ed è proprio questa doppia faccia che viene fuori dalle carte dell'inchiesta della Squadra mobile nissena. Montante inizia infatti, una volta scoperto di avere i riflettori di poliziotti e magistrati addosso, a usare numeri telefonici diversi dai soliti, anche intestati a terze persone. E lo stesso fanno anche alcuni collaboratori di Montante, compresi quelli non finiti al centro dell'inchiesta per corruzione, come l'ex assessore regionale Linda Vancheri.

E anche in questo caso ecco che viene fuori anche la figura di Giuseppe Di Simone Perricone, 47 anni, il braccio destro di Montante, l'ex poliziotto messo a capo del servizio di sicurezza di Confindustria. Proprio De Simone inizia a rivelare alcuni dettagli sulle indagini, mentre parla al telefono con il suo datore di lavoro. De Simone: «Mi ha detto che è confermato quello che lei già sapeva, il loro obiettivo è quello di "struppiare" in tutti i modi, però sono in una situazione di stallo perché non sanno che cosa si devono inventare... perché non hanno nulla in mano... e poi a quanto pare è nato uno "scazzo" tra gli operativi e i mandanti».

Di Simone, dunque, avrebbe raccolto notizie e informazioni anche alla Direzione nazionale antimafia, dove c'era probabilmente qualche "informatore". I due si risentono di lì a poco e Montante subito chiede a Di



Peso: 1-8%, 2-30%

Simone: «Incontri?». Di Simone risponde: «Fatto, fatto! Stamattina tutto a posto». Montante: «Era mutanghero?». Di Simone: «Sì, un poco.. mi ha detto due cose, una che non è la priorità della persona... non è la sua... la priorità è un'altra. Comunque è indirizzata dove sappiamo... assolutamente è indirizzata lì... proprio mi ha detto anche se siamo fuori dalle regole... perché di questo stiamo parlando... e mi ha detto di avere un poco di pazienza... lui si basa su quello che c'è scritto, quindi calma e sangue freddo, mi spiego?».

Montante, sempre secondo gli inquirenti, cerca anche di "indirizzare" le dichiarazioni di alcune persone a

lui vicine che sono state convocate in Procura per essere interrogate, come ad esempio il dirigente regionale Alessandro Ferrara, in merito all'operato di Alfonso Cicero come presidente Irsap e alle dichiarazioni di Marco Venturi, era stato chiamato in Procura e montante ne parla con l'ex assessore della giunta Crocetta, Mariella Lo Bello con quest'ultima che dice: «Secunnu mia un ni potti fari a meno», riferendosi al fatto che Ferrara era andato in Procura a rilasciare dichiarazioni. Poi però Montante parla chiaro: «Però posso dirti una cosa? Gli dici ascolta se tu non vai a riprendere la tua versione te ne vai picchè ca intra un ti pozzu vidiri». Lo

Bello: «Gli ho detto un'altra cosa, tu ora pigli 'sta nota in cui dici che c'è qualcuno che vuole manomettere le carte». La stessa Mariella Lo Bello, comunque, è preoccupata visto che tutto questo si svolge nei momenti precedenti alla sua nomina: «In questa settimana che sono stata qui ne ho sentite di tutti i colori. Gli ho detto (a Ferrara) ieri ti abbiamo voluto incontrare perché stanno accadendo delle cose gravissime e stu casinu un mi piaci. Dopo di che isti a cuntari a un poco di gente ca Venturi ti chiamà e ti mannava sulu l'amici sua e che le uniche pressioni che ricevevi erano quelle di iddri. Ma vidi ca si in mezzo o casinu giustu».



Peso: 1-8%, 2-30%

Gli indagati



Nomi coinvolti nell'inchiesta della Procura di Caltanissetta sulla rete di spionaggio al servizio di Montante



AI DOMICILIARI

Antonello Montante
ex presidente di Sicindustria

Giuseppe D'Agata
colonnello carabinieri

Diego Di Simone
ex squadra mobile di Palermo

Marco De Angelis
sostituto commissario

Ettore Orfanello
ex polizia tributaria Gdf Palermo

Massimo Romano
re dei supermercati in Sicilia



SOSPESO DAL SERVIZIO

Giuseppe Graceffa
sovrintendente polizia



INDAGATI

Renato Schifani
ex presidente Senato

Arturo Esposito
ex direttore Aisi

Andrea Cavacece
capo reparto Aisi

Andrea Grassi
ex dirigente polizia

Gianfranco Ardizzone
ex comandante Gdf

Mario Sanfilippo
ex polizia tributaria Caltanissetta

Angelo Cuva
docente diritto tributario

Maurizio Bernava
segretario confederale Cisl

Andrea Cali
imprenditore

Salvatore Cali
imprenditore

Carlo La Rotonda
direttore Confindustria

Salvatore Mauro
tecnico

Vincenzo Mistretta
persona vicina a Montante

Letterio Romeo
ex comandante Carabinieri

Alessandro Ferrara

ANSA Centimetri

**VECCHIO
«NESSUNA
MERAVIGLIA»**
«Mi sono meravigliato di come mai abbiano impiegato tanto tempo a fare uscire fuori queste cose». A dirlo è Andrea Vecchio, ex deputato di Scelta civica, imprenditore. «L'antimafia credo sia stata utilizzata da tanti soggetti a scopo personale, l'antimafia si fa col comportamento mentre tante persone ne hanno fatto uno scopo di carriera. Ivan Lo Bello è il presidente nazionale di Unioncamere, come è arrivato a quell'incarico? Ci sono specialisti che sanno sfruttare come arrampicatori ogni piccolo anfratto».



Peso: 1-8%, 2-30%

**SQUINZI
«PER ME
È STATO
SEMPRE
IMPECCABILE»**

MILANO. «Montante è stato nella mia squadra di presidenza per 4 anni e ha fatto sempre il suo dovere in maniera impeccabile». Così l'ex presidente di **Confindustria** Giorgio Squinzi risponde a una domanda sull'inchiesta della procura di Caltanissetta. «Sulla vicenda non mi pronuncio perché parlerei di cose che non

conosco», ha poi sottolineato Squinzi. Dall'ordinanza del gip di Caltanissetta che ha portato all'arresto dell'ex n. 1 di **Sicindustria**, emerge che dopo avere spinto Linda Vancheri a dimettersi da assessore alle Attività produttive del governo Crocetta, Montante si attiva con Squinzi per farla assumere in

Confindustria (come poi avvenuto), raccomandando poi la donna di andare a ringraziare l'allora presidente degli industriali, anche perché era una «cosa che stiamo facendo in punta di piedi per evitare casini». Da una conversazione tra Montante e Vancheri, «è possibile evincere - si legge nell'ordinanza -

come fosse stato proprio il primo l'artefice delle dimissioni della seconda dalla carica di assessore»



Peso: 5%

L'IMPRENDITORE NISSENO SUBITO SOSPESO DAI CAVALIERI DEL LAVORO

Il profilo dell'industriale siciliano Antonello Montante è scomparso dal sito della Federazione dei Cavalieri del Lavoro. Già questa mattina, nei tempi previsti da un rigido codice etico, Montante è stato sospeso dalla Federazione. Non si esclude che si possa arrivare anche ad una revoca dell'onorificenza ma la competenza, in questo caso, passa per il Consiglio dell'Ordine al Merito del Lavoro, il Ministero dello Sviluppo economico e la Presidenza della Repubblica (i soggetti dell'iter per il conferimento). L'onorificenza di Cavaliere del Lavoro era stata conferita ad Antonello

Montante nel 2008 perchè, come presidente dell'associazione degli industriali di Caltanissetta, si era «particolarmente impegnato nella lotta contro le organizzazioni mafiose, promuovendo l'impegno delle associazioni industriali siciliane contro il racket».



Peso: 3%

L'EX GOVERNATORE

Cuffaro «Su di me millanterie Mai ricevuto del denaro»

PALERMO. «Durante il mio governo non ho mai ricevuto da parte di Montante alcuna richiesta. In ogni caso sposterò querela nei confronti di Michele Trobia a meno che non voglia rettificare immediatamente le sue millanterie e falsità». Lo ha detto l'ex presidente della Regione siciliana Salvatore Cuffaro commentando quanto emerso dall'inchiesta che ha portato all'arresto dell'imprenditore Antonello Montante per associazione per delinquere finalizzata alla corruzione.

«Leggo delle farneticanti cose che dice il dottore in Economia e Commercio Michele Trobia nelle intercettazioni che riguardano la vicenda Montante. Sarei molto curioso - dice Cuffaro - di sapere in

quale periodo mi avrebbe elargito questa ingente mole di denaro, dove me l'avrebbe consegnata. So bene che la millanteria e la falsità di una persona può raggiungere livelli inauditi. Tengo a precisare che il signor Michele Trobia, il quale sostiene di essere entrato in compagnia di Montante durante la Giunta di Governo da me presieduta non mi ha mai pagato neanche un caffè! Sono peraltro sicuro che lo stesso Montante non potrà che smentire questa vicenda oltremodo ridicola e infamante. Mi chiedo inoltre per quale motivo Montante avrebbe dovuto darmi delle borse di soldi».

E ancora: «Mi chiedo - prosegue l'ex governatore siciliano - per quale motivo questo

signor Trobia dica queste millanterie e falsità in presenza di persone mentre io sono in carcere?». E aggiunge: «Captatio benevolentia verso chi?».

In un'intercettazione, Michele Trobia, presidente del circolo del tennis di Caltanissetta diceva all'imprenditore Massimo Romano di avere ricevuto buste piene di soldi ("ca c'è 800 milioni, cà c'è 600 milioni...") e di averle consegnate a Cuffaro. E Marco Venturi, l'imprenditore un tempo fedelissimo di Montante ha spiegato: «Ho saputo da Trobia che Montante o sua moglie gli avevano portato una borsa di soldi da destinare a Cuffaro».



Peso: 9%

IL RETROSCENA. GLI EQUILIBRI NELL'ASSOCIAZIONE

Sicindustria, gemelli diversi sulle "montagne russe" tra amicizie e liti furibonde

Montante pigmalione di Catanzaro e Venturi, asse con Lo Bello
L'ex assessore Marino nel dossieraggio dopo il j'accuse sui rifiuti

MARIO BARRESI
NOSTRO INVIATO

CALTANISSETTA. C'è un prima, un durante e un dopo. Nella storia recente di **Confindustria**, Antonello Montante c'è sempre. Prima, da ambizioso presidente dei Giovani di Caltanissetta; durante, con la crescita e la consacrazione a protagonista della stagione dell'antimafia; e dopo, sotto traccia ma neanche troppo, a presidiare la leadership degli industriali siciliani nonostante i primi sentori di guai giudiziari.

E in questa parabola, prima una rapida salita e poi una lenta discesa, l'imprenditore arrestato lunedì ha avuto alcuni compagni di viaggio. Sodalizi politico-associativi, ma anche amicizie vere. Patti di potere suscettibili di tradimento, ma anche rapporti umani profondi. Un po' in imbarazzo, comprensibilmente, l'attuale presidente di **Sicindustria**, **Giuseppe Catanzaro**. Che, a caldo, si limita a sillabare: «È ancora presto per esprimere valutazioni, confidiamo nell'operato della magistratura». Catanzaro è il dopo. Con Montante, suo pigmalione e big sponsor, defilato nella svolta di Via Volta, con il recupero del vecchio nome - **Sicindustria** - e l'allontanamento dai palazzi del potere della politica siciliana. Catanzaro, pur essendone il successore designato, è molto diverso per carattere e strategia dall'ex presidente. Distinto, ma non distante. Di più: vicino, «un fedelissimo» come viene definito dal gip di Caltanissetta nell'ordinanza. Catanzaro c'è sempre. In decine e decine degli appuntamenti più delicati appuntati meticolosamente dal suo predecessore. Che per lui si fa in quattro, arrivando alla famosa riunione all'hotel Excelsior di Catania, nella quale - presenti

Ivan Lo Bello e Beppe Lumia - fa la voce grossa con l'allora assessore ai Rifiuti, Nicolò Marino. Una storia emersa per la prima volta con un'intervista dell'ex magistrato a "La Sicilia", che lo stesso Marino conferma ai magistrati nisseni: «pressioni per non ostacolare l'attività imprenditoriale di Catanzaro. E l'ex assessore diventa oggetto di dossieraggio (si parla di una raccolta di immagini sulla sua vita), di accessi abusivi alla banca dati Sdi oltre che di una lettera anonima che girava fra procure, ministeri e assessorati. Il gip lo accomuna all'arrestato nel tentativo «di acquisire abusivamente notizie» sull'assessore. C'è sempre Catanzaro, assieme a Montante, quando in un'intercettazione ambientale del 14 febbraio 2016, senza un apparente nesso logico viene fuori la frase: «U numeru da targa da machina di Marino». Una «Ferrari», si legge nei brogliacci di un dialogo incomprensibile in cui si citano «Patrizia» e «Fiumefreddo».

Catanzaro sempre presente e sempre sincero amico di Montante, senza mai una frase di troppo o una sillaba di potenziale coinvolgimento nelle accuse rivolte all'ex presidente di **Confindustria**. Con un paio di eccezioni. La prima è la rivelazione che Diego Di Simone, ex poliziotto al soldo di Montante, fa a Catanzaro: «Iddu un n'avi niente ... totale ... proprio totale, quindi dobbiamo guardare un attimino a chi gli sta accanto». Per il gip sta parlando della "bonifica" della villa dell'arrestato, circostanza di cui Catanzaro era a cono-



Peso:38%

scenza. Il secondo passo falso è il riferimento alla «pen drive» che il re delle discariche fa in un'altra intercettazione parlando del passaggio del «pennino» di dati fra il generale Giuseppe D'Agata e Montante in presenza di Maurizio Bernava, ex segretario della Cisl Sicilia. «Sorprende non poco constatare», scrive il gip, che anche Catanzaro fosse a conoscenza di un episodio raccontato da Marco Venturi.

Ma, loro due, ci sono o ci fanno? Amici o nemici? Domande da sempre sussurrate sul rapporto fra Montante e Lo Bello. La storica coppia della **Confindustria** della legalità, venerata da salotti e media di tutta Italia. Antonello e Ivan «gemelli diversi»: due stili di interpretare la crociata antimafia degli industriali siciliani. La stessa che la Dda, parlando ovviamente solo dell'arrestato, definisce in questi termini: «Il vessillo della legalità, di cui si era fatto propugnatore e paladino serviva in realtà a occultare i rapporti che egli aveva in passato certamente intessuto e coltivato con esponenti di spicco della criminalità organizzata». Se Catanzaro, pur citato centinaia di volte nelle carte, non viene sfiorato dall'indagine, ancora più eterea e impalpabile è la figura di Lo Bello. Che

proprio a Montante cedette lo scettro di leader siciliano, per rivestire il ruolo di vice nazionale in Viale dell'Astronomia. Anche Lo Bello (indagato, ma poi del tutto scagionato nell'inchiesta di Potenza per traffico d'influenze assieme a Gianluca Gemelli) viene inquadrato in rapporti strettissimi con il collega nisseno: è presente, negli anni ruggenti, a tutti gli appuntamenti più importanti con esponenti di istituzioni, politica, forze dell'ordine e giornalismo. Ma il rapporto s'incrina dopo l'emersione dell'inchiesta per mafia su Montante. Alfonso Cicero, ex presidente Irsap, racconta ai magistrati di Caltanissetta di un litigio, in un albergo di Roma, a febbraio 2015: presenti l'avvocato Antonio Ingroia, «intento a collaborare nella stesura di un documento a difesa del presidente indagato» e l'ex assessora Linda Vancheri, che raccontò l'episodio a Cicero. Montante «era addivenuto ad uno scontro, quasi fisico, con il Lo Bello, poiché questi si era rifiutato di sottoscrivere il documento che si stava redigendo. L'imprenditore catanese si era quindi allontanato dall'hotel in stato di estrema agitazione e paura, piangendo a dirotto ed aveva, poi, inviato diversi sms proprio alla Vancheri». Non era febbraio, ma il 5 mar-

zo 2015 all'hotel Majestic, ricostruisce la Mobile di Caltanissetta. Sodalizio rotto? Non proprio. Perché il 31 agosto dello stesso anno, si legge nell'archivio di Montante, Lo Bello gli avrebbe mandato questo sms alle 11,14: «C'è qualcuno che ti racconta delle palle, e stai cadendo in una trappola, tu sai benissimo che sono stato sempre leale con te, ed anche tu lo hai dimostrato; insieme abbiamo cambiato la nostra terra!! Sono molto amareggiato». Nelle montagne russe dei rapporti fra i due, si arriva al 13 giugno 2016. Quando, intercettato in auto, Montante parla col vicepresidente della Camera di Commercio di Caltanissetta, Giuseppe Valenza. E quando il discorso cade su una non meglio identificata faccenda sulla quale Lo Bello dovrebbe dare riscontro, Montante gli dice: «... Chiddru ava fari.. u fa ... ascuta a mia ...». Altrimenti? «Ci sauta 'a testa...». Tranchant, non c'è che dire. Nel vero senso della parola.

Twitter: @MarioBarresi



Peso:38%

Un caso per gli industriali italiani

TONY ZERMO

Ma che sta succedendo in **Confindustria** nazionale? Non stiamo parlando dell'inchiesta che coinvolge l'ex presidente degli industriali siciliani Antonello Montante e i personaggi della sua rete di potere, che comunque rappresentano un segnale di crisi confindustriale, ma del fatto che molti industriali stanno lasciando **Confindustria**. Scrive "Libero", il giornale diretto da Vittorio Feltri, in un articolo di Sandro Iacometti: «Una lettera di disdetta. Niente polemiche. Se n'è andata così Luxottica, colosso internazionale dell'occhialeria internazionale, vanto del made in Italy. Anche il gruppo fondato da Leonardo Del Vecchio, alla fine ha deciso di prendere la via dell'uscio. Ora è fuori da una **Confindustria** che non riesce più a tenere dentro i suoi gioielli».

Ad aprire gli argini fu Sergio Marchionne nel 2012 affermando che «Fiat non può permettersi di operare in Italia in un quadro di incertezza che l'allontanano dalle condizioni esistenti in tutto il mondo industrializzato». Da allora la fuga non si è più interrotta. Gli iscritti sono calati dell'11% in quattro anni. E ad uscire non sono state solo le Pmi sotto rappresentate, ma anche grossi calibri

come la Salini-Impregilo, Amplifon, le cartiere Pigna, Morellato, gruppo Ferretti, Kera-koll, Fincantieri. La decisione di Del Vecchio è una riflessione sull'opportunità di un'appartenenza che ovviamente non ha più ragione di essere. «Ci siamo sentiti isolati e dunque continueremo ad esserlo», ha detto il vicepresidente di Luxottica Luigi Francavilla.

Ha spiegato Maurizio Casasco, presidente di Confapi, che «l'Italia è fatta di Pmi, ma questo modello che non è solo economico, ma anche sociale e culturale, non è valorizzato come si dovrebbe. C'è un monopolio delle aziende statali, Eni, Enel, Acea, Poste, Terna. Come può un presidente eletto da questi gruppi contraddire il governo?».

Insomma, c'è malessere in un settore trainante e fondamentale della nostra economia. E quindi è necessario intervenire prima di dover buttare il bambino con l'acqua sporca. Anche perché **Confindustria** non è fatta solo da carrieristi maestri di dossieraggio come Antonello Montante, ma da imprenditori onesti e coraggiosi che onorano il Paese.

SCRITTI DI IERI

Anche Luxottica ha lasciato **Confindustria**: che sta succedendo? L'inchiesta su Montante altro segnale di crisi



L'AQUILA DI CONFINDUSTRIA



Peso: 15%

L'INCHIESTA DI CALTANISSETTA. Lungo interrogatorio per l'ex presidente di Sicindustria

Montante sette ore dal gip per i dossier Lui nega tutto

➤ Il giudice gli ha contestato la creazione di una rete di spionaggio. La difesa: mai tradito le istituzioni → TAIBI PAG. 3



Peso: 1-15%, 2-63%

IL BLITZ DI CALTANISSETTA LA PROCURA RICOSTRUISCE LA RETE DEI POSSIBILI RICATTATI

I pm: nel mirino di Montante anche ministri e istituzioni

➤ L'ex vertice di Sicindustria registrava tutti i suoi colloqui Alfano, il capo della polizia e Crocetta tra gli obiettivi. Notizie pure sugli spostamenti del pentito che lo accusava

Riccardo Arena
PALERMO

●●● Il 16 settembre 2015, alle 17, appuntamento con Marco Gay da Alfano, col capo della polizia e il capo di gabinetto. Poi tre lettere: «Aud». Il 21 luglio precedente, ore 18,30: Alfano più capo di polizia Pansa. Aud. Il 20 settembre, ore 18, Fiumefreddo più Catanzaro (Aud) studio Catania. Nel file excel che gli serviva per ricordare con chi si fosse incontrato, cosa si fosse detto e perché, Antonello Montante annotava in maniera scrupolosa, «certosina» - evidenzia chi indaga su di lui - le conversazioni che registrava di nascosto, personalmente o attraverso i propri fedelissimi: «aud» sta per «audio» e, sostiene la Procura di Caltanissetta, si traduceva pure in spiare, parare i colpi, preparare contromosse per eventuali attacchi e inchieste.

Il ministro e il capo della polizia

Dall'altro ieri l'ex presidente di Sicindustria ed ex vicepresidente nazionale di Confindustria è agli arresti domiciliari, con altre cinque persone,

che rispondono di reati compresi tra l'associazione a delinquere finalizzata alla corruzione, all'accesso abusivo nei sistemi informatici delle forze dell'ordine, alla rivelazione di segreti delle indagini. Temendo di finire nei guai a causa di un'inchiesta (poi rivelatasi del tutto inconsistente) in cui era accusato di concorso in associazione mafiosa, Montante aveva organizzato una vera fabbrica di dossier e veleni. E in questa sua azione preventiva, quasi maniacale, che lo portava a registrare le conversazioni, non aveva risparmiato nemmeno il titolare del Viminale, che tre anni fa era Angelino Alfano, il capo della polizia, Alessandro Pansa, il presidente dei giovani di Confindustria, Marco Gay. E tanti, tanti altri: tutti spiati, registrati con file audio custoditi in una stanza segreta della villa di contrada Altarello, a Serradifalco. «La stanza, diciamo, della legalità», l'aveva definita lui stesso dopo la sua scoperta, un anno e mezzo fa.

L'uomo del non si sa mai

Non erano però forme patologiche. O non era solo questo. Montante, scri-

vono gli inquirenti, era «aduso, da un lato, a considerare nemici da abbattere coloro che ne intralciano il cammino, dall'altro lato a elargire favori che servono a garantirsi la fedeltà di coloro che lo circondano». Il suo archivio «prima facie poteva apparire una inutile raccolta di articoli di giornale, e-mail inviate e ricevute, nonché di documenti della più svariata natura», ma in realtà «rispondeva a un preciso e chiaro disegno: creare un ampio database di informazioni da utilizzare, evidentemente, per fini ritenuti di volta in volta più congeniali ai propri interessi». Per la serie non si sa mai.

Cene e riunioni registrate



Peso: 1-15%, 2-63%

Nulla sfuggiva. Il 15 aprile 2015, dalle 19 alle 20, la registrazione tocca all'ex ministro della Giustizia Paola Severino. Il 29 aprile alle 19 cena al Bernini, a Roma, con Ivan Lo Bello, Antonio Fiumefreddo, Giuseppe Catanzaro e Peppe, individuato come Lumia. Il 3 giugno c'è Tano Grasso in hotel, il 30 Lo Bello da solo e il 18 luglio con l'avvocato Fiumefreddo: e si trattava, perlomeno in quel momento, di suoi amici. Il 26 agosto il giornalista Attilio Bolzoni chiama l'ex assessore regionale Linda (Vancheri) e lei registra. Il 15 settembre tocca all'attuale presidente della Regione, Nello Musumeci, e a un alto dirigente di Unicredit, Cesare Carletta. Il 22 Montante registra persino la riunione in cui un comitato di Confindustria deve decidere di chiedere i danni a Marco Venturi. Un altro pranzo, un'altra registrazione: Tano Grasso, Carmelo Turco, Marco Gay. Il 30 settembre alle 11 «Rosario (Crocetta, ndr) al Plaza in camera sua, poi Patrizia Monterosso». Il 14 ottobre altro pranzo con Tano Grasso in Confindustria nazionale, e ennesimo «aud».

Ivan Lo Bello in lacrime

Il 5 marzo 2015 l'ex pm Antonio Ingroia, oggi avvocato, dovette ricorrere alla non proprio imponente prestanza fisica per separare materialmente due amici un po' in crisi. Lo racconta l'ex presidente dell'Irsap, Alfonso Cicero,

che riferisce ai pm quanto gli aveva detto la Vancheri, «fortemente turbata» nel parlare di quello «scontro, quasi fisico, tra Montante e Ivan Lo Bello, che avvenne a Roma, in una stanza d'albergo». L'attuale presidente di Unioncamere «si era rifiutato di sottoscrivere un documento a difesa di Montante», che l'ex procuratore aggiunto di Palermo stava contribuendo a redigere, dovendo poi interporre tra i due per evitare che finisse a botte. «L'imprenditore siracusano si era quindi allontanato dall'hotel in stato di estrema agitazione e paura, piangendo a dirotto e aveva poi inviato diversi sms proprio alla Vancheri», che risponderà, gelida, con un solo messaggio. Il 31 agosto 2015 Lo Bello scriverà a Montante: «Qualcuno ti racconta palle e stai cadendo in una trappola. Sai benissimo che sono sempre stato leale con te e anche tu lo hai dimostrato. Insieme abbiamo cambiato la nostra terra! Sono molto amareggiato».

Il questore e il Pg

Giuseppe Caruso, ex questore di Palermo e di Roma, segnala l'ex poliziotto Diego Di Simone Perricone, che verrà assunto come capo della Security di Confindustria e oggi è uno degli arrestati. Caruso, secondo quanto Cicero avrebbe appreso dalla Vancheri, sarebbe stato «elemento preziosissimo, assieme a Giosuè Marino, per fa-

vorire l'ascesa di Montante». E la figlia del prefetto, Giulia Caruso, grazie a Montante, sarebbe stata assunta alla Faac. L'ex procuratore generale di Caltanissetta, Giuseppe Barcellona, secondo Venturi, attraverso Montante avrebbe ottenuto l'assunzione dei figli, «l'uno alla Regione e l'altro prima in Sepicos e poi alla Camera di commercio. Da ciò che diceva Montante, Barcellona e l'ex procuratore Francesco Messineo sostenevano la sua elezione a presidente di Confindustria».

Il pentito monitorato

C'è una cartella, fra le tante custodite dall'indagato numero uno dell'inchiesta *Double Face* della Squadra mobile nissena, che suscita particolare inquietudine. È la cartella «DF»: Dario Salvatore Di Francesco. Il pentito che lo accusa. Grazie agli uomini dello Stato che lo informavano grazie ad accessi abusivi nei sistemi informatici delle forze dell'ordine, Montante conobbe i suoi spostamenti carcerari, dal 5 marzo 2003, quando fu arrestato a Caltanissetta, fino al 7 giugno 2015, quando rientrò a Rebibbia dopo 4 giorni di permesso. Le informazioni sarebbero state fornite da uno dei componenti della cricca di poliziotti infedeli, Salvatore Graceffa, in servizio a Palermo, sospeso per un anno dal Gip nisseno Maria Carmela Giannazzo.

LITE CON LO BELLO
CHE PIANSE E POI GLI
SCRISSE: IO SONO
SEMPRE LEALE CON TE



Peso: 1-15%, 2-63%

LE INTERCETTAZIONI. Gli incontri di Venturi e Cicero per scrivere un memoriale per i pm. Erano convinti di «essere stati utilizzati per dar vita a un nuovo sistema di potere»

Gli ex amici: «Da lui mai una denuncia contro i boss»

PALERMO

••• Avevano creduto alla «svolta antimafia» e poi erano rimasti delusi, avendo «maturato il convincimento di essere stati utilizzati per dar vita a un nuovo sistema di potere che aveva preso il posto del precedente» e senza sapere se «fosse meglio o peggio». Per questo Marco Venturi e Alfonso Cicero avevano deciso di dire tutto su Antonello Montante, il loro ex amico, cercando il giornalista di *Repubblica* Attilio Bolzoni per un'intervista e anche per consigliarsi con lui su quale magistrato scegliere «per andare a parlare». Una svolta repentina, maturata a metà estate 2015, perché i due si erano sentiti abbandonati nel loro percorso di legalità. Ancora a febbraio 2015, però, l'allora presidente dell'Irsap, Cicero, era pronto a reagire ad articoli dello stesso giornale, *Repubblica*, solidarizzando col capo. Nel suo archivio segreto Montante scriveva: «14 febbraio, mi telefona Alfonso per commentare; 18 febbraio, mi telefona ancora Cicero (sono indicati pure i numeri, chiamante e ricevente, ndr) per manifestarmi lo schifo che provava».

Sei mesi dopo, ad agosto 2015, Cicero e l'ex assessore regionale Venturi si incontrarono una serie di volte per concordare il contenuto dei memoriali da presentare alla Procura di Caltanissetta. Le microspie piazzate dalla polizia ascoltarono i loro colloqui, in cui i due dicevano che, «nonostante le intenzioni, mai nessuna denuncia contro la mafia era stata presentata da Montante». Rilasciata l'intervista a settembre di tre anni fa, Massimo Michele Romano, imprenditore pure lui da lunedì ai domiciliari, commentò - sempre ascoltato dalle microspie - di «terremoto italiano», parlando con Venturi, che rispose dicendo di considerare «pericoloso» l'ex vicepresidente nazionale di **Confindustria**: «Ha preso per il c... il Paese».

Un passo indietro. Prima di andare in Procura, nel concordare gli argomenti da riferire, Cicero e Venturi avevano detto di non avere nulla di preciso da riferire su Gianfranco Miccichè, ma nelle denunce «lo lasciamo perché ti dà un profilo dei rapporti di vertice che aveva. Così come con Totò Cuffaro». Un riferimento a un'ini-

ziativa editoriale da sponsorizzare, su invito «di Montante e Lo Bello, per evitare attacchi mediatici». Poi i due parlarono di Giuseppe Lumia, citando un episodio del 2011, quando Cicero era commissario dell'Asi di Agrigento: «Chiese - è Cicero che parla - di non revocare il lotto all'azienda Mediatel, nella zona industriale di Agrigento, anche se era stata colpita da un'interdittiva antimafia in quanto collusa con Cosa nostra agrigentina. Io mi ricordo che aveva insistito... Ti ricordi ca 'nni taliammu 'nna facci... che non capivamo più cosa succedeva... Ci dicemmo di no, anche perché avissimu stati dei co...». **R. AR.**



Marco Venturi



Alfonso Cicero



Peso: 19%

L'INTERROGATORIO. L'imprenditore: «Ho sposato le istituzioni, non ho ottenuto appalti o finanziamenti. La mafia me la farà pagare»

E davanti al gip si difende: «Mai avuto vantaggi per me»

Giuseppe Taibi

CALTANISSETTA

••• Quasi sette ore davanti al giudice per le indagini preliminari di Caltanissetta per difendersi dalle pesanti accuse rivolte dalla Procura. Chi credeva che Antonello Montante, ex presidente di Sicindustria e attualmente a capo della Camera di Commercio di Caltanissetta si sarebbe avvalso della facoltà di non rispondere è stato smentito. L'imprenditore di Serradifalco, assistito dagli avvocati Giuseppe Panepinto e Nino Caleca, ha risposto alle domande di Maria Carmela Giannazzo, il gip di Caltanissetta che ha firmato le sei ordinanze di misura cautelari accogliendo le tesi dei magistrati della Dda, che attraverso l'inchiesta «Double Face» hanno svelato i dettagli di quello che viene definito il «sistema Montante».

L'imprenditore, accusato di avere corrotto uomini delle istituzioni e creato una vera e propria rete di spionaggio e dossieraggio a beneficio dei suoi interessi, si è difeso sostenendo di non avere tratto alcun profitto dal suo impegno in Confindustria. «Sono un uomo che ha sposato le istituzioni. Non ho mai ricevuto vantaggi né ottenuto appalti, finanziamenti o agevolazioni. Ho stravolto la mia vita e sono sicuro che non posso più tornare indietro. Adesso sono certo che la mafia me la farà pagare». L'ex numero 1 di Confindustria Sicilia ha cercato di difendersi dalle accuse pesantissime a lui rivolte rivendicando il suo pubblico impegno per la legalità. E per difendersi ha contestato l'affidabilità dei suoi grandi accusatori. In primis i suoi «ex amici» Marco Venturi ed Alfonso Cicero, e poi i «pentiti» che in questi anni hanno insinuato tra i magistrati il sospetto di una sua «vicinanza» a Cosa Nostra. Sospetti mai confermati dalle

indagini. Sui dossier, e su quella famosa «stanza dei segreti» ricavata dietro ad una libreria nella sua villa di Serradifalco, l'imprenditore si è difeso sostenendo che molti dei documenti presenti fossero lì a sua insaputa. Sempre nel corso dell'interrogatorio ha dovuto spiegare i motivi che lo hanno convinto, la notte dell'arresto, ad aprire ai poliziotti con un lungo ritardo. «Pensavo fossero dei malintenzionati» ha affermato. Intanto, pare che la notte del fermo, Montante avrebbe distrutto delle pen drive comunque recuperate dalla polizia. L'ex presidente di Sicindustria si è difeso in un interrogatorio fiume cominciato nel primo pomeriggio e terminato a tarda sera.

Montante è arrivato al Palazzo di giustizia attorno alle 15,30 di ieri a bordo di un pulmino grigio scortato da un gruppo di poliziotti. Completo scuro, addosso i suoi immancabili Ray ban e una cravatta azzurra. Passo svelto per schivare le telecamere guadagnando in pochi secondi l'ingresso dell'edificio e raggiungendo il quinto piano, dove ad attenderlo, assieme al gip, erano presenti il procuratore capo Amedeo Bertone (che ha coordinato l'inchiesta) ed i pm Paci e Bonaccorso. Qui ha cercato di smontare le tesi dell'accusa, cercando di smentire l'esistenza del cosiddetto «sistema Montante». Un sistema i cui pilastri, secondo i magistrati nisseni, si poggiavano sui favori riservati ad una pletera di militari, poliziotti, politici, burocrati, tutti alla corte dell'imprenditore di Serradifalco alla ricerca di un posto di lavoro, di una sistemazione per figli, mogli, parenti, persino amanti. Il posto di lavoro legava indissolubilmente chi chiedeva il favore all'ex presidente di Sicindustria.

E Montante riusciva a «piazzare» i

suoi in enti a lui vicini, o in società amiche come quelle guidate da Massimo Romano. «È stato appurato - si legge tra le pieghe delle 2600 pagine dell'ordinanza - che i soggetti segnalati a Montante hanno ricevuto redditi o risultano assunti». Non solo assunzioni, ma secondo l'accusa «è stato accertato con sufficiente chiarezza che Montante, oltre a promettere e a far ottenere occupazioni lavorative, si prodigasse per soddisfare aspettative di carriera o trasferimenti di sede». L'immagine che affiora dall'inchiesta è quella di un uomo potentissimo al centro di una fittissima rete di amicizie importantissime. E chi «aiutava» l'attuale presidente della Camera di Commercio non lo faceva di certo in maniera disinteressata. Chi componeva il «sistema» ne riceveva benefici con l'obiettivo di accrescere il potere dello stesso Montante. Ed affinché la sua aurea di paladino antimafia crescesse, Montante cercava di ingraziarsi il mondo dell'informazione. Lo faceva foraggiando giornali attraverso investimenti in pubblicità, «così - si legge nelle intercettazioni trascritte - i giornali non rompono i co...». E chi non condivideva la sua teoria veniva criticato, come nel caso di Rosario Crocetta in occasione dell'azzeramento dell'ufficio stampa della Regione. «È un cretino... un co...ne di dimensioni cosmiche... È proprio un pazzo», dice Montante.

(*GITA*)



Il procuratore Amedeo Bertone



Peso: 26%

CONFINDUSTRIA. La reazione del presidente: con noi ha sempre lavorato bene Boccia: fulmine a ciel sereno, ancora nessun provvedimento

*** «È stato un fulmine a ciel sereno e non abbiamo ancora preso provvedimenti». Lo ha detto il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, a Milano, commentando l'arresto dell'imprenditore Antonello Montante. «Montante con noi - ha aggiunto Boccia - ha lavorato sempre bene. Stiamo leggendo le notizie, adesso valuteremo nei fatti. Dalle intercettazioni che stiamo leggendo non mi sembrano elementi rilevanti dal punto di vista penale però vediamo e valuteremo».

«Montante è stato nella mia squadra di presidenza per 4 anni e ha fatto sempre il suo dovere in maniera impeccabile» dice l'ex presidente di **Confindustria**, Giorgio Squinzi. «Sulla vicenda non mi pronuncio perché parlerei di cose che non cono-

sco», ha sottolineato Squinzi a proposito dell'inchiesta giudiziaria partita dalla procura di Caltanissetta.

«Mi sono meravigliato di come mai abbiano impiegato tanto tempo a fare uscire fuori queste cose»: a dirlo è Andrea Vecchio, ex deputato di Scelta civica, poi confluito nel gruppo misto, imprenditore e componente della Commissione parlamentare antimafia nella XVII legislatura.

«Non ho mai avuto sensazioni di talpe in Antimafia, stento a crederci», precisa Vecchio relativamente alla notizia che una "talpa" avrebbe riferito a Montante l'audizione segretata dell'imprenditore Marco Venturi davanti all'Antimafia.

«Di queste cose in Sicilia si dibatteva da tempo - aggiunge Vecchio, relativamente alla noti-

zia dell'arresto di Montante -. L'antimafia credo sia stata utilizzata da tanti soggetti a scopo personale, l'antimafia si fa col comportamento mentre tante persone ne hanno fatto uno scopo di carriera. Ivan Lo Bello è il presidente nazionale di Unioncamere, come è arrivato a quell'incarico? Ci sono specialisti che sanno sfruttare come arrampicatori ogni piccolo anfratto. L'antimafia da molti è stata utilizzata come un vessillo, un habitus, io ne avevo la sensazione anche per Montante, oggi ne ho la conferma», conclude Vecchio.



Peso: 11%

IL BLITZ DI CALTANISSETTA «FINANZIAMENTI TRASVERSALI ALLE CAMPAGNE ELETTORALI»

Nomine pilotate, l'asse con Lumia e Lombardo: la tela di Montante

➤ I pm: gli assessori piazzati nei governi regionali, l'idea di eleggere un deputato a Roma. E poi le pressioni per favorire un'impresa amica. Ma arrivano le smentite

PALERMO

••• Favori che big politici gli chiedevano per imprese a loro vicine, accordi per nomine o candidature e strategie politiche dell'intero governo regionale: c'era tutto questo nel sistema creato da Montante.

Nel governo Lombardo (a trazione Pd) Montante aveva piazzato un suo uomo, Marco Venturi, alle Attività produttive (poi divenuto il suo principale accusatore). Il dopo Lombardo è targato Crocetta, che sale a Palazzo d'Orleans spinto sempre dal leader di **Confindustria**: il senatore Gianpiero D'Alia lo rivela sui giornali nel pieno di una crisi di governo, aggiungendo che i big sponsor erano Montante e l'allora leader della Cisl Maurizio Bernava, anche lui indigato e poi divenuto dirigente di Fondimpresa, il fondo interprofessionale di **Confindustria** che gestisce i finanziamenti per la formazione continua dei lavoratori. Montante va su tutte le furie minacciando il leader dell'Udc di lanciare un comunicato di smentita: «**Confindustria** non si schiera».

Dovevano restare sotto traccia, le trame di Montante che però nel go-

verno Crocetta piazierà, sempre alle Attività produttive, la fedelissima Linda Vancheri. Che farà poi dimettere quando il terreno sotto Crocetta scricchiola nella calda estate che porterà allo scontro fra il presidente e Lucia Borsellino. Ma Montante è un ufficio di collocamento: piazza la Vancheri a **Confindustria** nazionale «in punta di piedi per evitare casini» dirà alla fedelissima. Ogni soggetto segnalato a Montante o a lui vicino, annotano i magistrati, «ha ricevuto redditi o risulta assunto» in vari enti.

Questo era il sistema. Dove le figure sono intercambiabili. Via la Vancheri, Montante non rinuncia all'assessorato alle Attività Produttive. Dalle carte



Peso: 36%

dell'inchiesta emerge che è ancora lui a suggerire a Crocetta di scegliere Mariella Lo Bello, ex sindacalista Cgil e già assessore in passato. «Con le Attività produttive possiamo fare la terza guerra mondiale», diceva Montante alla Lo Bello. E le suggeriva anche di tenere d'occhio un'altra delle materie a lui care e di competenza di quell'assessorato: la riforma delle Camere di Commercio, dove aveva interesse a pilotare le elezioni dei nuovi vertici.

Con la Lo Bello, Montante piazza anche Maria Grazia Brandara al vertice dell'Irsap, che gestisce i consorzi Asi. I rapporti fra i tre sono fotografati da un paio di conversazioni. «Per il dopo ci vuole un deputato - dice Montante a entrambe - una di voi due aveva a ristari in Sicilia, n'atra si ni va a Roma». Scrive il gip che «per perseguire il progetto politico ci si muove in un sistema di corruzione diffusa che connota l'illiceità penale e le condotte poste in essere per realizzarlo». I magistrati segnalano anche «la consuetudine di Montante di finanziare le campagne elettorali di esponenti politici di diversi schieramenti per poter sempre avere un punto di riferimento in soggetti chiamati a rivestire incarichi di governo».

Ci sarebbero, secondo la ricostruzione dei magistrati, intercettazioni in cui uno dei personaggi vicini a Montante, Michele Trobia, parla di contri-

buti per 800 milioni a Cuffaro nei primi anni Duemila. L'ex presidente minaccia querele: «So bene che la milanteria e la falsità di una persona possono raggiungere livelli inauditi».

Montante negli ultimi due governi si muove soprattutto tramite Giovanni Pistorio, braccio destro di Lombardo, e Beppe Lumia, ispiratore di Crocetta. L'ex assessore Niccolò Marino racconta ai pm delle pressioni che Lumia e Crocetta avrebbero fatto sull'assessorato all'Energia «per cercare di trovare una soluzione per dar corso ai pagamenti che una società dell'imprenditore Emanuele Mondello doveva ricevere per l'esecuzione di lavori di sbancamento funzionali alla realizzazione di un parco fotovoltaico».

Lumia appare dalle trascrizioni dell'inchiesta come un abile equilibrista in un mondo che ruota fra politica e imprese. Sempre con un occhio all'antimafia. Lumia avrebbe invitato l'imprenditore Massimo Romano, re dei supermercati in Sicilia, arrestato lunedì, a denunciare un'estorsione in realtà mai avvenuta. Lo rivela lo stesso Romano in un colloquio intercettato il 18 settembre 2015 negli uffici Sidercem di Marco Venturi, a Caltanissetta. Stesse pressioni avrebbe avuto da Montante. Nel luglio 2016 interrogato a Caltanissetta dai magistrati Romano ribadirà che in un incontro a Roma

con Montante e Venturi, Lumia gli disse che faceva parte del «percorso legalità» e che se non avesse denunciato avrebbe creato «un neo». Tutto quello che Montante fa è all'interno di un disegno e Romano rivela che in quel periodo il progetto era quello di creare una nuova associazione anti-racket a Caltanissetta e di metterci proprio lui alla guida: da qui la «necessità» di una denuncia.

Ricostruzioni e accuse che Lumia ieri ha smentito: «Nonostante sia estraneo all'inchiesta giudiziaria non mancano gli schizzi di fango. Reagirò con tutta la fermezza possibile. Trovo gravissimo sostenere che io abbia agito a favore di una azienda che non ho mai conosciuto né sentito nominare».

GIA. PI.



L'archivio segreto di Montante nelle immagini riprese dalla polizia



Peso: 36%



Beppe Lumia



Linda Vancheri



Peso: 36%

TESTIMONIANZA. Parla Giulio Cusumano

«Subii pressioni e ricatti per svendere l'Ast»

→ PIPITONE ALLE PAGINE 4-5

LA STORIA. Giulio Cusumano: non volli favorire Montante, fui costretto a rivelare ai miei la mia omosessualità

«Pressioni per svendere l'Ast, fui ricattato perché sono gay»

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● «Ho riunito la mia famiglia e ho raccontato tutto. Ho dovuto parlare per la prima volta con mio padre e mia madre della mia omosessualità. La mia vita privata fino ad allora era stata privatissima e invece a quel punto dovevo affrontare certe cose e soprattutto dovevo far comprendere ai miei genitori e ai miei fratelli che la mia vita privata non c'entrava nulla con quello che sarebbe uscito sui giornali. Cosa resta di questa storia? Sono felice e orgoglioso della mia famiglia»: Giulio Cusumano ripiomba in quel giorno del 2010, quando dovette decidere «se cedere al ricatto e avallare un'operazione che avrebbe fatto piovere milioni su Montante, l'acquisizione dell'Azienda siciliana trasporti».

Al ricatto non ha ceduto e l'affare fallì. Ma per comprendere la tensione di un figlio che convoca la famiglia perché si sente sotto ricatto occorre tornare alle settimane precedenti quel giorno. Settimane che fanno parte dell'inchiesta che ha portato Montante ai domiciliari. Svelando la sua rete di interessi economici e politici, i magistrati passano ai raggi X il tentativo di acquisire la partecipata regionale Ast attraverso una microazienda controllata, la Jonica Trasporti.

Qui, alla Jonica, Montante ha una partecipazione. Poca cosa ma non agli occhi di un avvocato prestato alla politica: Cusumano era un consigliere comunale dell'Mpa, che Lombardo piazzò al vertice dell'Ast: «Fin dal mio insediamento - ricorda Cusumano -, sentivo le pressioni per fare in modo che la Jonica acquisisse l'Ast. Ma venni a scoprire che la Jonica aveva un socio privato, Montante. Capii che questo socio avrebbe avuto un grande

vantaggio dall'operazione di acquisizione perché poi se, come si ipotizzava, la futura società pubblica fosse stata messa in vendita, lui avrebbe avuto un diritto di prelazione sull'acquisto e avrebbe impedito alla Regione perfino di fare un bando».

Tutto parte da qui, fra la fine del 2009 e l'inizio del 2010, mentre Montante è il big sponsor di un nuovo asse targato Mpa-Pd. Cusumano sente puzza di bruciato: «Lombardo mi aveva detto che bisognava favorire l'operazione Jonica-Ast. Volevano sdoppiare Ast in una bad e in una best company. Nella prima sarebbero rimasti i debiti, nella seconda i beni immobili di valore enorme. A quelli puntava Montante, grandi spazi commerciali in centro a Palermo, Catania, Siracusa. Ideali per farne supermercati. Disisi a Lombardo che non potevo favorire questa operazione». Gli stessi dubbi maturano Gaetano Armao, giurista e all'epoca assessore all'Economia, e Maria Sole Vizzini, che è il revisore dei conti di Ast.

Scrivono i magistrati che proprio da quando Cusumano arrivò all'Ast, Salvatore Graceffa (della Squadra mobile di Palermo, indagato con Montante) inizia a fare ricerche negli archivi della polizia su di lui: «C'era il concreto interesse di Montante ad acquisire notizie riservate sul conto di un soggetto che in maniera così decisa aveva preso posizione contro un'operazione che poteva considerarsi appetibile per gli interessi economici dell'imprenditore».

E poi crolla tutto intorno a Cusumano: «Lombardo mi convocò e mi disse che dovevo smetterla di ostacolare la fusione. Poi mi mostrò un plico enorme, c'erano una cinquantina di pagine sulla mia vita, fotografie e frasi che lui leggeva davanti a me. Mi diceva che lo stavo mettendo in imbaraz-

zo. Mi accusava di organizzare festini con alcol e droghe. Urlava queste cose a me, che non ho mai fumato manco una sigaretta...».

Lombardo gli avrebbe detto che nel dossier si ipotizza anche una parentela della sua famiglia con membri del clan Badalamenti: «Mi disse che queste cose sarebbero finite sui giornali, che c'era un giornalista dell'Espresso pronto a scrivere. Lì mi sono preoccupato». L'ex presidente smentisce ogni parola: «Tutto falso. Lo denuncio per false dichiarazioni. La verità è che lui stava mollando l'Mpa dopo essere stato premiato. Ero io che non volevo dare potere ai privati nell'Ast. E non ebbi mai pressioni da Montante».

Cusumano chiede a Lombardo 48 ore per riflettere. In quei giorni non ha ancora rivelato pubblicamente di essere gay: «In realtà non l'ho mai fatto neanche dopo. Diciamo che se qualcuno me lo avesse chiesto, non lo avrei negato. Due miei fratelli lo sapevano ma il più grande ne era all'oscuro. Credo che mia mamma avesse capito, ma mio padre no. Ho dovuto chiamarli subito».

E qui torniamo a quel giorno del 2010, quando Cusumano raduna la famiglia e rivela che potrebbero uscire sui giornali foto e storie sulla sua sessualità, questo gli avrebbero fatto temere: «Veniva tirata in ballo la mia famiglia per rapporti con i Badalamenti.



Peso: 1-2%, 5-29%

Ma siamo andati a verificare e abbiamo scoperto che c'era una zia acquisita che aveva una lontana parentela. Nulla di cui sentirsi responsabili». E poi sul tavolo torna l'omosessualità, Cusumano si prende un attimo: «Dovevo far comprendere alla mia famiglia che non c'entravo nulla con le cose che avrebbero letto sui giornali. Ma è stato umiliante soprattutto una cosa, vedere che stavano legando la mia vita privata con stereotipi di merda. Legavano la vita di un gay a orge e droghe. Questo mi ha fatto schifo. E allora ho capito che non potevo cedere. L'ho capito quando la mia famiglia mi ha detto che non ho nulla da temere».

Non era così che Cusumano aveva

immaginato quel confronto con la famiglia. Ma è lì, quando arrivano le parole dei fratelli e del padre, che di fatto fallisce la scalata di Montante all'Ast: «Sono tornato da Lombardo. L'ho guardato negli occhi e gli ho detto: ti confermo che non ho parentele con i mafiosi, che non ho nulla di cui vergognarmi, che mi opporrò alla vendita dell'Ast e che non puoi farmi dimettere». I due non si parleranno mai più. L'Ast è ancora pubblica.



Giulio Cusumano



Peso: 1-2%, 5-29%

“Con noi Crocetta non sbaglia” Il governo parallelo di Montante

La scelta del governatore, le nomine alle attività produttive. La difesa: “Non sapevo dei dossier”

«Crocetta, non gli abbiamo mai fatto sbagliare una mossa», si vantava Antonello Montante. E in auto dava disposizioni alla sua fedelissima Mariella Lo Bello, appena designata assessora della giunta regionale. Non in una poltrona qualsiasi, ma alle Attività produttive. E l'influente presidente di **Sicindustria**, da lunedì agli arresti domiciliari, commentava soddisfatto: «Con le Attività produttive si può

fare la terza guerra mondiale». L'inchiesta di Caltanissetta che ha portato all'arresto dell'ex presidente degli industriali siciliani Antonello Montante svela il “governo parallelo” messo in piedi da quest'ultimo per gestire la Regione. Ieri, Montante è stato interrogato dal gip e dai pm. «Non sapevo dei dossier conservati in casa mia. Io sono sposato con le istituzioni»,
da pagina II a pagina V

Il racconto *Il potere di Confindustria*

Regione, Montante dava le carte “Con noi Crocetta non sbaglia nulla”

Nelle intercettazioni gli ordini e le critiche: “Il presidente è lagnusu”
L'agenda per Mariella Lo Bello: “Sulle Camere di commercio fai così”

Dal nostro inviato

SALVO PALAZZOLO, CALTANISSETTA

«Crocetta, non gli abbiamo mai fatto sbagliare una mossa», si vantava Antonello Montante. E in auto dava disposizioni alla sua fedelissima Mariella Lo Bello, appena designata assessora della giunta regionale. Non in una poltrona qualsiasi, ma alle Attività produttive. E l'influente presidente di **Sicindustria**, da lunedì agli arresti domiciliari, commentava soddisfatto: «Con le Attività produttive si può fare la terza guerra mondiale». E precisava: «Possiamo fare». Ecco, Montante che dà disposizioni al “suo” assessore. Gli fissa l'agenda delle cose da fare, stabilisce chi deve incontrare prima, e cosa firmare. In cima agli impegni, le nomine per le Camere di commercio, poi l'Irsap, l'Ast. In gioco c'erano milioni di euro di finanziamenti europei. Una grande partita che Montante aveva già iniziato a gestire in prima persona attraverso

l'assessora Linda Vancheri.

Le Camere di commercio

«Allora – esordisce – appena diventi assessore *ama iri a ncntrari* tutte le associazioni *tutta na vota*». Raccomanda alla Lo Bello di curare soprattutto la situazione della Camera di commercio di Catania: «Perché si vota ormai, il decreto nazionale azzera tutto, hai capito? No, dico, qualcuno te la farà la pressione». Ma non c'era solo Catania: «Si voterà su tutte... Caltanissetta, Agrigento e Trapani». E allora commentava: «Tentiamo di bloccare tutto in Sicilia». In quel momento, Mariella Lo Bello ebbe un sussulto di orgoglio: «Ma se io decido le cose, non ne do spazi». Però il presidente di **Sicindustria** si lamentava, soprattutto per la Camera di commercio di Messina, sfuggita al suo controllo. È il 25 ottobre del 2015: la cimice registra un dialogo nella Alfa I47 di una collaboratrice di Montante. A bordo c'è anche Maria Grazia Brandara, pure lei stava per

ottenere un incarico grazie al sostegno di Montante, come commissario dell'Irsap. E subito si mette a disposizione: «Aveva rinvenuto un block notes nella stanza di Cicero, il precedente commissario – annota la squadra mobile di Caltanissetta – e con la Lo Bello lo avevano preso per vedere cosa vi fosse annotato».

Crocetta e Monterosso

Voleva essere il signore della Regione, e orientare le scelte importanti di Crocetta. A tratti, però, Montante si lamentava del presidente: «Criticava il suo operato nella formazione del



Peso: 1-12%, 2-47%

nuovo governo perché si stava muovendo, a suo dire, in maniera scomposta – scrivono gli investigatori – avendo peraltro demandato al segretario generale della Regione, Patrizia Monterosso, la convocazione di alcuni deputati, che la Monterosso faceva attendere anche un'ora dietro la porta». Montante commentava: «*Cuffaru, mancu i faciva trasiri*». E bacchettava ancora Crocetta, lo definiva «un coglione» perché non sapeva gestire la comunicazione: «Vacci, dacci due milioni e 400mila euro all'anno, e non rompono i coglioni, capisti? Di pubblicità, non di attività». Montante suggeriva di ammorbidire i giornali, per evitare critiche. «Un governo si mantiene con la comunicazione», aggiungeva. Comunicazione

pilotata. Poi definiva Crocetta un «*lagnusu*». L'assessora Lo Bello rincarava: «Non si occupa di nulla, mentre *iddu* parla di parmigiana, *idda* tratta con i politici». Un altro riferimento all'influente segretaria generale Monterosso. Che Montante non stimava: «Che vergogna, a livello istituzionale abbiamo perso un sacco».

Dirigenti e nomine

Di un'altra donna in servizio in un posto chiave della Regione, rimasta non identificata, Montante diceva invece: «*Idda ava stare* attenta, fin quando si comporta bene *ava* a stare attenta perché no... con lo stesso sistema rischia... se ci scagliamo contro passa guai, *finna ca siamo* tutti amici *va bene*». Sono giorni frenetici quelli della formazione del nuovo governo. Montante

avrebbe voluto piazzare Brandara all'Ast, come presidente. «È la cosa più importante», commentava. E dopo le parole, un giallo. Le due donne dicevano di dover dare dei soldi a Montante. Ma lui non voleva: «No, dopo, dopo. Davanti a *chiddu* no». In quel momento era arrivata una persona davanti all'auto. Perché quei soldi dovevano restare nascosti?

“
Una giunta
si mantiene con
la comunicazione
Dagli 2,4 milioni
e non rompono
”

I punti

Tutti gli uomini (e le donne) del presidente in politica

1 L'assessorato alle Attività produttive era in cima alle mire di Montante: “Con quello si può fare la terza guerra mondiale”

2 Sulle Camere di commercio l'ex leader di **Confindustria** dava indicazioni precise all'assessora Mariella Lo Bello

3 Montante era molto critico sull'operato della segretaria generale di Palazzo d'Orleans Patrizia Monterosso

4 Il capo degli industriali impose Linda Vancheri nella giunta Crocetta e voleva Maria Grazia Brandara al vertice Ast



Peso: 1-12%, 2-47%



In tribunale

L'arrivo di Antonello Montante al palazzo di giustizia di Caltanissetta per l'interrogatorio di garanzia davanti alla gip Maria Carmela Giannazzo al procuratore Amedeo Bertone all'aggiunto Gabriele Paci e al sostituto Maurizio Bonaccorso. L'ex presidente di Confindustria ha risposto alle domande dei magistrati dalle 15 fino a tarda sera.



Peso: 1-12%, 2-47%

L'interrogatorio**La difesa davanti al gip: "Dossier a casa mia? Non ne sapevo niente"***Dal nostro inviato***CALTANISSETTA**

Sostiene che la documentazione riservata sequestrata nella villa di Serradifalco, dentro la stanza segreta, fosse lì a sua insaputa. Sostiene che i suoi accusatori sono tutti inattendibili: anzitutto i pentiti, poi i suoi amici della prima stagione di **Confindustria** oggi diventati i grandi accusatori, Marco Venturi e Alfonso Cicero. Si difende Antonello Montante davanti alla giudice Maria Carmela Giannazzo, che ha firmato il provvedimento di arresti domiciliari. «Io mi sono sposato con le istituzioni – dice – non ho mai avuto vantaggi né appalti né finanziamenti». Al quinto piano del palazzo di giustizia di Caltanissetta, all'ufficio gip, ci sono il procuratore capo Amedeo Bertone, l'aggiunto Gabriele Paci e il sostituto Maurizio Bonaccorso.

Montante, arrivato alle 15,30 da Milano con la scorta dei poliziotti della Mobile, si consulta con i suoi legali, gli avvocati Nino Caleca e Giuseppe Panepinto. E risponde ancora, negando tutto il possibile. Gli contestano di essersi barricato a casa per un'ora la notte dell'arresto. E lui rilancia: «Ho aperto io alla polizia. Se non l'ho fatto subito era perché avevo timore che fossero malintenzionati». Gli viene fatto notare che dicevano: «Apra, polizia». E mostravano il tesserino. Ma insiste nella sua versione. La notte dell'arresto, Montante ha distrutto una trentina di pen drive, che poi ha infilato in uno zaino e lanciato dal balcone, ma i poliziotti hanno recuperato tutto. All'interrogatorio si difende su tutta la linea e cita tanti amici magistrati. «Con la scelta di legalità – dice – ho stravolto la mia vita, non torno indietro. E sono sicuro che Cosa nostra mi farà pagare prezzi ancora più alti».

- s. p.

Peso: 11%

Il retroscena

D'Alia, Bernava e l'industriale "A cena si scelse il governatore"

L'ex ministro racconta l'incontro a Villa Igiea "Antonello ci spiegò che Crocetta era il candidato vincente"

EMANUELE LAURIA

Rosy Bindi, nel corso di un'audizione di Crocetta in commissione Antimafia, non aveva usato giri di parole nell'incalzare l'allora presidente: «È vero che Confindustria è l'azionista di maggioranza del suo governo?». La risposta arriva oggi, a distanza di due anni, dalle carte dell'ordinanza che ha posto agli arresti domiciliari Antonello Montante, con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione di pubblici ufficiali. In quell'atto c'è la conferma di come, in che occasione e con quali modalità Montante abbia chiesto al più influente esponente politico dell'epoca, Gianpiero D'Alia, la candidatura di Rosario Crocetta alla presidenza della Regione.

I magistrati di Caltanissetta hanno sentito il 7 marzo del 2016 D'Alia, che nel 2012, a pochi mesi dalle Regionali, era segretario dell'Udc ed egli stesso papabile candidato a Palazzo d'Orleans: pochi mesi dopo sarebbe diventato ministro del governo Letta. D'Alia racconta di una cena a Villa Igiea «nel giugno-luglio 2012» con Antonello Montante e Maurizio Bernava, allora segretario regionale della Cisl e oggi in Fondimpresa, associazione che fa parte di Confindustria. «Era il periodo in cui erano in corso, anche nel mio partito, le consultazioni per addiveni-

re all'individuazione del candidato alla presidenza della Regione... volevamo replicare anche in Sicilia un'alleanza con il Pd per tagliare le ali, evitare l'accordo con le sinistre radicali... Ma il Pd non aveva ancora scelto le modalità con cui individuare il candidato... A complicare le cose l'autocandidatura di Crocetta con un movimento civico».

Racconta D'Alia che fu Bernava (anche lui indagato nell'inchiesta di Caltanissetta) a invitarlo a un incontro anche con Montante, «al quale se non ricordo male partecipò anche Linda Vancheri». «Chiesi ai miei commensali – dice D'Alia – se la candidatura di Crocetta dovesse ritenersi seria e fondata, dato che lo stesso qualche giorno prima aveva rilasciato un'intervista in cui attaccava il mio partito che, in teoria, avrebbe dovuto in seguito sostenerlo».

La risposta di Montante fu perentoria: «Mi evidenziò – rammenta D'Alia – che a suo giudizio le uniche speranze di vittoria passava per la candidatura di Crocetta, posto che lo stesso godeva di un consenso diffuso, essendo stato sindaco di Gela ed europarlamentare, aveva sposato la battaglia antimafia e poteva incanalare anche il consenso di quell'opinione pubblica divenuta indifferente alla politica». E Bernava, l'altro sponsor? «Pur certamente condividendo l'opinione di Montante – altrimenti non si spiegherebbe il senso della sua presenza a quella cena – non prese una posizione così netta come fece Montante». E D'Alia, dopo quella cena, si convinse della bontà della candidatura dell'ex sindaco di Gela proprio perché contava su basi

solide, «quelle degli imprenditori associati».

Fu insomma durante quella riunione conviviale che decollò la nomination di Crocetta, che ebbe presto anche il gradimento di Pierferdinando Casini ed Emma Marcegaglia, allora presidente di Confindustria. L'intervento di Montante, insomma, fu decisivo. Anzi, in assenza di una decisione del Pd, che in piena estate ancora non aveva preso una decisione ufficiale, D'Alia minacciò l'allora segretario regionale dei dem Giuseppe Lupo: «Se non sciogliete la riserva, l'Udc si schiererà autonomamente e pubblicamente a favore di Crocetta». Poi arrivò l'intesa di centrosinistra.

Eppure, a conferma di un comportamento ambiguo su questo punto, Antonello Montante qualche anno dopo redarguì l'ex senatore dell'Udc. Accadde quando D'Alia, nell'estate del 2014, rivelò a Repubblica la genesi della scelta di Crocetta: «Il suo nome mi fu caldeggiato da Montante e Bernava».

«Dopo l'uscita dell'articolo – dice D'Alia ai magistrati – Montante mi chiamò per dirmi che c'era rimasto molto male e che stava preparando un comunicato stampa per dire che Confindustria non ha mai espresso candidati politici. Mi limitai a replicare che avevo semplicemente raccontato quel che era accaduto. Da quel momento in poi non ho più frequentato né Montante né Bernava».



Peso: 43%



Sindacalista Maurizio Bernava durante una manifestazione di piazza



Asse di ferro Giuseppe Lumia con Rosario Crocetta



Peso: 43%

Il personaggio

Quei dialoghi che accusano Lumia “Il puparo è lui”

**Intercettazioni e
dichiarazioni disegnano
il ruolo dell'ex senatore
Che si difende: “I soliti
schizzi di fango”**

ANTONIO FRASCHILLA

«Schizzi di fango, querelerò». Il senatore Beppe Lumia mette le mani avanti. Dalle carte che hanno portato all'arresto dell'ex capo di Confindustria, da lui fin dall'inizio sponsorizzato, la sua figura emerge come quella di dominus della Regione non solo sul fronte politico. I suoi accusatori, da Marco Venturi e Alfonso Cicero agli ex assessori Gaetano Armao e Nicolò Marino, ai magistrati hanno raccontato di pressioni per far avere finanziamenti ad imprese o per evitarne guai, di richieste di soldi per la campagna elettorale di Crocetta «anche in nero» e di un ruolo chiave dietro le quinte di Palazzo d'Orleans negli ultimi cinque anni con riunioni da lui stesso convocate. Insomma, il vero padrone della Regione, molto più di Crocetta.

Dichiarazioni messe a verbale dai magistrati che lo mettono in imbarazzo: «Nonostante io sia estraneo all'indagine giudiziaria non mancano gli schizzi di fango – dice – succede spesso, ma per quanto mi riguarda reagirò con tutta la fermezza possibile».

Tra i suoi grandi accusatori c'è l'ex numero due di **Confindustria Sicilia**, Marco Venturi. I pm scrivono di una richiesta «del Lumia al Venturi per parlare con Alfonso Cicero (allora alla guida delle ex Asi, ndr) e chiedergli di revocare un

provvedimento di interdittiva a danno di un imprenditore agrigentino». Lumia non voleva che si revocasse un lotto dell'ex Asi all'imprenditore. Scrivono ancora i pm della «richiesta da parte del Lumia al Venturi di finanziamento “in nero” della campagna elettorale di Crocetta e conseguente ira del Montante per il rifiuto opposto dal Venturi».

Dalle carte emerge anche un Lumia che si interessa di grandi appalti e finanziamenti. «A titolo esemplificativo – dice Marino – circa l'influenza di Lumia sull'operato di Crocetta, posso citare la vicenda relativa alla cooperativa Agroverde che aveva presentato un progetto per l'utilizzo del fotovoltaico al fine della coltivazione e produzione agricola a Gela... mi risulta che in più di qualche occasione il Crocetta e il Lumia abbiano sollecitato, anche per mio tramite, il dirigente Pirillo affinché rilasciasse celermente la relativa autorizzazione». Marino parla di incontri con Lumia su progetto Agroverde: «Ricordo in particolare una riunione avvenuta a Palazzo dei Normanni convocata da Lumia alla quale presenziarono Stefano Italiano ed Emanuele Mondello Emanuele e, con mia enorme sorpresa, anche Fabrizio Lisciandra, del quale conoscevo i trascorsi giudiziari». Incontri con imprenditori interessati ad avere autorizzazioni e finanziamenti della Regione. Come quelli raccontati da Gaetano Armao sulla vicenda dell'ex stabilimento Fiat di Termini Imerese ai tempi del governo Lombardo. Montante e Lumia avrebbero sponsorizzato l'azienda di Massimo Di Risio per fargli avere anche un finanziamento dell'Irfis da 20 milioni. Armao si mi-

se di trasverso: «L'operazione fu conseguentemente bloccata – dice ai pm Armao – e il senatore Pistorio mi riferì che Lumia e Montante erano “imbestialiti” per la mia iniziativa; ritengo anche che costoro si fossero recati dal presidente Lombardo per sollecitarne il buon esito...Da quel momento in poi il senatore Lumia mi fu apertamente ostile e ricordo anche di essere stato a cena a Roma all'Assunta Madre, col Di Risio... il quale si mostrava in soggezione nei confronti dello stesso Lumia».

L'imprenditore Massimo Romano finito agli arresti e sodale di Montante racconta addirittura di una strana richiesta di Lumia. Scrivono i pm: «Il senatore Lumia voleva “estorcergli” una dichiarazione con la quale ammettesse di aver ricevuto richieste estorsive “per poi farlo diventare presidente dell'antimafia”».

Lumia su Facebook si sfoga: «Trovo gravissimo sostenere che io abbia agito a favore di un'azienda che non ho mai conosciuto né sentito nominare. Il mio modo di pensare e di agire è tutto all'opposto. Anche sul finanziamento a Crocetta si sono dette frasi diffamatorie nei miei confronti per le quali in sede legale chiederò conto».

Dalle carte l'immagine del senatore è quella di un uomo potente. O per lo meno lo è per molti. Intercettato, Francesco Beneduce – ex Rettore dell'Istituto Gonzaga di Palermo, parlando con Angelo Cuva dice: «Senti ma il puparo, il puparo che sta dietro è sempre Lumia».



Peso: 28%

I verbali

E il finanziere amico si vantò “Gli anti-Montante li scasso” Blitz in cambio di assunzioni

I pm: “A Caltanissetta i vertici del Corpo erano asserviti”. Accertamenti vessatori pure sul datore di lavoro di Cancelleri

ANTONIO FRASCHILLA

La Guardia di finanza utilizzata come una clava per «scassare» i nemici di Montante. Proprio così, «scassare»: è la parola utilizzata da un alto dirigente delle Fiamme gialle. In cambio, il potente capo di **Confindustria** garantiva assunzioni per figli, mogli e compagne con il sospetto anche di mazzette. Almeno fino al 2015, scrivono i magistrati, la Guardia di finanza di Caltanissetta era di fatto «asservita» a Montante. Un pezzo dello Stato asservito a una lobby che schiacciava chiunque si metteva di traverso o ostacolava i suoi progetti.

A parlare di quella frase, «scassare», è l'imprenditore Massimo Romano che assume la figlia dell'ex comandante provinciale della Guardia di finanza, Gianfranco Ardizzone, poi fa assumere a un'altra impresa amica il figlio del luogotenente Mario Sanfilippo e, ancora, «la compagna» di Ettore Orfanello, allora capo del nucleo di polizia tributaria. «In più occasioni ho udito il maggiore Orfanello vantarsi in maniera compiaciuta dei suoi rapporti col Montante e l'ho sentito vantarsi anche del fatto che avesse fatto delle operazio-

ni a Caltanissetta nei confronti di nemici del Montante e che avesse “scassato” persone che le si riteneva nemici del Montante, così facendo operazioni “di pulizia e legalità”, racconta Romano ai magistrati.

Nel mirino della Guardia di finanza erano finiti, fra gli altri, due acerrimi rivali in seno a **Confindustria** Caltanissetta: Salvatore Mistretta e Salvatore Lo Cascio. Quest'ultimo venne attaccato anche da Rosario Crocetta nella campagna elettorale del 2012 perché datore di lavoro del candidato governatore del Movimento 5Stelle Giancarlo Cancelleri e «vicino a Di Vincenzo», quindi «amico degli amici».

Secondo i pm, a far arrivare questa voce a Crocetta furono il senatore Giuseppe Lumia e Montante. Lo Cascio querelò Crocetta, che poi chiese aiuto a Lumia e Montante per far ritirare la denuncia.

Ma cosa ancora più grave è che la Guardia di finanza iniziò a fare accertamenti fiscali proprio su Mistretta e Lo Cascio, secondo i pm perché nemici di Montante. Scrivono i magistrati: «Emerge, in primo luogo, come il nucleo polizia tributaria della Guardia di finanza di Caltanissetta prima del 2011 non avesse mai eseguito attività di quel tipo, e ciò anche in epoca antecedente al momento in cui Orfanello ne era il capo».

Venturi, interrogato dai magistrati, parla anche di mazzette. Montante sosteneva che un con-

trollo della Guardia di finanza positivo fosse come «un condono tombale». Quindi voleva far fare un controllo anche a Venturi, cosa che puntualmente avvenne. Poco dopo Montante incontra Venturi: «In quella occasione il Montante mi disse che un imprenditore aveva subito una verifica e che aveva versato somme di danaro all'Orfanello, sicché anche io avrei dovuto erogare somme a quest'ultimo. Risposi che non gli avrei dato soldi, anche perché non ne vedevo il motivo posto che la mia azienda era risultata in regola e del resto non sarebbe potuto essere altrimenti».

Concludono i pm sui tre esponenti delle Fiamme gialle: «Condotte qualificabili in termini di completo asservimento della funzione a interessi privati, avendo orientato quella che costituisce la funzione principale del Corpo di appartenenza, l'attività ispettiva di verifica e controllo finalizzata alla repressione dell'evasione fiscale, al soddisfacimento degli interessi, non soltanto economici, di un soggetto privato: l'imprenditore Antonio Calogero Montante».



Ufficiale
Il maggiore Ettore Orfanello
arrestato insieme con Montante



Peso: 29%

Il dossier *La "nuova" Confindustria*

Quegli elogi eccellenti negli anni dell'inganno

Ministri, magistrati, icone antimafia: applausi unanimi alla "svolta" E il procuratore Lari avvertì: "Centri occulti vogliono delegittimarli"

CLAUDIO REALE

Coccolato dai magistrati in prima linea. Difeso dall'attacco dei «centri occulti», sempre pronti a screditare le battaglie antimafia condotte dalla sua **Confindustria**. Portato a modello per qualsiasi settore della vita pubblica, a partire dalla politica, perché tutti seguissero il suo esempio isolando il malaffare. Il gioco condotto da Antonello Montante – che secondo i magistrati che lunedì ne hanno ottenuto la custodia cautelare avrebbe usato la svolta legalitaria dell'associazione degli industriali come «un mero paravento», con una mossa che sarebbe rimasta «solo un proclama» – ha retto a lungo sotto i riflettori dell'opinione pubblica siciliana e non solo, tanto che negli archivi dei giornali abbondano le dichiarazioni encomiastiche di esponenti delle istituzioni e della lotta ai clan: ovvio, ci sono gli elogi di chi ha legato a doppio filo la propria traiettoria a quella di Montante come Rosario Crocetta, Giuseppe Lumia e Ivan Lo Bello, ma anche quelli di osservatori più discosti, eppure ugualmente convinti (almeno stando alle uscite pubbliche) della bontà della svolta confindustriale. Così, nel tempo, Montante (e con lui Lo Bello) è stato ritratto a più riprese come un eroe. Come uno degli «apostoli che nel deserto hanno alzato la voce contro il

racket delle estorsioni», rimanendo alla lettera della definizione fornita nel 2012 dall'allora ministra degli Interni **Anna Maria Cancellieri**. Come l'artefice di «una linea di frattura con quei vertici (di **Confindustria**, ndr) che in passato erano stati egemoni e contigui al mondo mafioso», secondo le parole pronunciate nella stessa occasione dall'allora procuratore generale di Caltanissetta **Roberto Scarpinato**. Come un esempio, insomma: «Ora – aveva argomentato pochi mesi prima l'allora procuratore aggiunto di Palermo **Antonio Ingroia** – tocca alla politica raccogliere il testimone (di **Confindustria**, ndr) e comportarsi allo stesso modo, iniziando a espellere i collusi con Cosa nostra». Facile cadere nell'inganno, del resto. Anche perché l'esempio veniva dalla più alta carica dello Stato: dall'allora presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano**, che nel 2008 aveva nominato Montante cavaliere del lavoro, con un'onorificenza presentata proprio come un riconoscimento all'antiracket. Un patrimonio da difendere: «In Sicilia – disse nel 2013 **Sergio Lari**, all'epoca procuratore a Caltanissetta, dopo i primi attacchi a **Confindustria** – è in corso una campagna di delegittimazione della vera antimafia da parte di centri occulti che vogliono screditare chi fa antimafia con i fatti, come

Confindustria, Fai e Addiopizzo». «Non è esagerato – aggiunse quando l'indagine era già diventata pubblica **Tano Grasso**, uno dei pionieri della prima rivolta collettiva antiracket, quella del 1992 a Capo d'Orlando – parlare di rivoluzione a proposito delle scelte compiute da **Confindustria Sicilia**. Perché la sua iniziativa ha aperto nella storia secolare dell'antimafia un significativo varco». Anche perché, nel frattempo, **Confindustria** si dava da fare battendo sullo stesso tema. Ad esempio finanziando il restauro della nuova sede della sezione Criminalità organizzata della polizia palermitana, nell'ex chiesa di Santa Elisabetta, e incassando così dall'allora questore **Nicola Zito** la benedizione «della potente sinergia che si è instaurata tra la questura di Palermo e la nuova **Confindustria**», oppure lanciando l'idea di un rating per la legalità, con annesso elogio della ministra della Giustizia dell'epoca, **Paola Severino** («Il rating si muova lungo la scia delle iniziative di **Confindustria** per la lotta all'illegalità»), dell'allora capogruppo Pd in Antimafia, **Laura Garavini** («Lo sforzo di **Confindustria** è meritorio»), e persino della Lega. Perché la costruzione di un eroe, di un eroe fittizio secondo i pm, è forse l'impresa più riuscita di Montante. Ed è un'impresa sopravvissuta al tempo per più di un decennio.

Il presidente Napolitano nominò Montante cavaliere del lavoro. Pd e Lega indicarono gli industriali come modello



Peso:51%

Le frasi



Il magistrato
Roberto Scarpinato all'epoca procuratore generale di Caltanissetta indicò Montante

come l'artefice di "una linea di frattura con quei vertici confindustriali che in passato erano stati egemoni e contigui al mondo mafioso"



L'ex ministra
Anna Maria Cancellieri nel 2012 ministra degli Interni nel governo Monti definì i leader

siciliani di **Confindustria** Ivan Lo Bello e Antonello Montante "apostoli che nel deserto hanno alzato la voce contro il racket delle estorsioni"



L'ex pm
Secondo Antonio Ingroia, all'epoca procuratore aggiunto a Palermo, **Confindustria**

siciliana era un modello: "Ora tocca alla politica raccogliere il testimone e comportarsi allo stesso modo, iniziando a espellere i collusi con Cosa nostra"



Antonello Montante, ex presidente di Confindustria Sicilia



Peso: 51%

Il reportage

Il fronte antimafia si lecca le ferite "Ora ripartiamo"

RUTA, pagina V

Il reportage *Il crepuscolo delle icone*

Il fronte antimafia si lecca le ferite "Basta parole, torniamo in strada"

GIORGIO RUTA

Cosa resta dell'antimafia? Dopo il caso Montante anche la parola sembra sempre più assumere un'accezione negativa. «Ma non facciamo un unico calderone. Ripartiamo dalle nostre città», dicono le tante associazioni impegnate sul territorio contro la criminalità organizzata, mentre le cronache giudiziarie smontano un altro "paladino della legalità", dopo il leader dei commercianti Roberto Helg e la giudice Silvana Saguto. Si guarda avanti, ma da più parti viene sottolineata la necessità di fare autocritica sulla facilità con cui in questi anni sono emersi eroi da passerella. «Ciò che viene a galla in questi giorni è quello che abbiamo segnalato in tempi non sospetti: l'antimafia di cartone che copre affari, mafia e politica. Si deve spezzare questo sistema e combattere la criminalità con l'approccio politico e sociale che affronta *in primis* la questione dei diritti», dice **Vito Lo Monaco** del Centro Pio La Torre. Nel movimento variegato dell'antimafia si fanno tanti distinguo. Uno lo fa il fratello di Peppino Impastato, Giovanni, che pochi giorni fa ha sfilato a Cinisi insieme a tanti ragazzi nel quarantesimo anniversario dell'assassinio del militante di Democrazia proletaria. «Sono stati in molti, negli anni scorsi, a prendere la patente della legalità, Montante o Helg per esempio, senza che ci fosse abbastanza vigilanza nei loro confronti. C'è chi ha fatto le sue fortune con pennacchi e cerimonie», racconta Impastato.

Per ripartire bisogna rimboccarsi le maniche e tornare per strada: «Si sconfigge la criminalità lottando dal basso, occupandosi di giustizia sociale, andando nei quartieri. Altro che Montante...», conclude il fratello di Peppino. I termini sono un po' diversi, ma i concetti molto simili. **Padre Cosimo Scordato**, rettore della chiesa di San Saverio all'Albergheria, l'antimafia la vede nelle strade, fra la gente: «Possiamo fare discorsi altisonanti, ma la realtà è che se non siamo in mezzo alle persone tutto rimane privo di senso. La più grande lotta alla mafia è rispondere alle domande che provengono dal basso, senza che siano i padrini a farlo. Serve normalità, non grandi personaggi a mo' di sponsor. Ripartiamo da qui, non c'è altra via», sostiene il sacerdote. Ognuno ha la sua ricetta, ognuno mette sul tavolo le proprie critiche. **Maria Falcone**, la sorella del giudice ucciso dalla mafia nel 1992, tira dritto: «Noi non dobbiamo ripartire, continuiamo sulla nostra strada che è quella che ci porta a parlare con i più giovani e che sta dando tanti frutti. Giovanni diceva che in Sicilia non ci si può fidare di nessuno, aveva ragione. Però chi poteva sapere chi fosse Montante? Se non c'è una sentenza passata in giudicato, chi può dire se è uno è buono o cattivo?», si interroga Maria Falcone, che però sottolinea la gravità del coinvolgimento di pezzi delle istituzioni nel sistema messo in piedi dall'imprenditore di Serradifalco. Di «terreno paludoso» parlano in

una nota i ragazzi di **Addiopizzo**: «Siamo sempre stati convinti che la credibilità si misuri soprattutto attraverso ciò che si fa, ancor più che con ciò che si dice». Per l'associazione antiracket serve fare un passo indietro dai riflettori: «Quello di cui c'è più bisogno oggi è l'impegno quotidiano dei tanti, che ancora purtroppo manca, rifuggendo da rappresentazioni eroico-mediatiche che allontanano la gente comune da una battaglia che, per essere vinta, ha bisogno proprio di cittadini e soprattutto di normalità». Sono stati in troppi, in questi anni, a indossare rapidamente le vesti di eroe dell'antimafia, tra attentati (a volte finti) e proclami (spesso vuoti). Il tema che affronta il movimento è proprio questo: ci sono gli anticorpi per mettere ai margini chi vuole cavalcare la lotta alla criminalità per fini personali? **Nando Dalla Chiesa** batte su questo tasto: «Si fa in fretta a costruire gli idoli, spesso basta che qualcuno mostri un po' di sensibilità su certi temi per valorizzarlo. Ma sono stati quasi sempre errori di generosità commessi da gente che lotta quotidianamente senza



Peso: 1-1%, 5-64%

guadagnarci nulla». Il sociologo, figlio del prefetto ucciso dalla mafia, riflette sulle soluzioni: «Sono complesse perché si rischia solo di alimentare sospetti. Chi faceva antimafia prima veniva tacciato di essere comunista, adesso chi si schiera contro la criminalità può ottenere vantaggi, e questo fa gola anche a qualche imbroglione. Bisogna essere più prudenti e alzare le antenne», conclude Dalla Chiesa. Che cos'è oggi l'antimafia? E che cosa significa? «La parola legalità è logora, come l'abusata antimafia», attacca il giurista

Giovanni Fiandaca, che tempo fa aveva segnalato il sorgere di personaggi sospetti. «Non bisogna riproporre vecchi schemi – dice il docente di Diritto penale – per interpretare la realtà attuale. Bisogna studiare dove va oggi il fenomeno mafioso, abbandonando la facile retorica che spesso si legge nelle commemorazioni». Fiandaca si ferma un attimo e scandisce: «L'antimafia è un prerequisite, nulla di più».



I protagonisti



Maria Falcone

La sorella cita Giovanni Falcone: «In Sicilia non ci si può fidare di nessuno. Noi continuiamo la strada intrapresa, quella che porta a tanti giovani»



Giovanni Impastato

Il fratello di Peppino non è stupito dal caso Montante: «In molti hanno preso la patente della legalità senza che ci fosse abbastanza vigilanza»



Giovanni Fiandaca

«Le parole antimafia e legalità sono logore», dice il docente che sostiene la necessità di abbandonare vecchi schemi per capire la mafia



Peso: 1-1%, 5-64%

IL "BATTESIMO" A GIUGNO

Nuovo volo da Fontanarossa a Dubai aeroporto sempre più internazionale

Un nuovo volo internazionale si aggiunge a quelli già numerosi presenti su Fontanarossa: dal 13 giugno sarà operativo il collegamento con Dubai, hub tra i più importanti al mondo e rotta strategica per lo sviluppo dei flussi sullo scalo catanese che insegue il traguardo dei 10 milioni di passeggeri, con la prospettiva della privatizzazione.

TONY ZERMO IN CRONACA DI CATANIA

NUOVO COLLEGAMENTO. Il 13 giugno volo inaugurale di una compagnia low cost. S'annuncia un'estate boom

Dubai, rotta strategica per Fontanarossa

Traguardo dei dieci milioni di passeggeri ormai prossimo, è il momento del bando internazionale

TONY ZERMO

Mercoledì 13 giugno primo volo diretto Dubai-Catania con un aereo della compagnia Flydubai, low cost degli Emirates. Il collegamento era stato annunciato quasi un anno addietro, adesso è stata fissata la data d'inizio.

Da tempo si sollecitava un volo diretto con gli Emirati arabi, c'era anzi un progetto che riguardava Etihad e l'Emirato di Abu Dhabi, contiguo a quello di Dubai, anche perché uno sceicco della famiglia reale di Abu Dhabi aveva acquistato la Perla Jonica: ora il volo diretto si sta realizzando con Dubai. E per la Sicilia, e per la Sac, è una conquista.

La distanza di quasi cinquemila chilometri sarà coperta in circa sei ore e i voli saranno giornalieri fino al 23 ottobre, coprendo tutto l'arco dell'estate. Dal 24 al 27 ottobre, data in cui si chiude la "summer", cioè la stagione estiva, i voli saranno mercoledì, giovedì, venerdì e sabato. L'aereo è un Boeing 737 con 156 posti in economy e 10 in business. Si parte alle 13,15 da Catania Fontanarossa per arrivare a Dubai alle 21,05 calcolando le due ore di differenza di fuso orario (negli Emirati due ore avanti rispetto all'Italia). Il volo di ritorno parte da Dubai alle 8,10 per arrivare a Catania alle 12,15 ora locale. Il prezzo non è stato ufficializzato e comunque dipende dal riempimento dei posti, ma dovrebbe essere intorno ai 400 euro andata e ritorno.

L'aeroporto di Dubai è il tredicesi-

mo più affollato al mondo. Con un unico biglietto i passeggeri provenienti dalla Sicilia possono proseguire il viaggio a bordo di aerei Emirates verso altri Continenti come l'Asia (Hong Kong, Dhaka, Bangkok, Singapore) e Australia (Adelaide, Sydney, Melbourne) e altre destinazioni. Per i passeggeri dei voli Emirates diretti a Hong Kong, Bangkok, Sydney e Shanghai saranno a disposizione sedili spaziosi anche in economy class.

La grande estate 2018 di Fontanarossa vedrà collegati 31 Paesi stranieri dell'Europa, dell'Africa e dell'Asia. I voli diretti con questi Paesi saranno 97, gli aeroporti internazionali toccati 77 e 10 hub intercontinentali. Sette nuovissime rotte come appunto Dubai, Norimberga, Tolosa, Nantes, Nizza, Bordeaux e Londra Southend cui si aggiungeranno in autunno Marrakech e Siviglia. Da Catania si potrà andare in tutto il mondo e il traguardo dei dieci milioni di passeggeri è ormai a portata di mano. E appunto per questo, dato atto che Fontanarossa resta in forte crescita anche per i buoni risultati del management, è giunto il momento di mettere in moto il bando internazionale per cedere la gestione dell'aeroporto catanese e di quello di Comiso. Già adesso Fontanarossa si trova in grosse difficoltà nei giorni di punta per la mancata riattivazione della Morandi. I manager hanno fatto quanto possibile, ma è il momento giusto per passare le mani a un big internazionale, così come sollecitava Pietro Agen,

presidente della triplice Camera di commercio.

Dice l'amministratore delegato della Sac, Nico Torrisi: «Dopo Istanbul, quello di Dubai è un altro hub in Oriente collegato all'aeroporto di Catania: una base strategica per ulteriori collegamenti con l'Asia e l'Australia. Si potenzia il network del nostro aeroporto, visto che durante la prossima estate saranno 10 gli scali intercontinentali con voli da e per Catania, oltre ai due hub italiani di Fiumicino e Malpensa. Infatti i passeggeri potranno scegliere tra le grandi piattaforme internazionali di Amsterdam, Dubai, Francoforte, Istanbul, Londra, Madrid, Monaco e Parigi».

Dubai già da sola è una destinazione spettacolosa. Ci sono stato a lungo nel '91 per la prima Guerra del Golfo ed era solo un villaggio di pescatori e porto franco per le merci che arrivavano dall'Asia, quando ci sono tornato sono rimasto stupefatto davanti a una metropoli di tre milioni di abitanti. Ci sono più grattacieli che a Manhattan (il Burj Khalifa con i suoi 828 metri è il più alto del mondo), l'albergo più grande del mondo è l'Atlantis (dove con 30 euro puoi gustare le cucine di tutti i Continenti), c'è una metropolitana costata 3,89 miliardi di dollari, in un supermercato puoi sciare su neve fresca e in un acquario puoi guardare gli squali negli occhi stando su una barchetta. Il resto non ve lo dico per non sciuparvi la sorpresa.



Peso:1-3%,27-29%

BRAND CATANIA

Nasce "Brand Catania 2023" e sarà presentato sabato 19 maggio, alle 10, all'interno della rimessa R1 AMT di via Plebiscito 747. Al termine dei lavori, introdotti dall'imprenditore Giuseppe Patti, sarà consegnato alla città un manifesto che fisserà strategie di base e tempistica al fine di consentire per la città di Catania, innovazioni, nuove scelte e soprattutto capacità progettuale che parta dal territorio (professioni, associazioni, gruppi spontanei, scuole, università) e dalle imprese.



Peso:1-3%,27-29%



GIOACCHINO SCHICCHI E L'ANALISI DI AGATINO CARIOLA PAGINA 4

LA FESTA DEI 70 ANNI DELLO STATUTO REGIONALE

«Autonomia tradita ma guardiamo avanti»

La festa della Regione nella Valle dei Templi

«Facciamo il tagliando allo Statuto per ritrovare l'orgoglio siciliano»

Musumeci: «Qualcuno ha svenduto questa terra, ci sono nemici che non sono oltre Stretto»

GIOACCHINO SCHICCHI

AGRIGENTO. Il fuoriprogramma è ufficioso, ma gustoso. Il presidente della Regione Nello Musumeci e la sua Giunta sono ad Agrigento per celebrare il 72° dell'Autonomia siciliana. Varcano le porte di Villa Aurea, casa del mecenate Alexander Harcastle nel pieno della Valle dei Templi. Vede un pianoforte. Si siede e comincia a sfiorarne i tasti. Le note che escono sono chiaramente quelle di "Bandiera Rossa". Segue "Giovinezza". La prima, per un curioso caso del destino, sembra essere venuta meglio.

Un *divertissement* prima di 40 minuti di confronto con i suoi assessori e l'approvazione di una serie di punti che, solo in ultimo, riguardano una vicenda agrigentina, ovvero il ripascimento della spiaggia di Eraclea Minoa, sfregiata dall'erosione costiera e da chi «doveva fare e non ha fatto».

Musumeci è duro e asciutto, come suo solito. Finita la seduta di Giunta raggiunge il leggio montato ai piedi del Tempio della Concordia, dove da lì a poco si esibirà l'Orchestra Sinfonica Siciliana. Prende posizione con alcuni fogli ma rassicura il pubblico. «Parlerò solo 3 minuti». Alla fine il suo intervento dura oltre 15 minuti e, soprattutto, ricalca solo nei concetti il discorso che la mattina era stato diffuso alle testate giornalistiche. Il tema è quello: «buona parte dei problemi che vive la Sicilia in questa stagione sono collegati alla scorretta, sbagliata, distorta, applicazione che in questi 72 anni si è fatto dello Statuto - ha detto Musumeci - . Doveva essere una straordinaria opportunità per consentirci di risalire la china, per allinearci alle regioni del Nord che partivano già avvantaggiate. Sono trascorsi 72 anni e ora come allora siamo l'ultima regione d'Italia per prodotto interno lordo, per tasso di occupazione,

per dotazione infrastrutturale».

L'anniversario, diventa però per il governatore, l'occasione per lanciare ai siciliani tutti la «straordinaria opportunità.. di lavorare assieme per tentare di uscire dal pantano». Unità, innanzitutto, a partire dalla distribuzione delle colpe. «Si è tutti responsabili», spiega alla platea composta da autorità e qualche invitato che all'ingresso ha recitato come un rosario i nomi di parlamentari, dirigenti, sottogovernisti per poter ac-



Peso: 1-16%, 4-79%

cedere alla serata, «anche se ognuno in proporzione alla propria presenza alla guida della Regione» e senza dimenticare «figure limpide e chi ha offerto la propria vita alla ragione di una politica incontaminata da ogni pressione esterna e ogni interesse estraneo allo sviluppo della nostra terra».

L'idea, tuttavia, è quella di una rivisitazione dello strumento statutario, che «presenta per intero le rughe e il peso della propria età. Come ogni carta Costituzionale - dice ancora Musumeci - ha bisogno di un po' di officina» e un adeguamento al mutato quadro politico e normativo. Fatto questo, dice il presidente, «confrontiamoci con il Governo nazionale e chiediamoci perché sei o sette punti dello Statuto non sono stati applicati appieno, perché alcuni diritti sono stati costantemente negati, e vogliamo chiedere al Governo se vuole avviare con la Regione Siciliana un rapporto sereno, mantenendo ognuno le proprie responsabilità e il proprio ambito».

Musumeci inoltre stimola a cercare «i nemici della Sicilia» non «fuori dallo Stretto». «Ce ne sono stati tanti, per carità, anche siciliani che eletti per difen-

dere la nostra terra l'hanno svenduta - dice - ma i primi nemici dobbiamo cercarli a casa nostra. E non per sapore della rivincita, ma solo perché se individuamo gli anelli deboli possiamo lavorare per ricercare e utilizzare quelli forti della catena».

In questo percorso di «revisione» il governatore invita alla responsabilità il Parlamento regionale siciliano, rappresentato durante la serata dal vicepresidente Roberto Di Mauro, ma stimola tutti i siciliani a prendere a cuore la loro Costituzione. «C'è scarso interesse verso lo Statuto siciliano» denuncia, puntando il dito anche contro alcuni dirigenti che usano ancora l'espressione «Regione Sicilia» invece che «Regione Siciliana». «Li sto individuando - dice sorridendo - e li sottoporro ad un corso di formazione per spiegargli la differenza». Lo scopo è sempre quello di difendere «non un privilegio», ma «una prerogativa che fa onore a tanti siciliani che sono morti nella tempesta del Dopoguerra, quando non si capì più, e bene, da che parte stava la ragione e da che parte il torto. Quei ragazzi, che si batterono in buona fede perché credevano di avere subito soprusi dallo Stato

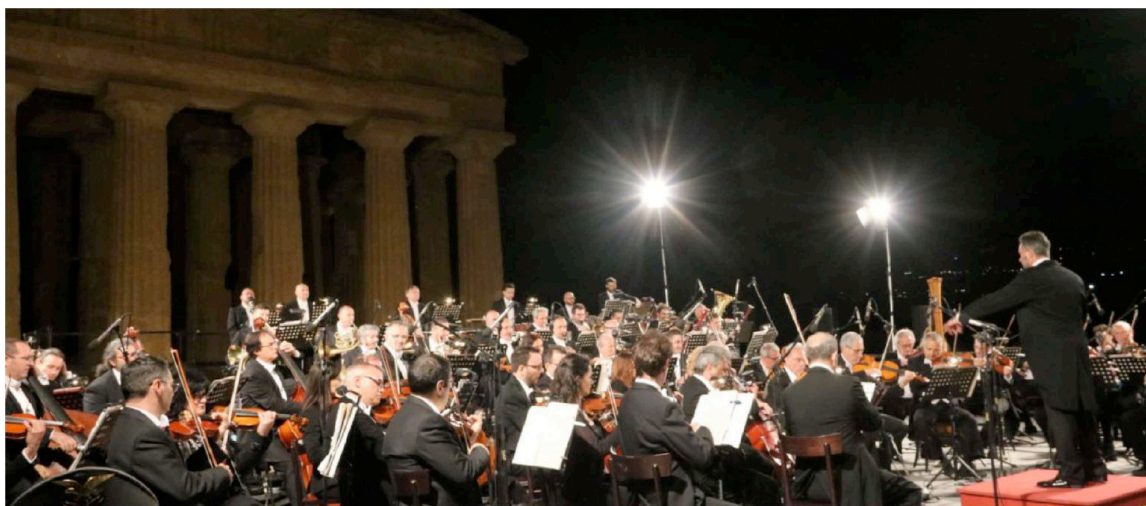
hanno diritto di essere ricordati». Così c'è spazio anche per dell'amor patrio. «Quando sento qualche settentrionale, anche nei rotocalchi, dedicare ore e ore alla denigrazione di questa terra - spiega dopo aver guardato il Tempio della Concordia -, dico: è inutile che continui. Siamo così inossidabili perché abbiamo superato mille esperienze e siamo pronti ad offrirci al futuro. Perché il nostro futuro sta in un passato fatto di sacrificio, di terra impastata con il sangue e con il sudore. Con questo patrimonio alle spalle possiamo superare qualunque sfida, ma abbiamo bisogno di tutti, a cominciare da chi è scettico e da chi è rassegnato. Solo così possiamo dare un senso a questa ricorrenza che non deve essere una viltà di calendario».

Il discorso

Il presidente auspica un confronto leale con il governo nazionale sulla riforma

I PROVVEDIMENTI ADOTTATI DALLA GIUNTA

La Giunta regionale nella seduta straordinaria di ieri ad Agrigento ha adottato alcuni provvedimenti, tra cui la cancellazione della data del 15 maggio come vacanza nelle scuole: sarà invece una giornata dedicata alla storia dell'Autonomia. Inoltre nei programmi scolastici, dal prossimo anno, verrà introdotto lo studio della storia di Sicilia e del suo dialetto. Deliberata anche la realizzazione a Palermo, in via Ugo La Malfa, di una cittadella della Regione per ospitare tutti gli uffici attualmente sparsi in città. Via libera (4 milioni) anche al ripascimento della spiaggia di Eraclea Minoa. Approvato, infine, anche lo schema di nuove norme di attuazione dello Statuto in materia finanziaria.



Peso: 1-16%, 4-79%



L'INTERVENTO DEL PRESIDENTE NELLO MUSUMECI IERI NELLA VALLE DEI TEMPLI PER IL 72° DELL'AUTONOMIA



Peso: 1-16%, 4-79%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

069-130-080

L'ANALISI

UNO STATUTO "LEGGERO" PER VOLTARE PAGINA

AGATINO CARIOLA

E decisamente utopico - quasi fantasioso - parlare di riforma dello Statuto siciliano in un tempo in cui la maggioranza all'Assemblea regionale stenta a muoversi con decisione e a livello nazionale non si sa nemmeno se si formerà un governo e la legislatura si avvierà normalmente. Eppure non può prescindere dal richiamo alla necessità di avere regole per le nostre istituzioni: la situazione attuale in ambito statale come in quello regionale non è forse anche il frutto dall'assenza di regole certe e stabili, sostituite dagli accomodamenti del caso per caso all'insegna di quel che serve oggi a questo o quell'attore politico?

La cultura delle regole, ovvero quella delle istituzioni, è la risorsa che può aiutare questo Paese a sollevarsi da una condizione in cui tutto sembra asservito agli interessi più personali e più contingenti: regole stabili quasi a sancire un patto tra l'attuale e le generazioni future. E ciò anche nel campo istituzionale.

Che lo Statuto siciliano che compie 72 anni fosse nato come provvisorio è cosa risaputa e spesso ribadita: il paradosso semmai è che ce lo teniamo da tutto questo tempo, con le "pezze" che man mano gli sono state aggiunte, senza essere riusciti ad elaborare un testo che sia prima di

tutto espressione di un patrimonio culturale e politico, oltre che strumento di governo.

Anzi, esso è servito a creare quella sorta di mito della specialità siciliana, rivelatasi una gabbia a volte piuttosto opprimente.

Per definizione autonomia dovrebbe significare capacità di fare, di decidere ed attuare, risolvere problemi e sapersi far valere; in tanti decenni l'abbiamo intesa come schermo - vero e proprio ostacolo - all'applicazione diretta delle (poche) buone leggi che lo Stato ha fatto.

Il ritornello "se lo Statuto fosse stato applicato" è spesso ripetuto come a far presagire chissà quali possibilità di progresso, come se la perdurante presenza dell'Alta Corte cessata di operare nel 1953 o come se l'attribuzione al Presidente della Regione di competenze sull'ordine pubblico potessero far cambiare una realtà molto più semplice, e cioè che da più di quaranta anni la Sicilia non esercita la "sua" autonomia e non la sa nemmeno difendere.

Invero, per riprendere gli esempi fatti, la parte sull'ordine pubblico è nata morta e non ha senso richiedere oggi un giudice speciale solo per la Sicilia. Il problema era ed è quello dell'iniziativa politica, prodotto di una classe politica che pensi in gran-

Per questo, almeno ad ogni anniversario, ogni legislatura siciliana non può non porsi il problema dello Statuto, che è poi il problema medesimo dell'identità e dell'autonomia siciliana. Ed è sempre il problema di regole elaborate in maniera condivisa e non con spirito di parte, all'insegna dei bisogni contingenti. La Sicilia manca ancora di uno Statuto "scritto" dall'Assemblea regionale eletta dai siciliani ed approvato dal Parlamento nazionale, esso sì patto tra istanze e sedi dell'autonomia e dell'unità, non certo quello del 15 maggio 1946.

E poi sarebbe il caso di finirla con il pensare che l'autonomia vada tutelata a mezzo di nuove competenze: oggi è il tempo della globalizzazione e dell'integrazione tra sistemi economici e politici, non certo quello della separazione. Invece, uno Statuto "leggero", che permetta alla Regione di intervenire nei processi di decisione in ambito statale, all'insegna di un regionalismo di tipo procedurale, e sancisca la partecipazione siciliana alle decisioni pubbliche nazionali sugli investimenti e la distribuzione delle risorse, come sugli interventi volti allo sviluppo; quello sì è tutto da scrivere e da applicare.



Peso: 16%

Fusione con Ircac

Alleanza cooperative «Bene lo stop al super Irfis ora trattiamo»

PALERMO. «L'emendamento al collegato alla legge di stabilità che riscrive le previsioni relative all'accorpamento tra Ircac e Crias, nella versione approvata in Commissione Bilancio all'Ars, costituisce il primo frutto delle interlocuzioni avviate dall'Alleanza delle Cooperative con il Governo, le commissioni Bilancio e Attività Produttive e i gruppi parlamentari di maggioranza e opposizione e finalizzate ad esplicitare le esigenze di modifica del testo». E' quanto si legge in una nota dell'Alleanza delle Cooperative della Sicilia.

Si legge ancora che «è stata infatti inserita l'esplicita previsione che l'istituto che deriverà dall'accorpamento sarà un ente economico di diritto pubblico con le caratteristiche necessarie a garantire la continuità del credito agevolato, è stata salvaguardata l'originale destinazione dei fondi per i comparti produttivi dell'artigianato e della cooperazione ed è stato previsto che il regolamento attuativo dovrà essere emanato sentite le commissioni Bilancio e Attività Produttive

e le associazioni di categoria dei settori economici interessati».

La nota prosegue sottolineando che si tratta di «un risultato che ci incoraggia e ci induce a continuare la nostra azione a tutela della cooperazione siciliana, senza avere timore del nuovo, mettendo in atto tutte le iniziative utili agli ulteriori possibili miglioramenti della nascita normativa e a definire l'oggetto sociale assicurando la sua esclusiva finalità per il finanziamento di cooperative ed artigiani. Ribadiamo però, rivolgendoci sia al Governo che al Parlamento, il nostro fermo convincimento che la fretta non aiuta a fare bene e che un progetto di tale rilevanza meriterebbe un percorso di legge dedicato attraverso un apposito disegno di legge. Un percorso capace di condurre ad una sintesi unitaria, allo scopo di mettere in atto anche le possibili innovazioni nella struttura del credito agevolato che, insieme a quelle proposte, relative alle forme societarie o alla governance, sia capace di dare concretamente nuove risposte alle

piccole e medie imprese cooperative ed artigiane che operano in Sicilia».

L'Alleanza delle Cooperative chiedono infine al presidente Musumeci «la convocazione di una riunione circoscritta alle associazioni della cooperazione e dell'artigianato utile ad individuare in dettaglio i contenuti specifici di questo disegno innovativo rispetto al quale non abbiamo pregiudizi ma solo l'obiettivo, certamente condiviso dal Governo e dal Parlamento, di assicurarne la massima funzionalità ai fini dello sviluppo economico della nostra Regione».



Peso: 12%

CONCORSO NAZIONALE PER LE SCUOLE

Progetti digitali, scadenza prorogata

PALERMO. Sono prorogati fino al prossimo 15 giugno i termini di adesione per la partecipazione al concorso nazionale "Progetti digitali-lefp" bandito dal ministero del Lavoro e rivolto agli studenti delle agenzie formative e delle scuole che realizzano percorsi di istruzione e formazione professionale.

Il bando è finalizzato a incentivare lo sviluppo delle competenze digitali e a favorire lo sviluppo delle capacità critiche e creative dei giovani, attraverso l'uso delle nuove tecnologie.

L'assessorato regionale all'Istruzione invita gli istituti siciliani, che realizzano percorsi lefp, a presentare progetti multimediali sulle tematiche trattate in fase di apprendistato o di alternanza scuola-lavoro, svolte durante l'anno 2017-18.

Alle classi vincitrici saranno assegnati 20 premi del valore di 500 euro ciascuno, sulla base della creatività dimostrata.

«Spero che la Sicilia possa essere ampiamente rappresentata - dice l'assessore regionale Roberto Lagalla - invito quindi alla più

ampia partecipazione, perché si tratta di un'occasione utile alla valorizzazione delle competenze e alla loro sperimentazione sul campo, attraverso la realizzazione di progetti multimediali, non solo in grado di esprimere creatività ma anche di raccontare un'esperienza».

Il progetto Concorsi Digitali, si rivolge alle singole classi o a gruppi di studenti e prevedono per gli Istituti premiati un contributo economico da destinare allo sviluppo digitale della scuola e il conseguimento di un attestato di merito, consegnato in un evento dedicato alla presenza di rappresentanti dell'associazione e di autorità scolastiche regionali.



Roberto Lagalla,
assessore
regionale
all'Istruzione e
alla Formazione
professionale



Peso: 10%

**CISL:
UNICREDIT
ASSUME 10
STAGIONALI IN
SICILIA**

UniCredit
assumerà dieci
lavoratori
stagionali in
Sicilia. Lo
comunica
Gabriele Urzi,
dirigente
nazionale di
First Cisl
UniCredit.
«Non sono

certo
sufficienti ad
affrontare con
serenità il
periodo estivo
- continua Urzi
- ma
accogliamo
positivamente
queste
assunzioni in
quanto

rappresentano
un'importante
inversione di
tendenza
rispetto al
trend degli
ultimi anni.
Serve un turn
over di
personale».



Peso:2%

LUNEDÌ 860MILA ACCESSI, IERI 90MILA

Rottamazione bis chiusa ieri Il sito andato in tilt chiesta una proroga

A sportelli chiusi, c'è stato tempo fino alla trascorsa mezzanotte per inviare online le istanze di rottamazione delle cartelle esattoriali. Ma per consulenti del lavoro, commercialisti e Codacons il sito ha avuto problemi a causa del boom di accessi e chiedono al governo una proroga per completare le adesioni.

MICHELE GUCCIONE A PAGINA 11

IERI LA SCADENZA, MOLTE ISTANZE NON INVIATE PER SITO IN TILT

Rottamazione-bis, chiesta la proroga

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Scaduti ieri pomeriggio i termini per presentare le istanze agli sportelli in apertura prolungata (ma nonostante questo si sono verificate lunghe code in molte città), c'è stato tempo fino alla trascorsa mezzanotte per inviare online i moduli di adesione alla definizione agevolata delle cartelle esattoriali, la cosiddetta "rottamazione bis". Ma da più parti è stato lamentato che negli ultimi giorni il sito dell'Agenzia delle entrate-Riscossione, essendo stato preso d'assalto dai soliti utenti dell'"ultimo minuto", è andato spesso in tilt, non consentendo così a molti di aderire entro la scadenza di ieri. Fatto confermato dalla Sogei, che però ha assicurato che ieri le attività si sono svolte regolarmente.

Secondo i dati diffusi dall'Ansa, dal 7 novembre a ieri mattina il 58% delle i-

stanze è stato presentato attraverso i canali digitali, il 41% agli sportelli negli uffici dell'agenzia, il rimanente anche attraverso altre modalità. Soltanto lunedì scorso sono state oltre 860 mila le visualizzazioni registrate dal sito, contro le 250 mila della media giornaliera dell'ultima settimana, comunque la «più calda». E lunedì l'area Fai-da-te ha registrato 266 mila accessi, quella riservata con il Pin 4.272 (anche in questo caso il doppio della media dei giorni precedenti). Agli sportelli, invece, si sono rivolte un migliaio di persone.

E ancora, ieri mattina le visualizzazioni sull'area Fai-da-te sono state circa 90 mila delle 101 mila dell'intera home page. Nonostante le molte richieste, non si sarebbero registrati problemi.

I numeri dell'operazione sono comunque da record. Dal 7 novembre a lunedì scorso, il sito ha visto 4,9 milio-

ni di accessi, e di questi 1,453 milioni hanno riguardato il Fai-da-te della rottamazione.

Ciò non toglie che l'Ordine nazionale dei consulenti del lavoro, ad esempio, abbia denunciato «tantissime segnalazioni di consulenti che, a causa del malfunzionamento del sito, non hanno potuto trasmettere le istanze telematiche di adesione dei loro clienti»; perciò l'Ordine «reputa necessaria ed improcrastinabile una proroga della scadenza». Da qui la richiesta al governo in carica per gli affari correnti di «permettere l'integrazione delle istanze di rottamazione anche successivamente alla data fissata per la scadenza per colmare, almeno in parte, i disagi causati a contribuenti e professionisti intermediari».

Analoga richiesta è stata avanzata anche dall'Ordine dei commercialisti e dal Codacons.



Problemi per rottamare le cartelle esattoriali



Peso: 1-4%, 11-19%

LAVORO. Finanziati 6.600 stage anche per i disabili

Giovani e disoccupati Dalla Regione i fondi per i tirocini retribuiti

→ VESCOVO A PAGINA 8

LAVORO. A disposizione ci sono 30 milioni di cui 10 per i giovani, 10 per gli adulti, 5 ai disabili e altri 5 per le imprese che assumono al termine del periodo di pratica

La Regione finanzia oltre seimila stage per i disoccupati Pubblicato il bando

➔ È rivolto ad una platea vasta che va dai 16 ai 66 anni

Se i tirocinanti svolgeranno almeno il 70 per cento del percorso al promotore spetteranno dei bonus da 200, 300, 400 o 500 euro in base al profilo del candidato. Le domande si potranno presentare dall'11 giugno.

Riccardo Vesco
PALERMO

●●● Pubblicato il bando per assegnare tirocini retribuiti in azienda a giovani, adulti e disabili disoccupati. A giugno si potranno presentare le istanze.

L'avviso in questione è rivolto a una platea più ampia del programma Garanzia giovani, da 16 a 66 anni, e anzi esclude chi ha già svolto un tirocinio con quelle misure. Sono i cosiddetti tirocini extracurricolari e i documenti si trovano sul sito pti.regione.sicilia.it nella sezione del dipartimento del Lavoro. A disposizione ci sono 30 milioni di cui 10 destinati ai giovani, 10 agli adulti, 5 ai disabili e altri 5 per incentivare le aziende all'assunzione al termine del periodo di pratica. La Regione calcola che potrebbero essere attivati circa 6.600 contratti.

Due le figure richieste dall'avviso: la prima è quella degli allievi che dovranno

svolgere il periodo di pratica vero e proprio in impresa, la seconda è quella dei cosiddetti soggetti promotori, ovvero degli intermediari che hanno il compito di fare incontrare domanda e offerta di lavoro in cambio di un incentivo. L'obiettivo dell'assessore regionale al Lavoro, Mariella Ippolito, è quello di aumentare l'occupazione dei giovani e aiutare i disoccupati di lunga durata.

Il provvedimento porta la firma della dirigente generale Francesca Garofolo. La prima fase riguarda l'adesione dei soggetti promotori che sono individuati periodicamente dalla Regione che li inserisce in un elenco di enti autorizzati. Questi soggetti hanno il compito di individuare le aziende disponibili a ospitare i tirocinanti e di seguire gli allievi. Se i tirocinanti svolgeranno almeno il 70 per cento del percorso al promotore spetteranno dei bonus da 200, 300, 400 o 500 euro in base al profilo del candidato: cioè minori competenze e più basso sarà il titolo di studio del candidato, più soldi spetteranno al promotore se riuscirà a collocare il tirocinante. Ogni soggetto promotore potrà seguire al massimo

300 tirocinanti. Le domande si potranno presentare a partire dal primo giugno prossimo ed eventualmente ogni mese si aprirà una nuova finestra dal primo al quindicesimo giorno. La Regione nei prossimi mesi consentirà ad altri enti privati di accreditarsi.

Per quanto riguarda invece gli aspiranti tirocinanti, questi saranno suddivisi in tre fasce. I giovani da 16 a 35 anni disoccupati, inattivi, in cerca di prima occupazione, gli adulti tra 36 e 66 anni sempre senza lavoro e infine i disabili con almeno 16 anni e residenti in Sicilia da almeno sei mesi. Per le prime due fasce c'è l'obbligo di un reddito Isee inferiore a 30 mila euro. I tirocini dureranno sei mesi e prevedono un

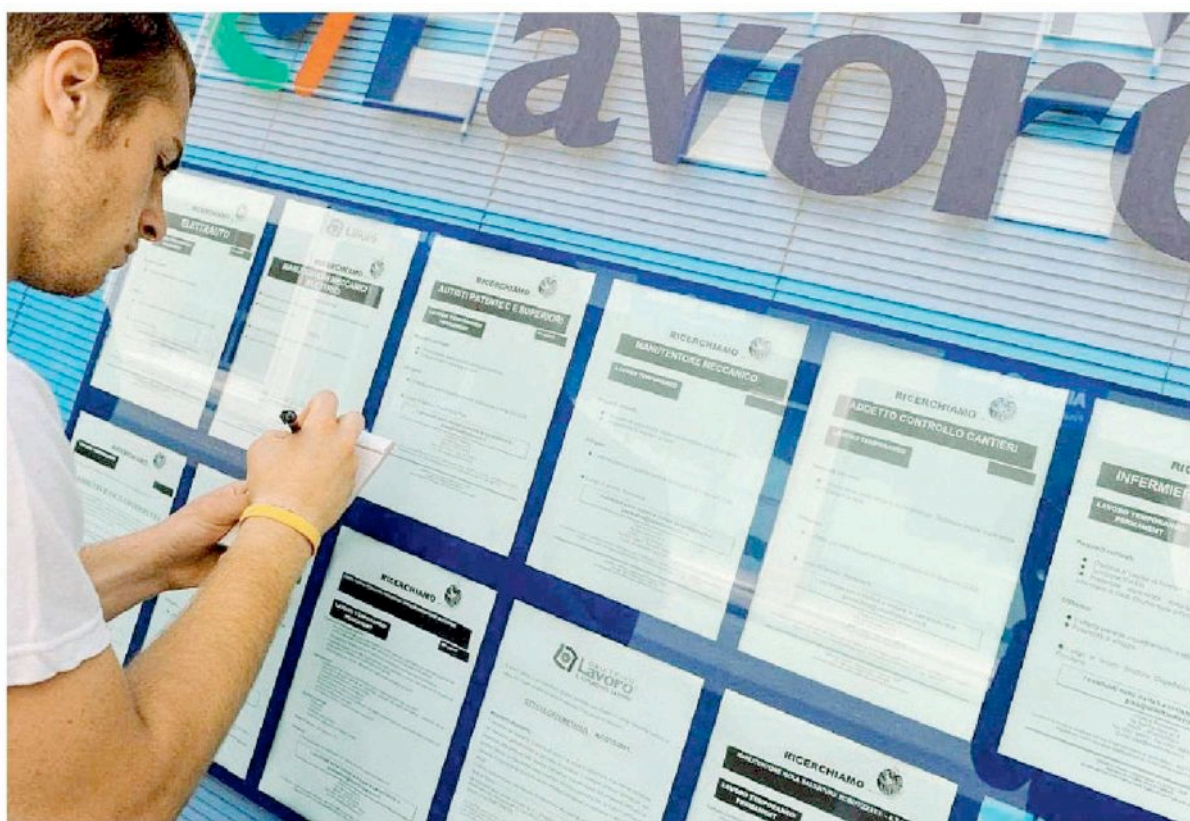


Peso: 1-3%, 8-38%

indennizzo di 500 euro al mese. Per i disabili la pratica dura 12 mesi. Le domande si potranno presentare dall'11 giugno prossimo presso i centri per l'impiego. Sarà anche possibile farlo in un sito internet che però la Regione non ha ancora realizzato: dovrà farlo nelle prossime settimane e poi pubblicizzarlo per evitare di ingolfare gli uffici. Sulla base delle domande degli aspiranti tirocinanti saranno stilate delle graduatorie che terranno conto del reddito Isee, dell'età e infine sarà data precedenza alle donne. Una volta selezionati i tirocinanti dovranno recarsi nei centri per l'impiego dove forniranno il proprio curriculum e potranno scegliere loro stessi a quale

soggetto promotore affidare le proprie fortune.

Alla fine, nel caso di assunzione al termine del periodo di pratica, è previsto un bonus per l'azienda. Se il tirocinante viene assunto a tempo indeterminato sono erogati 8 mila e 6 mila euro per i primi due anni, se invece è assunto a tempo determinato il primo anno sono previsti 3 mila euro e il secondo 5 mila. (*RIVE*)



Previsti tirocini di sei mesi con un indennizzo di 500 euro al mese



Peso: 1-3%, 8-38%

CRONACHE SICILIANE. Agli uffici di via Praga anche utenti provenienti dalla provincia

Centro per l'impiego di Palermo Disagi e lunghe code agli sportelli

PALERMO

●●● Lunghe code dentro il del centro per l'impiego di via Praga a Palermo. L'atteso «Piano per il lavoro» della Regione Siciliana, che prevede misure per i disoccupati dell'Isola, sta creando non pochi disagi negli uffici di via Praga, presi d'assalto da centinaia di utenti. Tra lunghe file e i terminali a passo di lumaca, i cittadini sono costretti ad affrontare una piccola odissea. Tra la folla ci sono anche diversi utenti provenienti dalla provincia, in particolare da Monreale, Altofonte, Piana degli Albanesi e Santa Cristina Gela. Questi quattro comuni pagano lo

scotto della chiusura del centro per l'impiego monrealese, al quale facevano riferimento. Fino ad aprile il centro operava dentro alcuni locali in affitto. Un canone troppo salato è stato il motivo che ha portato il comune normanno alla rescissione del contratto di locazione. I disoccupati della provincia devono quindi recarsi all'ufficio di via Praga per presentare le istanze, e, se a ciò si aggiunge che devono attendere turni senza fine, il disservizio è servito. «In seguito allo sfratto gli impiegati sono stati trasferiti a Palermo – dice la direttrice del centro per l'Impiego Francesca

Garoffolo -. Entro maggio si risolverà la situazione con la riapertura degli uffici a Monreale». Anche il sindaco di Monreale Piero Capizzi assicura la riapertura in tempi rapidi. «Sono stati consegnati i lavori per mettere a norma i locali che sono già stati individuati per la riapertura del servizio, come è stato richiesto dai tecnici centro per l'impiego regionale», afferma Capizzi. (*GAFF*)



Peso: 11%

INDAGINE DI SOCIETÀ TEDESCA. Presente con copertura all'interno della galleria Segesta sull'autostrada A29. Investiti in Sicilia, negli ultimi quattro anni, 270 milioni di euro

Vodafone, a Palermo la rete mobile più veloce d'Italia

••• La rete mobile di Vodafone si conferma prima in Italia per qualità dei servizi voce e dati, sulla base dell'ultima indagine effettuata in Italia da P3 Communications, società tedesca di ingegneria, leader nel mercato dei test comparativi sulle reti mobili.

Le rilevazioni sono state effettuate dal 28 febbraio al 23 marzo e hanno interessato 14 grandi città italiane, tra le quali Palermo, Catania e Messina, oltre Milano, Torino, Genova, Bologna, Pescara, Roma, Firenze, 26 comuni e le strade di collegamento, per un totale di oltre 5.000 Km, pari al 18% della popolazione.

Palermo prima città d'Italia a viaggiare a 1 Gbps per secondo sul mobile ed è l'unico operatore di telefonia mobile al momento presente con copertura dedicata all'interno del tunnel Segesta lungo la A29 (Palermo-Mazara del Vallo).

Sono stati investiti nello sviluppo

delle reti in Sicilia nel periodo 2014-2018, oltre 270 milioni di euro.

Il report tiene in considerazione molteplici parametri sia per il servizio voce sia per il servizio dati. In particolare, per la voce è stata valutata la percentuale di successo delle chiamate, la qualità fonica e il tempo di instaurazione, mentre per i dati l'accessibilità al servizio, la velocità e la fluidità di servizi come il browsing e lo streaming.

Su una scala di 1000 punti, la rete Vodafone ne ha totalizzati 891. In dettaglio, la performance della voce raggiunge 331 punti su 400, mentre la performance dei dati 561 punti su 600.

Particolarmente positivi sono i risultati relativi al servizio voce in tutti e tre gli scenari analizzati (grandi città, comuni medio/piccoli, strade di collegamento) dove Vodafone si conferma prima con un ampio stacco dai

competitor: nelle grandi città con l'88% contro il 76% dell'operatore che segue, nei comuni più piccoli con il 76% staccando di 15 punti percentuali il secondo; in particolare sulle strade di collegamento il punteggio è quasi doppio rispetto agli altri operatori (71% contro il 40% dell'operatore che ha ottenuto il secondo miglior punteggio). Sempre riguardo alla voce, l'implementazione e l'ottimizzazione della tecnologia VoLTE (Voice Over LTE) e l'estensione della copertura 4G garantiscono una sempre più rapida accessibilità alle chiamate e una forte stabilità durante la conversazione, sia in città sia fuori.



Peso: 13%

AGRICOLTURA. L'analisi della Uila: troppi stagionali, così si può occultare lo sfruttamento della manodopera



Hanno una età tra i 40 e i 60 i lavoratori stagionali in agricoltura

CAMPAGNE, ALLARME LAVORO NERO

Nei campi siciliani lavorano oltre 115 mila braccianti con cittadinanza italiana, pari al 78% dei circa 149 mila occupati: cifre in linea con il resto del Sud, ma in controtendenza col Nord, dove gli immigrati sono il 57%.

Andrea D'Orazio
PALERMO

●●● Per la maggior parte italiani, d'età compresa tra i 40 e i 60 anni, impiegati per lavori stagionali, in media, poco oltre i cento giorni l'anno, anche se molti non arrivano a 50, quantomeno sulla carta. È il profilo del bracciante agricolo più diffuso in Sicilia, disegnato nell'ultimo report della Uila, l'Unione italiana dei lavoratori agroalimentari, che fotografa l'incidenza degli immigrati nelle colture e negli allevamenti del Paese: un quadro dietro il quale, sottolinea il segretario regionale del sindacato, Nino Marino, può annidarsi «un gigantesco fenomeno di sfruttamento della manodopera irregolare, un'inquietante mole di lavoro nero e caporalato». Secondo lo studio, nei campi siciliani lavo-

rano oltre 115 mila braccianti con cittadinanza italiana, pari al 78% dei circa 149 mila occupati nei comparti agricolo e zootecnico: cifre in linea con il resto del Sud, ma in netta controtendenza rispetto al Nord, dove gli immigrati sono il 57%, mentre nel Centro Italia è quasi parità, con il 51% di italiani e il 49% di stranieri. La ricerca si sofferma anche sulle fasce d'età, evidenziando che il 28% dei braccianti impiegati nell'Isola ha tra 41 e 50 anni, il 23% tra 51 e 60, circa il 22% fra 31 e 40, mentre gli ultrasessantenni rappresentano il 6% e gli under 20 meno del 3%. Quanto alla presenza di immigrati, divisi in ordine crescente tra albanesi, tunisini e rumeni, nel dettaglio il territorio di Ragusa è quello con l'incidenza più alta, pari al 48%, seguono Trapani al 33%, Siracusa al 20%, Caltanissetta e Agrigento al 17%, Catania con il 13%, Enna e Messina con oltre il 10%, e Palermo con il 7%. Fin qui, tutti dati di rilevanza demografica, ma nel report ci sono anche numeri e percentuali che negli uffici della Uila hanno fatto scattare l'allarme. Si riferiscono al periodo lavorativo, che nell'Isola si attesta mediamente intorno a quota 101 giorni - tetto che permette ai dipendenti di ottenere sussidi e be-

nefici previdenziali - ma per una buona fetta di stagionali, pari al 20%, oscilla tra 52 e meno di 10, mentre il 38% si aggira tra 53 e 102, il 32% tra 103 e 160 e appena l'8% supera la soglia delle 161 giornate di lavoro. Ed è proprio tra queste pieghe, ricorda Nino Marino, che possono nascondersi «le sacche che gli esperti definiscono "grigioscure", determinate dai comportamenti illeciti degli imprenditori disposti a dichiarare solo una piccola quota di giornate effettive, chiaramente insufficiente per completare la lavorazione agricola», per non parlare del sommerso totale, del lavoro nero e del caporalato. Soluzioni? La Uila mira alla prevenzione virtuosa, rilanciando l'idea del marchio etico di qualità "Buono è Legale" e puntando, dunque, sia sulle scelte dei consumatori sia sui



Peso: 38%



produttori onesti». Lo stesso ingrediente, l'onestà, è alla base della ricetta di Rosa Giovanna Castagna, presidente regionale della Cia, che propone di «inserire nei Psr un premio per le aziende in regola con il fisco e con i lavoratori», ma al contempo, di «alleggerire il carico contributivo, perché le imprese dell'Isola sono allo stremo e i problemi collaterali che non trovano soluzioni non agevolano». Per Coldiretti Sicilia, «la denuncia e un profondo cambiamento culturale sono alla base della lotta allo sfruttamento, che va combattuto con determinazione a tutti i livelli, anche con politiche sociali adegua-

te», senza dimenticare, però, che oggi «quasi un prodotto agroalimentare su cinque in arrivo dall'estero non rispetta le normative in materia di tutela dei lavoratori vigenti in Italia». È quel che l'associazione definisce «commercio dello sfruttamento» o «caporalato invisibile» perché avviene in Paesi lontani, alimentato anche dalle istituzioni nazionali ed europee «attraverso agevolazioni o accordi privilegiati per gli scambi che avvantaggiano solo le multinazionali». (*ADO*)



Peso: 38%

➤ **Call center**

Almaviva congela la cessione del ramo di azienda

●●● Almaviva Contact congela la cessione del ramo d'azienda per la sede di Palermo. L'accordo è stato raggiunto ieri dopo un vertice con le sigle sindacali, la Regione, il Comune per affrontare la vertenza del call center che conta 3.400 lavoratori. Su proposta dall'assessore regionale alle Attività produttive, è stato stabilito il rinvio al 30 luglio della scadenza della prima parte dell'accordo, prevista per il 30 maggio. Le parti interessate avranno adesso oltre due mesi di tempo per procedere all'attuazione complessiva dell'accordo che riguarderà, in prima istanza, l'efficienza del call center e, in seguito, l'impegno ad avviare da subito un ta-

volo sul tema delle commesse, che analizzi tariffe e volumi e avvii una valutazione sulla gestione degli esuberi. L'intesa è stata accolta con favore da Fistel Cisl, Uilcom Uil e Ugl. «L'obiettivo - dice Giuseppe Tumminia di UilCom Sicilia - è trovare soluzioni con i committenti. Speriamo che il governo mantenga gli impegni a fronte di ulteriori sacrifici dei lavoratori». Slc Cgil non ha firmato l'accordo esprimendo contrarietà alla proroga senza nuove risorse per un rilancio. «Due mesi di tempo per assicurare l'integrale applicazione dell'accordo e garantire le indispensabili condizioni per l'equilibrio del sito

produttivo presente a Palermo dal 2001 - commentano da Almaviva Contact -. Prendiamo atto che, di fronte alla responsabilità, la Slc Cgil si rifiuta di attuare gli accordi già firmati». (*GAFFE*)



Giuseppe Tumminia



Peso:9%

BANCAROTTA FRAUDOLENTA. Le richieste al processo col rito ordinario per la distrazione dei beni, ipotizzato un danno da 13 milioni di euro

Il crac del gruppo Miraglia, la Procura vuole altre 7 condanne

••• A più di dodici anni dal crac da tredici milioni del gruppo Miraglia, specializzato nel settore tessile, ieri pomeriggio la Procura ha chiesto la condanna di sette persone imputate nel troncone in ordinario del processo sulla presunta bancarotta fraudolenta, che aveva portato alla chiusura dei negozi presenti in città e al licenziamento di decine di lavoratori. Nello specifico sono stati chiesti sei anni ciascuno per il patron dell'azienda, Lucio Miraglia, per Giancarlo Ciacciofera e per Carlo Sorci, quattro anni per Francesco Mocciaro, tre anni e mezzo per Maria Pia D'Addelfio, e tre anni a testa per Anna Mocciaro e Vittorio Passaro. Gli imputati sono difesi dagli avvocati Fabrizio Biondo, Giovanni Di Benedetto, Roberto Tricoli, Raffaella Geraci e Giovanni La Bua.

L'indagine all'epoca venne

coordinata dalla guardia di finanza che accertò una distrazione di beni aziendali per circa tredici milioni di euro a danno dell'Erario e dei creditori, ma anche numerosi reati societari, fallimentari e fiscali. Nell'inchiesta vennero coinvolte numerose società del gruppo Miraglia che, secondo la Procura, sarebbero servite per complesse operazioni finalizzate a spostare importanti patrimoni mobiliari ed immobiliari, per evitare le procedure fallimentari avviate per diverse delle aziende.

Il processo sulla vicenda si è diviso in due pezzi. Uno si è svolto con riti alternativi, i cui esiti sono ormai definitivi. In questo caso, nel 2009, il gup aveva accolto le richieste di patteggiamento dei figli di Lucio Miraglia, Alfredo, Lorenzo e Maria Concetta, condannandoli rispettivamente a quattro anni e

mezzo, due anni e otto mesi e un anno e otto mesi. Un anno e mezzo aveva poi patteggiato anche Maurizio Infante. Altri tre imputati, amministratori delle società del gruppo, Miciora Dan Radu, Pietro Puccio e Alessandro Alfano erano stati anche loro condannati ma con il rito abbreviato. Contestualmente erano arrivate anche delle assoluzioni.

I sette imputati per i quali ieri il pubblico ministero ha chiesto la condanna avevano invece scelto all'epoca la via del dibattimento, che è in corso ormai da anni davanti alla quarta sezione del tribunale. Alla prossima udienza la parola passerà alla parte civile – la curatela fallimentare di alcune aziende – e successivamente toccherà ai difensori degli imputati. La sentenza dovrebbe arrivare a settembre. (*SAFI*)



L'indagine sul gruppo del settore tessile fu eseguita dalla guardia di finanza



Peso: 20%

TELECOMUNICAZIONI

Tmb, siglato l'accordo Niente trasferimenti

••• Liquidato il saldo degli stipendi e siglato l'accordo per revocare i trasferimenti. Si è svolto ieri a Villagrazia di Carini l'incontro sulla Tmb Italia fra i sindacati e l'imprenditore Carmine Frola nella sede dell'azienda napoletana di telecomunicazioni. La società ha liquidato il saldo degli stipendi, ha revocato i trasferimenti annunciati di alcuni lavoratori, annullato le let-

tere di contestazione ed è pronta a ratificare l'accordo raggiunto per riconoscere ai lavoratori alcuni istituti previsti nel contratto nazionale di lavoro. «L'incontro è stato positivo», dichiarano i segretari di Fiom Cgil Palermo e Catania Francesco Piastra e Nunzio Cinquemani.



Peso: 3%

TERMINI IMERESE

Nuovo sit-in davanti ai cancelli della Blutec

TERMINI IMERESE

●●● Ci saranno anche gli esponenti del M5S Antonella Campagna e Luigi Sunseri oggi con gli operai davanti ai cancelli della fabbrica ex Fiat, ora Blutec, a Termini Imerese. Nelle stesse ore si svolgerà l'incontro in programma al ministero dello Sviluppo economico a Roma. Nei giorni scorsi Invitalia ha avviato l'iter di revoca di 20 milioni di

euro per l'avvio di uno dei progetti proposto dalla società del gruppo Metec Stola per la riqualificazione del polo industriale. Quella ex Fiat è una vertenza che si trascina da anni; sul piatto 360 milioni di fondi pubblici, tra Stato e Regione che dovrebbero servire a rilanciare il territorio.



Peso: 3%

Commento

COME ATTRARRE TURISMO "INTELLIGENTE"

Marcontonio Ruisi

È sotto gli occhi di tutti l'incremento degli arrivi turistici a Palermo. A fronte di questa domanda che ha valori di presenza, invero non sempre apprezzabili, si ha l'impressione che ancora l'orientamento diffuso sia, non di rado, indirizzato verso un'offerta "estetizzata", da presentare a soggetti "spettatori", in cui gli spazi calpestati rimangono muti perché non c'è il tempo di interrogarli, di viverli, di esperirli anche per il tramite dei protagonisti che li abitano. Quando ciò accade, l'esperienza del viaggio viene defraudata della sua originalità, della sua profonda opportunità culturale, cioè di coltivazione della persona. La realtà viene reificata e si corre il rischio che l'artificiale surroghi l'autenticità, quella che si riscopre nel rapporto con l'altro. Ma non dimentichiamolo: il turismo deve essere occasione di relazione che arricchisce di essere, più che di avere; deve alimentare il logos, più che soddisfare una *curiositas* fine a se stessa. Si comprende allora l'importanza di riconcettualizzare l'offerta, ma anche la domanda sostenendo occasioni turistico-relazionali che coinvolgano la comunità locale. Se l'idea della vacanza implica la possibilità di godere di occasioni di divertimento, di relax, di otium, quindi ri-creazione, questo dovrebbe coinvolgere nella reciprocità

anche chi nei contesti considerati soggiorna abitualmente, stimolandoli a "vivere gli spazi" in modo diverso dal consueto. Se tutto ciò sarà possibile, sarà senz'altro frutto di un mutamento culturale, di una metanoia che supportando il rigetto della banalità consumistica, alimenti una voglia di maggiore intelligibilità del quotidiano senza obbligati filtri e mediazioni virtuali, di valorizzazione di ciò che è genuino, capace di generare incanto e meraviglia per il tramite di un profondo coinvolgimento esperienziale. Solo così si potrà passare da un turismo del dove ad un turismo del perché; da un turismo veloce ad uno lento; da un turismo che vedo a uno che vivo; da un turismo che racconto a uno che mi ri-genera.

A questo punto si vuole immaginare una riflessione più radicale delle strategie di destination management riferite a un territorio, chiamato ad abitare il cuore dei suoi visitatori, oltre che essere da loro abitato. Questo è compito di un'amministrazione illuminata, ma allo stesso tempo di una classe imprenditoriale e di una cittadinanza altrettanto illuminata, in cui ciascuno si fa carico del ruolo di nodo di un sistema sinergico ed interrelato animato da una condivisa visione antropocentrica. Su questa consapevolezza bisogna allora avere l'audacia di scoraggiare politiche manageriali e imprenditoriali indirizzate

verso proposte sterilmente consumistiche, se non sostenere azioni di demarketing contro un'offerta - lato sensu - insostenibile. I territori (qui, le città) devono divenire spazi di formazione, scuole di vita, per chiunque vi risieda, li visiti o semplicemente li attraversi; ciò richiede una proposizione progettuale che contempi la risorsa del tempo e metta in campo le risorse civiche silenziose. Se una vacanza prevede il soggiorno o semplicemente la visita in una città è fondamentale prevedere i tempi (e i luoghi, come spazi pieni) necessari perché diparta quella relazione empatica tra città e fruitore. La conoscenza della città va fatta allora in "punta di tempo", quello necessario perché prendano vita relazioni interpersonali significative e significanti capaci di trascendere il contingente, fino al più a sostanzarsi in rapporti amicali, come quelli che sovente scaturiscono dal "turismo di partecipazione" dei greeters. *L'autore è professore ordinario di Strategie e Politiche aziendali all'Università di Palermo e vicepresidente della Società italiana di Scienze del turismo*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 23%

L'analisi

Il boom di produzioni: "Ora la Sicilia offre attori e tecnici"

GIADA LO PORTO

Sicilia, terra di cinema. L'Isola ammalia sempre più le case di produzione italiane e straniere, anche quando la Sicilia non è il luogo d'ambientazione della storia. È il'ultimo caso di Daniele Luchetti che ha scelto Palermo per "Momenti di trascurabile felicità", ma pure dell'australiano Garth Davis, folgorato durante una vacanza dalla Grotta Mangiapane di Custonaci, dove ha girato "Maria Maddalena". Portandosi dietro un cast stellare, da Joaquin Phoenix a Rooney Mara. Di certo c'è che la Sicilia non è più solo set privilegiato per la fabbrica di film sul grande romanzo nero della mafia.

«La sua luce naturale, il colore del cielo, i paesaggi caldi - dice l'attore palermitano Paolo Briguglia - registi e direttori di fotografia se ne innamorano a prima vista». Molto è cambiato dalla sua interpretazione di Giovanni Impastato sul set de "I cento passi". «Allora si girava

molto meno - dice Briguglia - le produzioni sono aumentate sempre di più rispetto a quegli anni. E anche le opportunità per gli attori del posto. Merito soprattutto della Sicilia Film Commission che è stata in grado di attirare l'interesse delle case di produzione finanziando diversi progetti. Questo si è portato dietro un altro fenomeno: diversi anni fa le produzioni che venivano qui a girare dovevano portarsi dietro macchinisti, elettricisti, assistenti operatori. Oggi possono avvalersi di manodopera locale che si è specializzata proprio in vista dell'incremento di set. Il ritorno d'immagine è notevole». E non solo quello. Basti pensare che "A Bigger Splash" di Luca Guadagnino, cofinanziato dalla Sicilia Film Commission con appena 150 mila euro, ha portato in Sicilia un ritorno economico di circa 10 milioni di euro. Senza contare l'incremento del 28 per cento di turisti giunti in Sicilia nel 2017 grazie all'effetto Montalbano. Così il brand Sicilia gira il mondo.

E il mondo arriva in Sicilia: come Laura Poitras, la regista Usa premio Oscar con il documentario "Citizenfour" che sta realizzando insieme ai ragazzi del Centro sperimentale di cinematografia un documentario tra Catania e Comiso nelle basi militari americane. «Ogni mese - dice Ivan Scinaro, direttore del Centro - un regista di livello internazionale tiene una masterclass che apriamo al pubblico».

La scelta dell'Isola anche quando non c'entra con l'ambientazione della storia e il business di "A bigger splash"



L'attore

Paolo Briguglia
Da "I cento passi" a oggi le occasioni per gli attori sono aumentate



Peso: 22%

Lavoro nero

I braccianti "fantasma" sono il 22% della forza lavoro

Studio della Uil-Uila sull'incidenza di manodopera irregolare nell'agricoltura
Nelle campagne ragusane un esercito di immigrati: un occupato su due è straniero

DANIELE DITTA

PALERMO. Sono il "motore" di tante aziende agricole, ma è come se non esistessero. Per le statistiche sono dei fantasmi, nella realtà sono stranieri finiti tra le grinfie dei caporali che gestiscono il lavoro nelle campagne siciliane. Lavoro nero. Dei diritti stabiliti da un regolare contratto di lavoro nemmeno a parlarne, al massimo a questi braccianti vengono dichiarate una manciata di giornate lavorative all'anno. Lavoro nero e zone grigie. Che producono concorrenza sleale nei confronti di chi le regole le rispetta e "drogano" i dati sull'occupazione in un settore strategico per l'economia della Sicilia.

Uno studio condotto dalla Uil-Uila sull'incidenza degli immigrati in agricoltura certifica una "forbice" troppo ampia tra gli occupati italiani e quelli di altre nazionalità. Tanto da spingere il segretario generale della Uila Sicilia, Nino Marino, ad affermare che dietro i numeri riguardanti la nostra Isola «si nasconde un gigantesco fenomeno di sfruttamento della manodopera irregolare», oltre che «una inquietante mole di lavoro nero e caporalato».

Puntando l'obiettivo sulla Sicilia si scopre che in agricoltura sono impiegati 115mila 801 italiani (pari al 78,04%), mentre agli stranieri tocca la quota residuale. I conti, in linea con quelli dell'intero Mezzogiorno, non tornano. Specie se confrontati con quelli del Nord, dove gli immigrati sono il 57,24%. Al Centro invece è quasi parità con il 51,25% di italiani e il 48,75% di stranieri che lavorano

nelle campagne.

«Il rapporto - commenta il segretario generale della Uila Sicilia - dimostra quanto abbiamo già affermato con il nostro leader nazionale Stefano Mantegazza in occasione del congresso regionale, in cui abbiamo annunciato una battaglia ancora più intransigente per la legalità come condizione essenziale di sviluppo. La repressione da sola però non basta. La proposta della Uila Sicilia per il marchio etico di qualità "Buono è Legale" punta, quindi, sulla prevenzione virtuosa affidandone la realizzazione ai consumatori, ai cittadini. Questa sfida non si vince senza una scommessa netta sui produttori onesti, che consenta di espellere dal mercato le imprese-pirata fondate sulla sistematica negazione di contratti e diritti dei lavoratori».

Scendendo nel dettaglio del rapporto Uila, Palermo è la provincia con la minore incidenza di occupati stranieri: poco più del 7% sul totale. Oltre il 10% invece a Enna e Messina, 13,29% a Catania, 17% a Caltanissetta e Agrigento, 33,59% a Trapani, 47,85% a Ragusa. Stando ai periodi di contribuzione, appena l'8% degli occupati supera "quota 161" di giornate lavorate annue; mentre il 20% oscilla tra 52 e meno di 10. Il 38% fra 53 e 102, il 32% fra 103 e 160. Curioso che a Trapani per il 25,56% degli occupati siano state dichiarate meno di 10 giornate. Siracusa è il territorio che vanta il maggior numero di occupati (27,18%) con oltre 161 giornate lavorate.

«Il lavoro nero allarma - aggiunge

Marino - ma devono preoccupare pure quelle sacche che gli esperti definiscono "grigio scure", determinate dai comportamenti illeciti degli imprenditori disposti a dichiarare solo una piccola quota di giornate effettive. Sono comportamenti da scippatori di futuro, perché i lavoratori vengono rapinati dei loro diritti previdenziali. Scoprire questi illeciti si può concentrando, come suggerisce la stessa Uila nazionale, sulle aree in cui viene dichiarato un numero di giornate chiaramente insufficiente per completare la lavorazione agricola».

La ricerca dell'organizzazione sindacale si sofferma pure sulle fasce di età, evidenziando come in Sicilia il 2,86% degli occupati nel settore primario abbiano meno di vent'anni, il 17,42% tra 21 e 30, il 21,88% fra 31 e 40, il 28,31% fra 41 e 50, il 23,05% tra 51 e 60, il 6,47% sono infine ultrasessantenni. Sono cifre in linea con le medie nazionali.

Da notare infine come i lavoratori agricoli rappresentino il 2,93% (148mila 394 occupati) rispetto al numero totale dei residenti nella nostra regione: quasi il doppio, se confrontati con l'1,56% del dato italiano. A Ragusa, peraltro, la percentuale sfiora il 9%. Palermo si ferma all'1,22%, Messina al 2,50%, Catania al 2,74%. Per quanto riguarda ancora gli stranieri, la nazionalità prevalente è quella romena, seguono tunisini (primi a Ragusa) e albanesi.

Il fenomeno.
In Sicilia gli italiani occupati sono 115mila (pari al 78,04%)

«La repressione da sola però non basta. Ci vuole un marchio etico di qualità»

«Devono preoccupare pure quelle sacche "grigio scure", sugli illeciti degli imprenditori»



Peso: 56%

SIRACUSA SCOPERTI LAVORATORI IN NERO

SIRACUSA. Dieci lavoratori in nero su 26 individuati, 4 attività imprenditoriali sospese e sanzioni per 50mila euro. È il bilancio dei controlli effettuati dai carabinieri del nucleo ispettorato del lavoro di Siracusa in alcune aziende della provincia. In due cantieri edili, a Noto e Cassibile, sono stati trovati in tutto 6 lavoratori senza contratto. In un bar di Augusta, 3 dipendenti su 6 lavoravano in nero.



MIGLIAIA DI IMMIGRATI VENGONO SFRUTTATI DAI CAPORALI NEI LAVORI IN AGRICOLTURA. SONO IL "MOTORE" DI TANTE AZIENDE AGRICOLE, MA IN REALTÀ SONO DEI "FANTASMI" SENZA REGOLARE CONTRATTO DI LAVORO

IL SINDACATO.

Nino Marino segretario generale della Uila Sicilia: «Battaglia per la legalità come condizione essenziale di sviluppo»



Peso: 56%

IL PROCESSO A PALERMO

Fallimento delle società «Miraglia» pm chiede condanne per 7 imputati

PALERMO. A 13 anni dal fallimento delle società Miraglia, noti commercianti di abbigliamento, i pm di Palermo concludono la requisitoria del processo per bancarotta fraudolenta e truffa a carico, tra gli altri, del patron delle imprese Lucio Miraglia.

L'accusa ha chiesto la condanna complessivamente a 32 anni e 6 mesi dei sette imputati.

Le pene più alte sono state chieste per Lucio Miraglia (6 anni), Carlo Sorci (6 anni) e Giancarlo Ciacciofera (7 anni), 3 anni sono stati chiesti per Vittorio Passaro, 3 anni e 6 mesi per Maria Giuseppe D'Addelfio, 4 anni per Francesco Mocchiari, 3 Anna Mocchiari.

Secondo l'accusa, per sottrarli al fallimento i beni immobili intestati alla Miraglia e a una serie di ditte satelliti sarebbero stati distratti attraverso cessioni ad altre società con sedi in paradisi fiscali creando un danno all'erario e ai creditori per circa 13 milioni di euro. Ai Miraglia vennero sequestrati beni per oltre 40 milioni di euro.

Oltre alla bancarotta agli imputati sono contestati a vario titolo la truffa aggravata, il falso in bilancio, l'abuso d'ufficio, l'emissione e utilizzazione di fatture relative a operazioni inesistenti, la distruzione e occultamento di scritture contabili.



Peso: 6%

Si è spento Salvatore Ligresti da Paternò alla Milano da bere

PAGINA 8

MILANO. Il fondatore di Fonsai aveva 86 anni



Si è spento Salvatore Ligresti protagonista della Milano da bere

Il fondatore di Fonsai, originario di Paternò, aveva 86 anni

MILANO. E' morto Salvatore Ligresti. Aveva 86 anni, il decesso è avvenuto al San Raffaele di Milano. Nativo di Paternò, è stato fondatore e punto di riferimento del gruppo Fonsai. Era malato da tempo. Le sue condizioni negli ultimi mesi erano drasticamente peggiorate. Da anni, in seguito alle disavventure giudiziarie, non aveva più alcun ruolo operativo.

L'impero dei Ligresti si è sgretolato nel corso del 2012 quando la famiglia si è ritrovata sommersa da circa due miliardi di debiti, mentre la magistratura indagava sulle vicende di malagestione emerse dopo la denuncia del fondo Amber. I Ligresti sono stati costretti dalle banche che fino ad allora li avevano finanziati, in primis Mediobanca e Unicredit, a lasciare Fonsai a Unipol, cavaliere bianco incaricato di mettere in sicurezza

una compagnia esposta per 1,1 miliardi verso Piazzetta Cuccia. Fino ad allora Salvatore Ligresti era stato uno protagonisti della finanza italiana, a dispetto delle ombre che accompagnavano l'origine della sua fortuna e di una condanna per tangenti nel 1992, a seguito della quale fu arrestato per poi patteggiare una pena di 2 anni e 4 mesi prima di venire affidato ai servizi sociali e tornare quindi alla sua attività di costruttore.

Partito da Catania e arrivato a Milano alla fine degli anni '50, "armato" solo della sua laurea in Ingegneria, Ligresti si era imposto come uno dei più importanti immobiliari della "Milano da bere" anche grazie alla cura con cui seppe coltivare relazioni politiche, a partire da quella con Bettino Craxi prima e una parte del mondo berlusconiano poi, che replicherà a suo modo nel

mondo della finanza, collezionando quote importanti - da qui il nomignolo Mister 5% - in molte società del Salotto buono, da Mediobanca a Rcs, da Pirelli a Capitalia (solida la sua relazione con Cesare Geronzi). Oltre al rapporto con un altro siciliano rampante, quel Michele Sindona da cui rilevò Richard Ginori negli anni '70.

La sua ascesa godette del sostegno della Mediobanca di Enrico



Peso: 1-10%, 8-30%

Cuccia, con cui aveva un solido rapporto di amicizia. Fu proprio Mediobanca a toglierlo dall'impaccio dei debiti una prima volta, alla fine degli anni '80, aiutandolo nella quotazione di Premafin. E fu sempre Mediobanca, questa volta sotto la reggenza di Vincenzo Maranghi, ad aiutarlo a scalare nel 2001 Fondiaria.

Preso la compagnia fiorentina, Ligresti non assecondò l'invito di Maranghi ad abbandonare una gestione familistica del suo gruppo: l'amministratore delegato Enrico Bondi, voluto da Piazzetta Cuccia, durerà solo un anno. Poi Ligresti metterà in cda i suoi tre figli Paolo, Jonella e

Giulia e uomini che, a partire dall'ex ad Fausto Marchionni, si dimostreranno più attenti agli interessi del "padrone" che a quelli dell'azienda.

Fonsai viene lentamente spolpata: stipendi milionari ai manager, consulenze astronomiche a Salvatore e soprattutto una girandola di operazioni immobiliari che hanno come unica controparte le società private della famiglia siciliana, fatte lavorare per costruire immobili che poi vengono rifilati a Fonsai.

LO SCALDALO DELLE "AREE D'ORO"

Protagonista dello scandalo delle cosiddette "Aree d'oro" nel 1986, nel 1992 don Salvatore, come era soprannominato, venne arrestato nell'ambito dello scandalo di Tangentopoli, accusato di corruzione per aggiudicarsi gli appalti per la costruzione della metropolitana di Milano e delle Ferrovie Nord. Nel carcere di San Vittore scontò 4 mesi.



SALVATORE LIGRESTI CON LA FIGLIA JONELLA



Peso: 1-10%, 8-30%



LO DICO AL CORRIERE

 **Tuttifrutti**



di **Gian Antonio Stella**

Sicilia, altro che svolta I portaborse sono 369

«**R**epetita iuvant» speravano i giudici della Corte dei Conti spiegando per l'ennesima volta ai deputati regionali siciliani che ai posti pubblici si accede solo per concorso. «Repetita iuvant sed tandem scocciant!», ribattono i più sfacciati dandosi di gomito in latino maccheronico. Delle opinioni dei magistrati contabili ai padreterni dell'Ars non importa più di tanto. Certo, l'andazzo di stabilizzare i portaborse presi con contratti a termine va avanti da un pezzo. Non solo in Sicilia ma negli enti locali di mezza Italia, dalla Calabria (che nel 2001 sistemò 86 «collaboratori») a regioni «virtuose» come il Friuli Venezia Giulia o il Veneto. Dove con l'opposizione dell'allora governatore Giancarlo Galan («leggina vergognosa») la Liga e la sinistra votarono insieme una sanatoria con «un'apposita procedura selettiva riservata». Il trucco è noto: il deputato Tizio assume provvisoriamente Caio e Sempronio. Niente concorso, si tratta solo di contratti a termine e lui vuole gente di fiducia: se è di destra vuole destrorsi, se è di sinistra sinistrorsi. Poi, però, la legislatura finisce. E i portaborse presi «solo» per fedeltà partitica? Sale il coro: vogliamo la

stabilizzazione! Senza mai esser passati per un concorso, senza mai esser stati valutati. Geni e somari: contava solo la tessera politica.

Per anni sentenze dopo sentenze hanno ribadito che il giochetto è illecito. Ed è «inammissibile», ribadisce la Corte dei Conti, «l'anzianità di servizio», per i cosiddetti «stabilizzati», poiché si tratta di contratti a tempo determinato «che cessano di esistere al momento della fine della legislatura». Ovvio. Ma le clientele, sotto certi cieli, contano più delle leggi e del buon senso. Così, rovesciando la logica prevista dal governo Monti per dare a ogni deputato (specie se asino) la possibilità di prendersi un giovane preparato che l'aiutasse a scrivere le leggi, l'Ars ha dato l'assalto al record. Al punto che, come hanno raccontato tra gli altri Giacinto Pipitone o Emanuele Lauria, i portaborse di vario tipo sono saliti fino a 369. Quasi sei collaboratori a parlamentare. Molti sfruttati con paghe da fame nella speranza di essere anche loro, prima o poi, assunti nel cielo degli stabilizzati. E sarebbe questa la svolta dopo l'era Crocetta?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

PALERMO

Il magistrato Albo: "Negli anni 2015-2016 anomalie e incongruenze"

Bilancio del Comune nel mirino della Corte dei Conti

Anche la Corte dei Conti, dopo i revisori, mette nel mirino i bilanci del Comune di Palermo.

Il magistrato contabile Francesco Albo ha preso carta e penna e, in una relazione di 26 pagine, ha inviato a Palazzo delle Aquile una serie di osservazioni non esattamente bonarie sull'esercizio finanziario 2015 e sul rendiconto di gestione 2016.

a pagina 9

Il magistrato Francesco Albo: negli anni 2015-2016 "anomalie e incongruenze"

I bilanci del Comune di Palermo nel mirino della Corte dei Conti

I profili critici: risultati, crediti di dubbia esigibilità, residui e Fondo pluriennale

PALERMO - Anche la Corte dei Conti, dopo i revisori, mette nel mirino i bilanci del Comune di Palermo.

Il magistrato contabile Francesco Albo ha preso carta e penna e, in una relazione di 26 pagine, ha inviato a Palazzo delle Aquile una serie di osservazioni non esattamente bonarie sull'esercizio finanziario 2015 e sul rendiconto di gestione 2016, parlando di presunte "anomalie e incongruenze che, ove confermate, sono in grado di compromettere la veridicità e attendibilità del risultato di amministrazione 2015 e 2016". Un giudizio anche in questo caso severo - al pari della valutazione "non positiva" dei revisori dei conti - che rende ancora più impervia la strada per il bilancio consolidato.

La relazione del giudice istruttore è impietosa fin dall'incipit, dove non mancano bacchettate anche all'indirizzo degli uffici comunali: "L'istruttoria condotta nei confronti del Comune di Palermo - si legge - è risultata particolarmente difficile per via del tardivo e non integrale riscontro da parte dell'organo di revisione alle richieste di questa sezione, sulla base degli elementi acquisiti dai competenti uffici".

Secondo il consigliere sono quattro i profili critici: "la determinazione del risultato di amministrazione e relativa composizione distinta in quote accantonate, vincolate e destinate; la quan-

tificazione del Fondo Crediti di Dubbia Esigibilità (Fedc); la determinazione e re-imputazione del Fondo Pluriennale Vincolato; la rivisitazione dei residui preesistenti e relativa imputazione contabile, alla luce dei nuovi principi della contabilità armonizzata". Per quanto riguarda il primo punto (il risultato di amministrazione), sono da segnalare "la presenza di criticità inerenti la costituzione del Fondo rischi spese legali e contenzioso", che sarebbe stato sottostimato non prendendo in considerazione "l'esistenza di alcuni contenziosi in atto di importo significativo, come il giudizio inerente la curatela fallimentare dell'Amia per un importo di 44,7 milioni di euro"; "la previsione di applicazione di un avanzo di amministrazione in sede di bilancio 2015, approvato il 5 dicembre 2015, per l'importo di 133,15 milioni, che risulta sovradimensionata rispetto a quella effettivamente utilizzata nel limitato arco di tempo residuo"; e "la mancata costituzione del Fondo perdite società partecipate", specie in presenza di un'azienda come l'Amat "con elevate perdite di esercizio - 4,6 milioni al 31 dicembre 2015". Per quanto riguarda il Fedc, Albo ha espresso "perplexità in merito alla modalità di calcolo della percentuale di riduzione dei residui attivi" e ha sottolineato inoltre "rilevanti incongruità sulla quantificazione del Fedc complessivo

al 31 dicembre 2015 e al 31 dicembre 2016".

Tra le "numerose anomalie" del Fondo Pluriennale Vincolato si annoverano invece "alcune voci non coerenti con quanto prescritto dai principi contabili, come gli emolumenti a favore del personale (straordinari, indennità di posizione, di rischio o di disagio), le spese per i servizi, gli impegni per tasse e imposte, i rimborsi, le proposte per le manifestazioni natalizie o di fine anno del 2013, gli oneri per i consiglieri di circoscrizione, il riconoscimento dei debiti fuori bilancio di parte corrente".

E la risposta del Comune, stando a quanto scrive Albo, non aiuterebbe a diradare la nebbia su queste e altre perplessità, che riguardano per esempio la gestione dei residui: la rivisitazione dei residui attivi e passivi, innanzitutto, "non trova riscontro nelle risultanze del rendiconto di gestione approvato



Peso: 1-5%, 9-39%

dal Consiglio comunale il 1° luglio 2016”.

Non convincerebbe il giudice istruttore nemmeno “la consistente cancellazione, in sede di riaccertamento ordinario 2016, di residui attivi vetusti da entrate proprie” né “l’anomalo volume di residui attivi e passivi di nuova formazione” nel biennio 2015-2016. Non meno grave, secondo Albo, la situazione debitoria del Comune, a partire dai debiti fuori bilancio, che nell’esercizio 2015 ammonterebbero a 35,28 milioni di euro, scesi a 27,77 nel 2016: il vulnus, però, è all’origine, con “il finanziamento e/o pagamento di debiti fuori bilancio in assenza del preventivo riconoscimento da parte

dell’organo consiliare”.

Una pratica “reiteratamente censurata” dalla Sezione di Controllo della Corte ma ancora messa in pratica “nonostante le rassicurazioni fornite”. Il consigliere si è soffermato anche sui pignoramenti, sulle anticipazioni di liquidità attraverso i mutui con la Cassa Depositi e Prestiti, la carenza di informazioni sugli accordi di transazione. Rilievi già sentiti, invece, sulla gestione di cassa: bassissima capacità di recupero dell’evasione fiscale, bassissima capacità di riscossione delle multe non pagate, l’uso di fondi vincolati per ragioni di cassa in violazione al Tuel.

Il risultato di questo quadro a tinte

fosche? Il superamento di quattro degli otto parametri di deficitarietà strutturale di un Comune. Spetta ora all’amministrazione replicare punto su punto ai rilievi del magistrato contabile.

Gaspare Ingargiola



Peso:1-5%,9-39%

RISORSE IDRICHE

**Travaso
dalle dighe
ossigeno
per la Piana**

SERVIZIO PAGINA 7

Risorse idriche

**Travaso di acqua
dalla Nicoletti
alla Ogliastro
respira la Piana**

PALERMO. «L'agricoltura è tra le priorità del governo Musumeci. Con questa operazione puntiamo a utilizzare, nella massima sicurezza, una parte delle risorse idriche, che altrimenti resterebbero inutilizzate, a beneficio di migliaia di agricoltori delle zone di Palagonia e Scordia che hanno sofferto e soffrono la crisi, con gravissimo nocuo per le proprie produzioni». Lo afferma il presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci, in merito all'avvio del travaso di una parte dell'acqua contenuta nella diga Nicoletti, in provincia di Enna, alla diga Don Sturzo-Ogliastro nel Catanese. L'operazione, che si inquadra nel contesto degli interventi per l'emergenza idrica, dovrebbe consentire, a moltissimi agricoltori della Piana etnea, di gestire al meglio la carenza di acqua nel periodo estivo, rispetto agli anni scorsi. La macchina organizzativa, coordinata dal dipartimento regionale Acqua e

rifiuti, è stata avviata con l'impiego di personale del Consorzio di bonifica "Sicilia orientale" adibito al controllo e monitoraggio, per evitare furti e dispersioni idriche incontrollate.

Attualmente, la diga Nicoletti contiene circa dodici milioni di metri cubi di acqua e ogni anno se ne utilizza circa un milione. In futuro, non è previsto alcun incremento di prelievo, trattandosi di un comprensorio irriguo ridotto. Il travaso dei volumi idrici tra le due province, inoltre, non lede alcun diritto acquisito in quanto, adesso, le concessioni idriche fra laghi e adduttori sono intestate allo stesso soggetto, il Consorzio di bonifica 'Sicilia Orientale'.

In questa logica, la Regione ha richiesto al ministero il finanziamento di interventi che ottimizzino la fruizione delle opere esistenti, il completamento di quelle incompiute e la connessione fra dighe che consentano

grande elasticità di utilizzo delle risorse idriche, a tutto beneficio degli utenti.

Tutti i progetti sono relativi a opere il cui utilizzo è compatibile sia in condizioni ordinarie che eccezionali. Quest'ultimo aspetto è innovativo in quanto la gestione delle emergenze idriche storiche (negli anni '90 e in parte nel 2000) ha visto la realizzazione di opere calibrate e concepite solo per quel periodo. Opere spesso completate solo dopo il superamento della criticità (grazie alla pioggia caduta) e per questo abbandonate e, quindi, oggetto di furti e atti vandalici. Nell'elenco degli interventi proposti per il finanziamento vi è la costruzione di un acquedotto che unisca la diga Nicoletti con la traversa sul fiume Dittaino, già collegata con la diga Ogliastro.

A regime, approfittando del fatto che l'alveo del fiume è abbastanza umido, la portata del travaso sarà di tre metri cubi al secondo.

«Benefici specie per gli operatori di Scordia e Palagonia»



La diga Nicoletti al centro di un intervento della Regione per aiutare i coltivatori della Piana di Catania



Peso: 1-1%, 7-18%

APPALTO AGGIUDICATO. Entro l'estate le ruspe dovrebbero entrare in azione. Tra le ville da demolire anche quelle di alcuni parenti del boss Matteo Messina Denaro

Abusivismo a Triscina, più vicino l'abbattimento delle case

TRISCINA

●●● Aggiudicata la gara d'appalto per abbattere gli 85 immobili abusivi di Triscina. Ad aggiudicarsela l'impresa Cogemat srl, di Trapani e l'impresa Baroncini Salvatore di Terni. La gara, che aveva un importo a base d'asta di 1.730.000 euro, si è svolta al Libero consorzio comunale di Trapani. Delle undici ditte che avevano presentato la domanda ne sono state ammesse solo dieci. Al secondo posto si è classificata l'impresa romana Valori Scarl. All'apertura delle buste erano presenti quasi tutte le ditte che avevano presentato domanda, ma non si esclude che qualcuna possa, nei trenta giorni di tempo, fare ricorso. Il mese prossimo verrà stipulato il contratto e poi si procederà all'abbattimento.

«Con l'aggiudicazione di questa gara - ha spiegato Salvatore Caccamo, uno dei tre commissari alla guida del comune sciolto per mafia nel giugno

2017 - si è pervenuti a un significativo traguardo nell'avviata azione amministrativa di ripristino della violata legalità nelle trasformazioni del territorio castelvetranese, in special modo di quello costiero. Inoltre si attuano le leggi dello Stato reprimendo le gravi e continuate violazioni edilizie che hanno sinora rovinosamente pregiudicato le valenze paesaggistiche e artistiche dell'area, danneggiando l'avvio di interventi turistici capaci di accrescere la redditività locale».

L'abusivismo a Triscina è stato uno degli argomenti trattati dalla commissione di indagine che ha avuto accesso agli atti amministrativi e che ha redatto la relazione che ha portato allo scioglimento dello stesso comune ed è stata una delle priorità sin dal primo giorno da parte della commissione.

Nella relazione si legge anche che «tra i beneficiari delle concessioni edilizie ritenute non conformi alla nor-

mativa figurano persone vicine ad ambienti della criminalità organizzata». Tra le case da abbattere anche quelle intestate alle figlie di Giovanni Filardo, cugino del super latitante Matteo Messina Denaro.

Gli immobili che sono stati costruiti in zona con vincolo di inedificabilità assoluta, entro i 150 metri dalla battigia, verranno abbattuti entro l'estate. La gara d'appalto aveva subito un intoppo. Lo scorso 7 marzo era saltata l'apertura delle buste. I rappresentanti del Cuc (che si occupa del controllo della procedura per l'aggiudicazione degli appalti) dei comuni di Campobello di Mazara, Partanna e Mazara del Vallo si erano ritirati non consentendo lo svolgimento. (*FCA*)

FRANCESCA CAPIZZI



Ruspe a Triscina, entro l'estate 85 case da abbattere



Peso: 18%

ACCOGLIENZA. Si accelera sul progetto che la Regione realizzerà accanto al Velodromo sul terreno confiscato al boss Madonia. Sinistra Comune: faremo le barricate



Il centro
per migranti
occuperà 10.800
metri quadrati

MIGRANTI ALLO ZEN L'HOT-SPOT SI FARÀ

I quaranta consiglieri hanno ricevuto un ordine del giorno supplementivo con carattere di urgenza per mettere in discussione la delibera. Ma già ci sono le avvisaglie di polemiche molto forti.

Giancarlo Macaluso

••• Si farà. Senza discussioni. L'hot-spot per gli immigrati nascerà allo Zen, nel «fondo San Gabriele», praticamente attaccato al Velodromo, e nelle intenzioni dovrebbe stare in attività solo due anni. Il ministero degli Interni ha sostanzialmente deciso. Prima di fare partire i lavori, però, servono alcune passaggi burocratici. Come l'esame di una delibera consiliare che riguarda l'approvazione della variante urbanistica necessaria a consentire l'avvio dell'opera (sorgerebbe su verde storico) su cui la maggioranza è decisa comunque a fornire parere contrario. Ma è un dettaglio trascurabile. Trattandosi di un intervento di interesse sovramunicipale, infatti, gli organismi locali hanno solamente un potere di fatto consultivo. Sarà la Regione, scaval-

cando Sala delle Lapidi, a provvedere.

Del centro attrezzato come primo soccorso, identificazione e accoglienza per i migranti che sbarcano al porto si parla almeno da molti mesi. Era stata prima individuata un'area su un terreno confiscato alla mafia in zona Santa Maria Di Gesù. Ma ora la *location* è stata cambiata. Il terreno su cui dovrebbe sorgere è stato confiscato al boss Francesco Madonia e si trova accanto al Velodromo definito nelle carte un impianto sostanzialmente in disuso.

Il progetto ha subito un'accelerazione. Tanto è vero che i quaranta consiglieri hanno ricevuto un ordine del giorno supplementivo con carattere di urgenza proprio per mettere in discussione la delibera di cui si parlerà nelle prossime sedute. Ma già ci sono le avvisaglie di polemiche molto forti.

Nelle riunioni che si sono svolte in prefettura, si parla di «carattere temporaneo delle opere, riguardanti installazioni reversibili e di strutture temporanee e tendostrutture e mo-

duli prefabbricati». Sulla cui base, «anche per esigenze di ordine pubblico», la Soprintendenza ha fornito il nulla osta. Via libera anche dal Genio Civile. Manca solamente il pronunciamento di Sala delle Lapidi, ma che è a questo punto una mera formalità e senza conseguenze per l'intervento in caso di voto negativo.

Anche se tutti i documenti parlano di strutture removibili, come se si trattasse di una situazione molto transitoria, ci ha pensato il capo area alla Riqualificazione urbana, Nicola Di Bartolomeo a riportare tutti coi piedi a terra. E in uno dei documenti allegati alla delibera spiega che «stante l'indeterminatezza dei tempi



Peso:40%

di permanenza dell'immobile» lo si può definire «un complesso di opere di trasformazione edilizia e urbanistica del territorio».

Si tratta di una superficie interessata al centro di circa 10.800 metri quadrati. Il progetto propone la realizzazione di manufatti dimensionati per circa 400 posti letto, con tutte le strutture di servizio: compreso un presidio medico, locali per uffici e mense. Il costo totale si aggira intorno ai 7 milioni e 200 mila euro

Ma il clima politico non è favorevole alla struttura. E la maggiore contrarietà al progetto arriva da esponenti della maggioranza. Lo stesso sindaco, Leoluca Orlando, più volte

si è dichiarato molto distante dall'idea di creare un centro così concepito.

«Contro l'istituzione dell'hotspot faremo le barricate, in Consiglio comunale e in piazza – ha immediatamente messo le mani avanti Giusto Catania, capogruppo di Sinistra Comune -. Il governo nazionale non può imporre alla città una scelta così insensata e soprattutto non può farla contro la volontà dell'amministrazione comunale e dei cittadini palermitani. Il modello di trattenimento dell'hotspot è in palese violazione dei diritti umani ed incompatibile con lo spirito della "Carta di Palermo"».

Orlando in serata dirama una nota in cui precisa che non si tratta di un «hot-spot», ma soltanto una struttura di supporto alle operazioni di identificazione dei migranti». E comunque precisa che «fin quando resterà vigente un modello che non riconosce il diritto alla mobilità, il Comune continuerà la sua battaglia sul piano politico e si adopererà per fare in modo che l'accoglienza dei migranti sia quanto più possibile rispettosa della loro dignità umana».

ORLANDO: SOLO
UNA STRUTTURA
DI SUPPORTO
PER L'IDENTIFICAZIONE



Peso:40%

IGIENE AMBIENTALE. La relazione fra entrate e uscite in negativo ad inizio anno. Ferrandelli accusa: si corra ai ripari. Il vicesindaco Marino: nessun rischio di fallimento

Rifiuti, i conti non tornano alla Rap Quattro milioni persi in tre mesi

••• La situazione è critica. E si sapeva. Ma ora nei primi tre mesi del 2018 la questione è conclamata, asseverata e sottoscritta dagli amministratori della Rap. Un quadro molto oscuro quello che esce fuori dalla relazione trimestrale. Il confronto fra le entrate e le uscite evidenzia una condizione negativa di circa 4 milioni di euro.

La situazione di squilibrio dell'azienda di igiene ambientale dipende anche da molte questioni. Intanto, l'ulteriore piccolo taglio della Tari deciso dal consiglio comunale: un provvedimento che l'azienda ha dovuto subire e che ora ritiene illegittimo, prevedendo che la tariffa disposta non garantirà la integrale copertura del costo.

Fuori dal contratto di servizio pesa anche la gestione per 10 milioni dell'impianto di trattamento meccanico biologico e che la società è costretta a finanziare con fondi propri. Ulteriore peso è rappresentato dal blocco da dicembre dei conferimenti da parte dei Comuni dell'hinterland. Significa che vengono me-

no qualcosa come 2,5 milioni.

Il valore della produzione previsto a 36,3 milioni è bloccato a 30,4 con una perdita di 5,8 milioni secchi. Anche la penuria di mezzi per effettuare i lavori di manutenzioni ha sostanzialmente diminuito gli introiti di circa 1,2 milioni.

«Come abbiamo denunciato più volte, la Rap è una società a rischio default - attacca Fabrizio Ferrandelli - una situazione certificata dalla stessa azienda e che il Comune conosce benissimo, nonostante le fantasiose scuse sin qui accampate. I numeri e i dati dipingono una realtà chiara e, visto che è finita la campagna elettorale, non ci basta sapere di avere avuto ragione: bisogna correre subito ai ripari, evitando che fra qualche anno la Corte dei Conti ci dica quello che oggi già sappiamo».

«Nessun rischio fallimento - replica il vicesindaco Sergio Marino con delega all'Ambiente - l'azienda aveva presentato un budget che avrebbe comportato un aumento della Tari, che però abbiamo voluto evitare visto che prima è necessaria

un'analisi approfondita dei costi e dell'organizzazione, che stiamo realizzando».

I costi sono stati ridotti di 1,8 milioni per via dei tagli al carburante e ai noleggi, ma il risultato, comunque, è che ci sono lo stesso quasi 4 milioni di perdita. Un buco destinato necessariamente ad aumentare nei prossimi mesi, visto che il corrispettivo del contratto (che viene quasi totalmente dalla Tari) non consente di pareggiare entrate e uscite «dato l'attuale livello di costi stimati a garantire l'equilibrio economico aziendale del periodo», scrivono gli amministratori. Ah, per inciso, la Rap non ha ancora un Cda. A guidarla è il collegio sindacale: una situazione del tutto anomala e di grande precarietà che non consente di avere una governance piena che possa progettare e andare avanti.

GI. MA.



Il vicesindaco Sergio Marino



Peso: 19%

PALAZZO DELLE AQUILE. Le lettere inviate ai collaboratori amministrativi di categoria B, avranno trenta giorni di tempo per fare il bonifico o chiedere la rateizzazione

Il Comune batte cassa con mille dipendenti, indennità da restituire per 1.800 euro a testa

➤ I premi aggiuntivi erogati a chi utilizzava il computer

L'atto inviato dal capo di gabinetto, Sergio Pollicita, a tutti gli interessati. La Cgil annuncia battaglia: non si può chiedere a persone che guadagnano 1.200 euro di sborsare più della loro mensilità.

Giancarlo Macaluso

TWITTER @GIANCAMACALUSO

●●● Il messo comunale porta brutte notizie a un migliaio di dipendenti di palazzo delle Aquile. Un atto di costituzione in mora con cui l'amministrazione chiede la restituzione di somme indebitamente percepite nel corso di circa sette anni. Si tratta di qualcosa che oscilla fra i 1.500 e il 1.800 euro a testa. È sostanzialmente la soluzione di una vicenda per la quale si erano pronunciati anche gli ispettori della ragioneria generale dello Stato che hanno poi scritto una relazione ponderosa con 46 punti di criticità.

Una delle contestazioni riguarda proprio una indennità che dal 2007 al 2013 era stata erogata ai dipendenti collaboratori amministrativi di categoria B. Un migliaio in tutto. In effetti un elemento accessorio della retribuzione un po' fuori luogo: non si può «premiare» chi lavora al computer in questo tempo in cui il lavoro davanti a uno schermo è pratica abituale.

«È di tutta evidenza - scrivevano gli ispettori - come l'uso del computer rientra come ordinario strumento di lavoro nell'abituale attività dei dipendenti. Di conse-

guenza appare irragionevole il pagamento di un compenso aggiuntivo per normali attività gestionali».

Ma tant'è. Non era una grande cosa, si parla mediamente di circa 300 euro all'anno. Ma il ministero delle Finanze ha intimato alla ragioneria generale del Comune di recuperare i soldi, adombrando altrimenti l'ipotesi del danno erariale. In effetti l'indennità già nel 2013 l'amministrazione l'aveva sospesa autonomamente. Solo che l'illegittimità dell'erogazione comporta ora la necessità di recupero.

Per questo il capo di gabinetto, Sergio Pollicita, ha inviato a tutti gli interessati l'atto con cui li si invita a provvedere alla restituzione con bonifico entro 30 giorni. Oppure, chiedere una rateazione entro lo stesso termine. Altrimenti? Altrimenti si procederà con un prelievo coattivo sullo stipendio, pare di capire.

Una soluzione a cui i sindacati si oppongono.

«Non si può chiedere a persone che guadagnano 1.200 euro di sborsare più della mensilità guadagnata - dice Paola Caselli, segretaria provinciale della Cgil Funzione pubblica -. Stiamo lavorando con i nostri avvocati per verificare la possibilità di applicare una norma che permetta di non pagare le somme relative a prima del 2013».

Cisl, Uil e Csa hanno diramato una nota con la quale chiedono

all'amministrazione una convocazione urgente per individuare percorsi alternativi che non penalizzino i dipendenti.

L'opposizione va all'attacco. «Il sindaco dichiarava qualche tempo fa che la relazione era infondata, "piena di strafalcioni", con "anomalie" e "incongruenze" - ironizza Ugo Forello, del Movimento 5 Stelle -. Oggi a distanza di sei mesi, come avevamo già da tempo preannunciato, le diverse e molteplici irregolarità denunciate dal Mef sono tanto fondata da indurre l'amministrazione. in autotutela, a richiedere indietro delle somme erogate ai dipendenti. È uno scandalo, anche perché alla fine a pagarne le conseguenze non sarebbe chi ha sbagliato ma gli incolpevoli e indifesi lavoratori».

«Siamo preoccupati per le numerose criticità che giorno dopo giorno emergono a causa dell'incapacità gestionale e dell'arroganza di chi nega i problemi - attacca Fabrizio Ferrandelli -, senza neanche occuparsene. Il punto è che ora pagherà il personale amministrativo per errori gestionali dell'amministrazione».



Peso:39%



Il ministero delle Finanze ha intimato a Palazzo delle Aquile di recuperare i soldi, adombrando l'ipotesi di danno erariale



Peso: 39%

◉ **Sindacato**

Rsu del Comune, Benigno eletto vicepresidente

●●● Roberto Benigno, delegato della Cisl Funzione pubblica Palermo Trapani, è il nuovo vicepresidente delle Rsu del Comune. È questo il risultato delle consultazioni che hanno coinvolto il personale comunale lunedì scorso. Alle ultime elezioni per il rinnovo delle rappresentanze sindacali unitarie, fa sapere la Cisl Fp Palermo Trapani, il sindacato «ha aumentato esponenzialmente il suo consenso, tanto che il segretario aziendale del sindacato al Comune di Palermo, Salvatore Lo Gelfo, è stato il primo degli eletti con 374 voti». Sul tavolo dei sindacati c'è la questione delle indennità da restituire per il personale «dopo i

rilievi mossi dagli ispettori della Ragioneria generale dello Stato - dichiarano Benigno e Lo Gelfo -. Questo, insieme all'annosa vertenza dei precari storici, è uno dei primi punti del confronto con l'amministrazione comunale. Non saranno ammesse soluzioni che ledano i diritti dei lavoratori».



Peso: 4%

TRIBUNALE. Alla sbarra le famiglie che nel 2014 entrano negli alloggi di via Castellana. L'udienza si terrà in una delle aule più grandi del nuovo palazzo di giustizia

Occupazione abusiva e furto di energia Si apre il maxiprocesso per 94 senzacasa

➔ Si sistemarono in dieci edifici del Villaggio dell'ospitalità

Ad aprile del 2014 ad entrare negli alloggi di proprietà dell'Opera pia erano stati disoccupati con figli piccoli, famiglie con disabili e donne incinte, anziani. Intervene pure la polizia.

Sandra Figliuolo

••• Nel marzo del 2014 avevano occupato abusivamente in massa i dieci edifici di due piani del «Villaggio dell'ospitalità Maria Santissima Immacolata» di via Castellana, a Borgo Nuovo, di proprietà dell'Opera pia cardinale Ruffini e adesso sono tutti finiti a processo: da stamattina, davanti al giudice della quarta sezione del tribunale monocratico, Maurizio Alfano, saranno ben novantaquattro le persone chiamate a rispondere non solo dell'occupazione abusiva degli immobili, ma anche di furto di energia elettrica. Una sorta di maxiprocesso ai senzacasa che in città non ha precedenti. Per ospitare l'udienza si è scelto una delle aule più grandi del nuovo palazzo di giustizia, ma se oggi tutti gli imputati si presentassero assieme ai loro avvocati obiettivamente non ci sarebbe spazio a sufficienza per tutti.

Quattro anni fa vennero compiuti diversi tentativi di invadere il «Villaggio dell'ospitalità», una struttura destinata ai poveri che era però vuota in quel periodo, ma soltanto alla fine di marzo quasi sessanta famiglie riuscirono ad entrare e ad occupare un'ottantina di miniappartamenti. Gli abusivi ave-

vano anche sistemato uno striscione all'ingresso con la scritta «case occupate» e, dopo qualche giorno, quando altre persone avevano tentato di impossessarsi delle abitazioni già occupate, era spuntato il cartello «tutto esaurito». Non erano mancati gli scontri tra abusivi ed aspiranti tali, tanto che era dovuta intervenire anche la polizia per sedare una lotta tra poveri in una città da sempre affamata di case.

Negli immobili di via Castellana si erano concentrate per diversi mesi tante storie di disperazione: ad entrare negli alloggi dell'Opera pia erano stati disoccupati con figli piccoli, famiglie con disabili e donne incinte, anziani. Qualcuno prima di arrivare lì viveva in macchina, altri, che si barcamenavano con miseri sussidi, avevano spiegato di non essere in grado di sostenere le spese per affittare regolarmente un appartamento. «Abbiamo diritto anche noi ad una casa - avevano detto - e queste sono vuote». In pochi giorni gli abusivi si erano sistemati alla meno peggio, arredando parzialmente le case e - secondo la Procura - allacciandosi illegalmente alla rete elettrica, in modo da avere la corrente.

Non erano stati giorni semplici e gli occupanti - mentre l'ordinanza di sgombero si faceva sempre più concreta - avevano anche protestato davanti alla Cattedrale, a novembre del 2014, chiedendo di essere ricevuti dal cardinale ed invocando un suo intervento a loro favore. Si erano anche detti disposti a

regolarizzare la loro posizione, a sistemare con le loro forze le abitazioni che non sarebbero state in buone condizioni. Tuttavia si trattava pur sempre di una situazione di illegalità e dopo un certo tempo gli abusivi furono allontanati dal «Villaggio dell'ospitalità».

Sulla vicenda, però, la Procura aveva aperto un fascicolo nel quale il sostituto Gaetano Guardì aveva iscritto le 94 persone identificate nella struttura di via Castellana dalla polizia. L'inchiesta è stata chiusa qualche mese fa e si è proceduto con decreto di citazione a giudizio, senza passare neppure dall'udienza preliminare. Stamattina si terrà la prima udienza davanti al giudice monocratico. È probabile che molti imputati optino per un rito alternativo, al fine di ottenere - in caso di condanna - riduzioni di pena. L'Opera pia e l'Enel, in teoria, potrebbero costituirsi parte civile, ma finora non hanno avanzato istanze in questo senso.

(*SAFI*)



Peso: 51%

ECCO I NOMI DI CHI È FINITO DAVANTI AL GIUDICE

••• Sono 94 le persone imputate a vario titolo per occupazione abusiva di immobile e per furto di energia elettrica nel processo che inizierà questa mattina davanti alla quarta sezione del tribunale monocratico: Giovanni, Daniele e Gaetano Saladino, Maddalena Giacalone, Concetta Musso, Massimiliano Vassallo, Giuseppa e Michele Verducci, Rita e Giovanni Milito, Maria Assunta Forcieri, Michele, Angelo, Alfredo, Vincenza e Maria Santoro, Bernardo Valenti, Rosa e Antonino Gnoffo, Giovanni Bevilacqua, Jessica Costa, Emanuel Giordano, Anna Maria e Giuseppe Schettino, Filippo e Giuseppa Zama, Maria Laurendino, Adelina Sanfilippo Tabò, Vincenzo e Irene La Mantia, Angela Di Piazza,

Alfredo e Giacomo Abbate, Rosaria Marrone, Lorenzo Sorotino, Concetta Maria Pitasi, Valentina Marchese, Rosalia Catanzaro, Sergio Caroniti, Tiziana Priano, Salvatore e Alessandro Giammona, Providenza Arcoleo, Giuseppa Di Mariano, Andrea e Piera Monica Romeo, Angela Lannino, Giusto Di Stefano, Francesco Lo Galbo (classe 1990), Francesco Lo Galbo (classe 1993), Francesco Lo Galbo (classe 1988), Francesco Lo Galbo (classe 1983), Domenico Labbate, Gaetano Mazzola, Sonia Ventura, Agostino e Rita Damiano, Anna Riggio, Francesco e Caterina Pedalino, Floriana Urso, Antonino Di Fede, Anna Albanese, Stefania Riggio, Emanuele La Rocca, Carmelo Leto, Giuseppina Lucchese,

Maria e Valentina Blanda, Salvatore Sinagra, Domenico Lombardo, Ninfa Marsiglia, Carlo Russo, Marianna Luisi, Emanuela Tramuto, Stefania Iemma, Jessica Magnasco, Rita Baucina, Gabriella Vivona, Alessandro Piazza Barcellona, Francesco Paolo Zizza, Nunzia Chiappara, Giovanni Modica, Angela Romualdo, Maria Scarpinato, Morena Tamara La Vecchia, Paolo Alicata, Carmela Tomaselli, Samuele Savoca, Maurizio Dispensa, Giorgia Castagna, Rosalia Cimò, Ivan Cataldo e Rosa Machi.
Sono difesi, tra gli altri, dagli avvocati Carmelo Adamo, Lorenzo Marchese, Elena Gallo, David Russo, Riccardo Bellotta, Rodolfo Calandra e Loredana Lo Cascio. (*SAFI*)
SA. FI.



Un momento dell'occupazione avvenuta due anni fa nella struttura di via Castellana



Peso: 51%

PARTINICO

Prorogata la scadenza della tassa sui rifiuti

PARTINICO

●●● Per problemi tecnici di postalizzazione, la scadenza della prima rata della Tari per l'anno 2018, è stata prorogata dal 16 al 31 maggio senza applicazioni di sanzioni. A stabilirlo, il commissario straordinario del Comune, Maurizio Agnese. Confermate, invece, le scadenze delle ulteriori rate, già fissate con deliberazione dello scorso

11 aprile: il 16 luglio la seconda rata, il 16 settembre la terza e il 16 novembre la quarta. Il commissario straordinario informa altresì la cittadinanza che il pagamento in un'unica rata potrà essere effettuato entro il prossimo 31 maggio con risparmio di spese. (*GDG*)



Peso: 3%

IL GIOCO DA TAVOLO. «L'Isola della Legalità» realizzata con la docente Salemi Alla scoperta del coding per imparare la lotta alla mafia

*** Gli studenti dell'istituto comprensivo Antonio Ugo a lezione di coding per giornate scolastiche decisamente alternative. Nel corso dell'anno scolastico, i ragazzi, seguiti dalla docente Cristina Salemi hanno inventato un nuovo gioco da tavolo che hanno chiamato «L'Isola della Legalità». Per vincerlo gli studenti devono rispondere alle domande sulla vita delle vittime della mafia. Ad ogni risposta corretta potranno quindi muovere il personaggio chiamato Cody Roby. Ma non dovranno soltanto essere preparati sulla storia. La loro abilità sta anche nel cercare di superare gli ostacoli che vengono rappresentati dai comportamenti scorretti.

I ragazzini, a squadra, possono giocare sia seduti al tavolo che sulla grande scacchiera che è stata riprodotta al primo piano della struttura scolastica di via Ettore Arculeo. «Amiamo tantissimo giocare a questo giorno e vorremmo che anche altri nostri coetanei lo conoscessero – affermano gli alunni dell'Antonio Ugo – solo conoscendo quello che è successo nella nostra città prima della nostra nascita possiamo sperare di rendere migliore il futuro di Palermo. E questo gioco ci aiuta a non di-

menticare chi ha pagato con la vita la volontà di fare il proprio dovere di cittadino onesto». «Spesso l'utilizzo della tecnologia viene considerato controproducente nei bambini e ragazzi – commenta la docente di francese ed animatrice informatica Cristina Salemi – io credo che non sia questa la realtà. Per fare coding non bisogna necessariamente utilizzare i computer, che rappresentano senza dubbio uno strumento didattico importante se impiegato nella maniera giusta». Nel corso dell'anno scolastico, inoltre, i ragazzi hanno realizzato anche un muro interattivo dove attraverso dei collegamenti raccontano le esperienze vissute durante i mesi di scuola. Le lingue straniere e altre materie scolastiche inoltre vengono studiate attraverso delle particolari applicazioni molto comuni in altri paesi europei che permettono di testare nel giro di pochi minuti e senza l'utilizzo della carta, le competenze degli alunni. (*SARA*) SABRINA RACCUGLIA



Peso: 11%

Il traffico

Arrivano i turisti: per tutta l'estate stop ai lavori in via Crispi

Entro due settimane verranno rimosse le transenne e la viabilità tornerà regolare, nuovi cantieri in autunno

Ancora due settimane di passione per gli automobilisti che ogni giorno percorrono via Francesco Crispi e sono costretti a lunghe code nell'affrontare il restringimento davanti al porto. Da inizio giugno e per tutta l'estate non ci saranno cantieri nell'arteria che costeggia il mare. La Tecnis annuncia che entro fine mese verrà riaperta al traffico la carreggiata lato mare di via Crispi, chiusa da oltre un anno nel tratto fra via Emerico Amari e il varco Santa Lucia, per i lavori dell'Anello ferroviario. «Stiamo completando i servizi secondari, poi si riasfalterà tutto il tratto – commenta il direttore dei lavori Gianguido Babini – la strada sarà riaperta al traffico almeno sino a ottobre».

Una decisione questa di lascia-

re via Crispi libera dalle transenne e priva di deviazioni presa insieme con il Comune per evitare la congestione del traffico nel periodo di arrivo dei vacanzieri. Via Crispi infatti da giugno a fine settembre è l'unica via d'accesso al porto per le decine di migliaia di turisti che sceglieranno di trascorrere le vacanze in Sicilia con l'automobile. A spingere per la sospensione estiva dei lavori è stata anche l'Autorità portuale dopo i disagi subiti la scorsa estate dagli automobilisti pronti ad imbarcarsi, rimasti in coda per ore prima di raggiungere gli imbarchi.

Solo in ottobre verrà chiuso il terzo e ultimo tratto di via Crispi per i lavori dell'Anello ferroviario. Si tratta della carreggiata lato monte nel tratto fra via Amari e il varco Santa Lucia. Per nove mesi, salvo ritardi, la circolazione stradale verrà deviata nella carreggiata lato mare con una corsia per senso di marcia.

Oltre alla riapertura di via Crispi, a fine mese verrà smontato

il cantiere nel tratto di via Amari di fronte alla Camera di commercio, dove da settimane gli operai Tecnis stanno ultimando i lavori di posa dei pali sotterranei per lo scavo della galleria. «Stiamo cercando di limitare al massimo i disagi per la circolazione – dice ancora Babini – in estate continueremo a lavorare in piazza Castelnuovo alta e nel tratto di via Amari fra via Roma e via Principe di Scordia». In piazza Castelnuovo sono già in azione le trivelle per posare i pali, mentre solo da una settimana l'area 5 di via Amari (tratto Roma-Principe di Scordia) è stata chiusa al traffico. Nelle prossime settimane nell'unica zona di via Amari occupata dal cantiere si concluderanno le operazioni di bonifica da ordigni bellici, poi gli operai sposteranno i sottoservizi ai margini della strada e solo dopo si inizierà con la posa dei pali.

— t.f. - fr.pat.



Auto incolonnate in via Crispi



Peso: 22%

Allarme Pil in Germania: in tre mesi si ferma a +0,3%

Nel primo trimestre il Pil della Germania è cresciuto appena dello 0,3%, la metà di quanto previsto. Una brusca frenata causata dalla debolezza delle esportazioni e dalle incertezze che derivano da una guerra commerciale con gli Stati Uniti, importante mercato per prodotti tedeschi quali auto e meccanica. ▶ pagina 4

Mondo

Eurozona. Economisti divisi tra chi pensa a una pausa momentanea e chi teme che sia stato già raggiunto il picco del boom economico

La Germania frena più del previsto

La debolezza dell'export dimezza la crescita del Pil allo 0,3% nel primo trimestre

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

Il vigoroso ciclo di crescita della Germania, il più lungo dal 1991 post-riunificazione segnato da 15 trimestri consecutivi in rialzo, inizia a mostrare segni di un leggero affaticamento che però per ora non fa suonare la campanello d'allarme ma accende solo una spia luminosa sui radar dei politici a Berlino, della Bundesbank e degli economisti tedeschi. Nei primi tre mesi del 2018 l'economia in Germania è cresciuta dello 0,3%, la metà rispetto allo 0,6% dell'ultimo trimestre nel 2017, ha detto ieri Destatis, l'istituto di statistica federale.

L'avvio del 2018 è risultato lievemente inferiore alle attese prevalenti degli analisti, che davano lo 0,4%, ma il rallentamento rispetto all'ultimo poderoso semestre del 2017 era previsto, un tale ritmo di crescita non era più considerato "sostenibile". La Germania ha confermato così ieri quello che molti si attendevano, di aver toccato il picco di crescita e di mostrare ora una moderazione: sul 2018 resta l'ottimismo di una crescita del Pil come minimo del 2%, la stima del gover-

no guidato da Angela Merkel resta al 2,3 per cento.

«Il primo trimestre incorpora fattori negativi temporanei, per il resto dell'anno rimania-mo relativamente ottimisti - ha detto ieri al Sole 24 Ore Marcel Fratzscher, presidente dell'autorevole think tank Diw -. Prevediamo un Pil in crescita del 2% o più quest'anno, anche se restano elevati i rischi al ribasso che sono le tensioni in Medio Oriente, la minaccia di una guerra commerciale e l'instabilità politica in Italia».

La stampa tedesca ieri si domandava se l'andamento del Pil nel primo trimestre 2018 sia l'inizio della fine del boom economico oppure l'avvio della "normalizzazione". A frenare l'allarmismo sono state le componenti negative di carattere temporaneo: un inverno molto rigido, un'influenza aggressiva, lo sciopero di IG Metall, il calendario con la festività di Pasqua. Le argomentazioni a favore di un tasso di crescita ancora buono nel secondo trimestre dell'anno o nel secondo semestre restano numerose: la disoccupazione a livelli minimi storici, un mercato del lavoro florido, aumenti salariali su-

periori alle attese e soprattutto un governo che promette più spesa pubblica e taglio alle tasse e dunque una politica fiscale espansiva. Il bilancio già record dalla grande coalizione CDU-CSU SPD (GroKo), con interventi per 46 miliardi in quattro anni, sarà rimpolpato da maggiori entrate tributarie per 60 miliardi in quattro anni, che parzialmente andranno per maggiori investimenti pubblici e taglio delle tasse.

Nel dato del primo trimestre di quest'anno del Pil tedesco risalta l'andamento non brillante dell'export che ha risentito delle tensioni scatenate dalla politica di Trump sui dazi e dalla forza dell'euro: il Pil resta dominato dall'export ma la sua crescita è piuttosto trainata dalla domanda inter-



Peso: 1-2%, 4-24%

na, dai consumi dei privati e dagli investimenti del settore privato (per esempio nei macchinari). Gli aumenti salariali che si stanno rivelando più alti del previsto sosterrà i consumi nel 2018.

Come in Germania, anche per la zona dell'euro la Bce sta monitorando i primi segnali di moderazione della crescita economica in avvio 2018. Tuttavia, come ha detto Peter Praet, membro del Board nel suo ultimo intervento pubblico «l'espansione economica resta solida e generalizzata». Il Pil reale dell'Eurozona è cre-

sciuto per 20 trimestri consecutivi, e nonostante il rallentamento del primo trimestre 2018, «la forza sottostante dell'economia è previsto che permanga». In prospettiva, una «moderazione» per quanto tenue, tanto in Germania quanto nell'Eurozona, accompagnata da un'inflazione non ancora su livelli inferiori ma prossimi al 2% e sostenibili e da rischi come quelli del protezionismo (e il loro impatto sulla fiducia di imprese e consumatori), conferma agli occhi dei mercati la necessità di una politica molto

accomodante e di tassi che resteranno bassi per un prolungato periodo di tempo dopo la fine degli acquisti netti del Qe.

LO SCENARIO

Le previsioni scommettono ancora su una crescita 2018 del 2%, ma pesano le incognite di una possibile guerra commerciale con gli Stati Uniti

Rallentamento

Prodotto interno lordo della Germania. **Variazione percentuale**



Fonte: Statistisches Bundesamt (Destatis), 2018



Peso: 1-2%, 4-24%

Politica e società

Opere pubbliche. Buia (Ance): nel Def aumento modesto (+2,5%)

Slitta la ripresa degli investimenti

Alessandro Arona

ROMA

Gli investimenti pubblici in Italia non riescono a risalire, dopo che negli ultimi dieci anni hanno subito un crollo in valori reali pari al 36%. A evidenziarlo è l'Ance, in audizione sul Def presso le Commissioni speciali di Camera e Senato. L'aumento previsto dal Def di aprile per gli investimenti fissi lordi pubblici è modesto per il 2018, +2,5% nominale, dopo un calo del 5,6% lo scorso anno (-6,2% reale). E comunque secondo i calcoli dell'Ance anche questa stima «è eccessivamente ottimistica», visti i pesanti ritardi già accumulati in questi mesi nei programmi citati dal Def come decisivi per la ripresa. Quest'anno, dunque, gli investimenti pubblici potrebbero addirittura scendere sotto il 2% del Pil (erano il 3,4% nel 2009, pari a 54 mi-

liardi di euro, e sono crollati a 33,7 miliardi lo scorso anno, 2% del Pil).

Da tre anni i governi Pd hanno cercato di invertire la rotta, con risorse e programmi di spesa per le infrastrutture da 140 miliardi di euro (stima Ance). Ma l'effetto non si vede ancora. L'Ance sottolinea come ancora una volta, nel Def, viene posticipata l'inversione di tendenza degli investimenti pubblici: lo scorso anno il Def prevedeva una crescita di un miliardo, +2,8% nominale, stima poi abbassata a +0,4% a settembre e infine certificata dall'Istat a -5,6% a fine anno (due miliardi di euro di calo). Anche la previsione di aumento 2018 (+2,5%) è secondo l'Ance «ottimistica», per tre ragioni fondamentali. Il Fondo statale investimenti (83,7 miliardi dal 2017 al 2033) è stato distribuito in ritardo già nel 2017 (lo riconosce lo

stesso Def) e ora è in fase di grande incertezza dopo la sentenza 74/2018 della Corte Costituzionale. Secondo: sono bloccati anche i 500 milioni della legge di Bilancio 2018 per gli investimenti delle Regioni, per colpa delle stesse Regioni secondo l'Ance. E infine non risalgono gli investimenti degli enti locali: nel 2017 sono aumentati del 13,1% (in valore) i bandi di gara di lavori, ma la spesa in conto capitale è scesa ancora del 7,4%, arrivando a -51% rispetto al 2008.

Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, è tornato a rilanciare il pacchetto di proposte per sbloccare le infrastrutture: al Cipe solo la programmazione, stop alla duplicazione di pareri statali, ridimensionamento della Corte dei conti, tempi certi per le gare e l'apertura dei cantieri, rafforzare le strutture di missione a Palazzo

Chigi, rafforzare l'accordo bonario. Buia attacca di nuovo il Codice appalti 2016-2017, protagonista di un «rigore a senso unico che ha spento il motore degli investimenti pubblici», e ha chiesto al futuro governo di varare subito un decreto legge per aggiustare il Codice, prima di una nuova riforma «a regime». Buia ha infine messo in guardia da idee di riduzione o cancellazione degli sconti fiscali all'edilizia (recupero, eco-bonus, sisma-bonus): «Sono l'unico strumento che ha sostenuto l'edilizia in questi anni, e toglierli avrebbe un forte effetto recessivo e anti-emersione del nero».



Peso: 9%

Richiamo di Bruxelles all'Italia: qualsiasi Governo arrivi il Patto di stabilità va rispettato

Lega-M5S, nel contratto colpo di spugna al debito

La richiesta alla Bce di annullare bond per 250 miliardi

Fra i numerosi punti della bozza di contratto in discussione tra Lega e M5S figura anche la richiesta, da fare alla Bce, di annullare una quota di 250 miliardi di debito pubblico. Attraverso l'annullamento dei bond che la Banca centrale acquista con il Qe. Intanto la Ue richiama l'Italia al rispetto del Patto di stabilità. Servizi ▶ pagina 6

Politica e società

L'offensiva sovranista. Su conti e migranti è scontro frontale con Bruxelles - Moscovici e Katainen: l'Italia rispetti gli impegni

M5S-Lega: Bce cancelli 250 miliardi di debito

La richiesta in una bozza del «contratto» - Tolta invece la parte sull'uscita dall'euro

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Gianni Trovati

ROMA

La diffusione nella serata di ieri di una bozza del contratto su cui Lega e M5S lavorano da giorni manda in fibrillazione la trattativa, e spiega bene le preoccupazioni europee che avevano dominato la giornata.

La bozza, pubblicata dall'Huffington Post, è datata a lunedì mattina, all'indomani del weekend milanese, ed è «già stata ampiamente modificata nel corso degli ultimi due incontri», come si affretta a precisare una nota congiunta del Carroccio e del Movimento. Ma contiene proposte-bomba: il capitolo che rimette in discussione l'euro sarebbe già stato tolto di comune accordo, con una scelta che non mancherà di accendere la discussione all'interno dei due elettorati, ma fonti Cinque Stelle confermano l'accordo sull'idea di chiedere alla Bce di cancellare 250 miliardi di titoli di Stato che l'istituto di Francoforte avrà in bilancio alla fine del Quantitative Easing. L'ipotesi sarebbe stata elaborata dal Movimento

e accolta dalla Lega, all'interno di una cura shock anti-debito che prevederebbe anche la costruzione di una sorta di fondo immobiliare con 200 miliardi di euro di patrimonio pubblico; le sue quote sarebbero vendute al mercato retail con l'obiettivo di «trasferire il risparmio degli italiani dal debito pubblico al patrimonio immobiliare».

Entrambe le mosse, che si accompagnano nella bozza alla vendita a Cdp di 70 miliardi di partecipazioni del Tesoro, promettono ovviamente di incendiare i rapporti con l'Europa. Per cancellare i 250 miliardi di Btp comprati con il Quantitative Easing non ci sarebbe da convincere solo Mario Draghi, ma anche tutte le banche centrali che sono azioniste di Francoforte: un elenco che vede ai primi tre posti la Bundesbank, la Banca di Francia e Bankitalia, e prosegue con gli istituti centrali degli altri Stati membri. In questo quadro, sempre secondo la bozza, si dovrebbe poi anche avviare un confronto con l'Unione europea per utilizzare una quota di fondi comunitari nel finanziamento del

reddito di cittadinanza.

Ma se per i singoli punti bisognerà aspettare il testo definitivo del contratto (le bozze confermano «Flat Tax» senza l'indicazione delle due aliquote, maxi-condono e le misure anticipate nei giorni scorsi su giustizia, scuola e ambiente), sono le linee generali di politica economica ad alimentare la preoccupazione che ieri l'establishment comunitario ha mostrato a più riprese. Il desiderio della Lega di rivedere i trattati firmati dall'Italia e da altri 27 Stati membri ha indotto alcuni commissari a ricordare gli impegni del Paese nei confronti dei suoi partner, sottolineando indiretta-



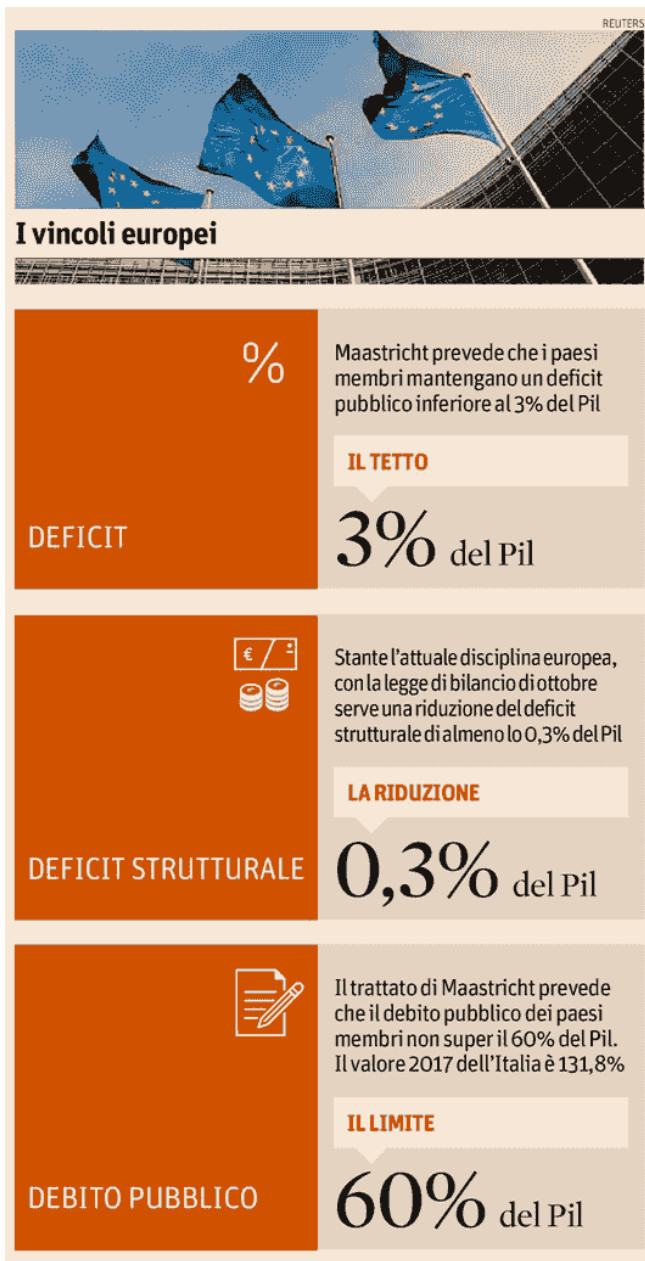
Peso: 1-7%, 6-28%

mente che modificare gli accordi richiede comunque l'unanimità. Da Roma, il leader della Lega Matteo Salvini ha parlato di «ennesima inaccettabile interferenza di non eletti», riferendosi agli auspici europei di evitare chiusure sull'immigrazione. Il leader M5S Luigi di Maio ha invece indirizzato un secco «come si permettono?» in risposta all'immagine dei «nuovi barbari» evocata dal Financial Times. Ma al di là della risposta corale alle obiezioni internazionali, le distanze principali fra M5S e Lega continuano a esserci. «Ci sono ancora punti da dirimere», ha spiegato ieri sera il leader Cinque Stelle Di Maio dopo l'ennesimo vertice alla Camera con il segretario della Lega, ribadendo che «prima vengono i contenuti, poi i nomi». «Se c'è un accordo andrà approvato nelle piazze - ha invece scritto Salvini su Facebook rivol-

gendosi ai militanti leghisti - altrimenti l'unica via è andare a votare». «Tertium non datur», ha chiosato il leader del Carroccio ipotizzando anche il governo neutrale che rappresenta il «piano B» del Quirinale. Il clima si era scaldato fin dalla mattina con l'intervento di tre commissari europei che a Bruxelles avevano preso la parola per discutere di prospettive italiane. Appartengono a categorie mentali diverse; provengono da paesi diversi; e hanno modi di comunicare diversi. Eppure tutti e tre hanno ricordato all'Italia che gli accordi comunitari sono vincolanti, e che nessun paese membro è pronto a cambiare le regole o a fare eccezioni per venire incontro alle eventuali richieste di un eventuale governo Lega-M5S. «Le regole del Patto di Stabilità si applicano a tutti gli stati membri e non ho segnali che la Commissione

europea concederà eccezioni a chiunque», ha detto il vicepresidente dell'esecutivo comunitario, il finlandese Jyrki Katainen, rispondendo a una domanda durante una conferenza stampa. «Non è solo una cosa che sta a noi decidere. Alla fine le decisioni sul Patto le prende il Consiglio e non vedo segnali che i paesi membri vogliano cambiare le regole o fare eccezioni per qualcuno». Poche ore prima, partecipando a un convegno, un altro vice presidente, l'estone Valdis Dombrovskis, aveva spiegato: «Non posso anticipare le prossime raccomandazioni-paese che usciranno nel corso di questo mese. Tenuto conto delle sfide del paese, l'Italia dovrebbe continuare a concentrarsi sulle questioni di bilancio, riducendo il deficit e imponendo al debito un percorso discendente (...). Lo stesso presidente Sergio Mattarella ha

messo l'accento sul rispetto degli impegni europei». Su tutt'altro fronte, il commissario all'Immigrazione, il greco Dimitri Avramopoulos, ha detto di sperare che l'Italia «non cambi linea della politica migratoria». Le parole provenienti da Bruxelles non sono da attribuire a particolare antipatia nei confronti di un eventuale governo Lega-M5S (magari con il maldestro risultato di stuzzicare il nazionalismo italiano). Vi è piuttosto il desiderio, se non l'obbligo, di spiegare i termini della questione in una Unione europea nella quale nessun governo è pienamente libero delle proprie scelte. In filigrana, i tre commissari hanno semplicemente ricordato all'Italia che *facta sunt servanda*.



PARZIALE CORREZIONE

Carroccio e Movimento frenano: il testo pubblicato dall'Huffington Post è «già stato ampiamente modificato negli ultimi due incontri»

IL FONDO

Tra le misure indicate la creazione di un fondo con 200 miliardi di immobili pubblici. Le quote sarebbero vendute ai piccoli risparmiatori



Peso: 1-7%, 6-28%

Commenti e inchieste

FINANZA PUBBLICA. PRESENTATO IERI IL NUOVO LIBRO DI CARLO COTTARELLI

La tregua (a tempo) dei mercati

Basterebbe l'introduzione di dazi a innescare una crisi di fiducia

di **Stefano Carrer**

La relativa tranquillità attuale dei mercati nei confronti dell'Italia trova fondamento non solo nel fatto che sono "narcotizzati" dalla politica monetaria espansiva della Bce, ma nel fatto che l'economia cresce: se Europa e Italia rallentassero fino a finire in recessione - magari per uno shock come una guerra dei dazi - allora sarebbe facilitato il ritorno di una crisi di fiducia in un Paese in cui il rapporto tra Pil e indebitamento riprenderebbe a impennarsi. A sottolineare che non va data per scontata la "tregua" sui mercati finanziari verso l'Italia è Carlo Cottarelli, secondo cui ogni futuribile governo dovrebbe quindi approfittare della congiuntura relativamente positiva - tra crescita, anche se poco esaltante, e tassi bassi - per cominciare ad aggiustare i conti pubblici; altrimenti, non appena la crescita si dovesse interrompere, il Paese finirebbe sotto attacco e con tutta probabilità sarebbe costretto a fare sacrifici in un contesto estremamente sfavorevole. Ad ogni modo, di per sé la formazione di un governo giallo-verde non dovrebbe più di tanto creare allarme «assumendo che il prossimo esecutivo non faccia cose assolutamente insensate».

Cottarelli non fa che ribadire le sue idee di fondo, maturate non solo in am-

bito accademico ma come alto dirigente dell'Fmi o nelle sfide (perdute) come commissario straordinario alla spending review; idee di recente approfondite nel ruolo di direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica. Il suo nome è stato fatto circolare come possibile presidente del Consiglio, ma le sue *chance* sono sempre sembrate scarse a causa del suo focus sui conti pubblici. «Sarei orgoglioso di servire il mio Paese. Il problema è: per fare che cosa? Non per creare più debito», dice a margine di un incontro - organizzato a Milano da The Adam Smith Society e moderato da Alessandro De Nicola - per discutere del suo ultimo libro, "I 7 peccati capitali dell'economia italiana" con il direttore del Sole 24 Ore Guido Gentili e con quello de La Stampa Maurizio Molinari. Il primo e forse più grave peccato, secondo Cottarelli, è l'inaccettabile livello di evasione fiscale, a partire da quella dell'Iva, stimata intorno al 26-27% contro una media dell'11% nell'Unione. La seconda voce è la corruzione: si è fatto qualche progresso in materia, ma le classifiche internazionali ci pongono, in termini di percezione, al 50esimo posto, alle spalle di tutti i Paesi avanzati: per Cottarelli, al di là del problema morale, si tratta di un problema sia per i conti pubblici sia per una sana concorrenza. Segue la lentezza e farraginosità della

burocrazia, che si accoppia con la lentezza della giustizia. Cottarelli sottolinea anche il crollo demografico e il divario tra Sud e Centro-Nord tra gli elementi penalizzanti per il nostro Paese. Tutti problemi che - ha evocato Gentili - non appaiono molto in alto nell'ordine del giorno delle trattative politiche di questi giorni, dove sembra prevalere una sottovalutazione dei problemi reali del Paese e tentazioni di fuga dalla realtà, forse anche a causa di una passata "narrazione" dell'Europa come risolutrice di ogni problema, poi trasformata invece in una sorta di capro espiatorio da euroscetticismi e sovranismi di moda. In effetti, per Cottarelli il settimo peccato è la nostra difficoltà a convivere con l'euro, dopo che nel primo decennio dalla sua introduzione è continuata la crescita del costo del lavoro (e della produzione) in esatta contrapposizione a quanto accadeva in Germania. Abbiamo perso molto tempo e sarebbe ingiusto ignorare che le regole europee sono state ammorbidite per darci più spazio di manovra. Uscire dall'euro sarebbe costosissimo. Esistono alternative? Sì, risponde Cottarelli, e in parte stiamo già percorrendo la strada giusta. Si tratta di consolidarla, senza affidarsi a vaghe speranze per la copertura di misure molto onerose come la flat tax (64 miliardi, al 23%) o il reddito di cittadinanza (15 miliardi in versione morbida).

I 7 PECCATI CAPITALI

Il volume esamina le debolezze dell'economia italiana: dall'evasione fiscale alla corruzione, dalla burocrazia alla lentezza della giustizia



Peso: 15%

Finanza & Mercati

Strategie. Gli investimenti saranno canalizzati attraverso Sgr e fondi di fondi

Cdp, altri 200 milioni su private equity e venture

L'assemblea per il rinnovo del cda slitta al 28 giugno

Nuova iniezione di liquidità per i fondi chiusi che operano in Italia. **Cassa depositi e prestiti** (Cdp) ha annunciato, infatti, che investirà fino a 200 milioni di euro nei due nuovi fondi di fondi «Venture Capital 3» e «Private Equity 2». Chi ne beneficerà? Le risorse di Cdp saranno canalizzate verso Sgr e fondi che investono per supportare i settori del venture capital e del private equity allo scopo di favorire lo sviluppo da una parte delle startup e dall'altra la crescita dimensionale delle piccole e medie imprese in Italia.

Un nuovo impegno che si va ad aggiungere a quanto investito finora da Cdp: nel complesso nell'ultimo triennio gli impegni d'investimento per supportare lo sviluppo e la competitività dell'imprenditoria italiana sono ammontati a 1,2 miliardi di euro. In un contesto che ha bisogno di spingere sull'accelerazione dell'innovazione, dando soprattutto alle startup l'opportunità di andare oltre l'early stage, la decisione di Cdp risulta strategica.

«La competitività di un Paese è funzione della sua capacità di innovare: per questo Cdp ha messo al centro del proprio piano il rafforzamento delle azioni e delle risorse dedicate a supportare la na-

scita e lo sviluppo di nuove imprese in ambito tecnologico» ha dichiarato Fabio Gallia, amministratore delegato di Cdp, aggiungendo inoltre: «La scelta dello strumento del fondo di fondi, gestito grazie all'esperienza e competenze di FII, è finalizzata a promuovere l'imprenditoria anche nel settore del venture capital e del private equity».

I due nuovi fondi verranno gestiti dal Fondo italiano d'investimento Sgr e punteranno su due obiettivi. Sul fronte del venture capital, Cdp sottoscriverà fino a 100 milioni di euro in qualità di «anchor investor» nel FoF VC 3, con un obiettivo di raccolta complessivo pari a 200 milioni di euro. Il veicolo investirà in fondi focalizzati su startup e piccole e medie imprese italiane altamente innovative e con buone prospettive di crescita, supportando sia la nascita di nuovi fondi, sia l'operatività di fondi con focus di investimento nel segmento del «late stage», cioè di startup che necessitano di ulteriori capitali per l'espansione e la crescita.

In ambito private equity, Cdp sottoscriverà poi fino a 100 milioni di euro in qualità di «anchor investor» nel FoF PE 2, con un target di risorse da raggiungere di 600

milioni di Euro. Il veicolo investirà in fondi di private equity che si pongono l'obiettivo di supportare piccole e medie imprese innovative ad alto contenuto tecnologico con chiari piani di crescita. In particolare, il fondo favorirà la nascita di nuovi fondi.

Facendo il punto degli investimenti effettuati da Cdp nel triennio, lo spaccato vede: 100 milioni nella piattaforma ITAtech, iniziativa congiunta di Cdp e del Fondo Europeo per gli Investimenti (FEI del Gruppo BEI) dedicata al finanziamento dei processi di «trasferimento tecnologico»; 50 milioni nella piattaforma Social Impact Italia, promossa congiuntamente da Cdp e Fei con l'obiettivo di favorire lo sviluppo del mercato italiano della finanza inclusiva a sostegno dell'imprenditoria sociale; 75 milioni nel fondo di fondi di venture capital; 75 milioni nel fondo FII Tech Growth investe in piccole e medie società dotate di capacità e patrimonio tecnologico; 200 milioni nel Fondo Innovazione e Sviluppo; 500 milioni nel fondo FSI Mid Market Growth Equity.

Il calendario di Cdp

Intanto ieri sono state comunicate le variazioni al calendario dei

Peso: 16%

prossimi appuntamenti di Cdp: l'assemblea degli azionisti sarà convocata, in sede ordinaria e straordinaria, per il 20 e 28 giugno 2018, rispettivamente in prima e seconda convocazione, anziché per il 23 maggio e 20 giugno 2018 come precedentemente comunicato. L'assemblea ordinaria avrà all'ordine del giorno l'approvazione del bilancio d'esercizio e la presentazione del bilan-

cio consolidato e della dichiarazione consolidata di carattere non finanziario al 31 dicembre 2017, la destinazione dell'utile di esercizio, il rinnovo del board e l'integrazione del compenso spettante alla società di revisione. L'assemblea straordinaria sarà chiamata a deliberare su una proposta di modifica dello Statuto riguardante le modalità di in-

tervento di Cdp nelle operazioni di finanziamento svolte in qualità di Istituzione Finanziaria per la Cooperazione allo Sviluppo.

Mo.D.

TABELLA DI MARCIA

Nell'ultimo triennio gli impegni d'investimento per supportare lo sviluppo delle Pmi italiane sono ammontati a 1,2 miliardi di euro



The thumbnail shows a newspaper page with several tables of financial data. The main headline reads 'Cdp altri 200 milioni su private equity e venture'. Below it, there is a sub-headline 'Asm di reddito su finance Cpa'. The tables contain various financial metrics and figures, likely related to the Cdp's investment activities.

Peso: 16%

Il caso Nel contratto M5S-Lega l'idea di uscire dall'euro. La precisazione: è un testo superato

Una bozza allarma i mercati

Di Maio e Salvini ottimisti: stiamo per chiudere. L'ipotesi della staffetta

Il documento del «governo del cambiamento» con l'idea di «uscire dall'euro» e «il ritiro delle sanzioni alla Russia» allarma i mercati. Anche se Salvini e Di Maio si affrettano a precisare che è «un testo superato». Prende quota l'idea di una staffetta tra Salvini e Di Maio come premier. da pagina **2** a pagina **9**

Primo piano | I partiti



Peso: 1-8%, 4-70%

La bozza è un caso: la Bce cancelli 250 miliardi di debito

Nelle pagine del contratto si mette
in discussione anche l'euro
M5S e Lega: è un testo vecchio

Può darsi, come sostiene una nota congiunta di Lega e Movimento 5 Stelle, che il documento pubblicato ieri sera dall'*Huffington Post* sia «vecchio» e già modificato dai successivi incontri dei tavoli tecnici. Ma il testo dell'accordo, datato 14 maggio ore 9.30, rappresenta un documento importante per capire lo «storico» della trattativa.

La moneta unica

Nella nota dei partiti si spiega che «molti contenuti sono radicalmente cambiati». E si fa un esempio: «Sull'euro le parti hanno già deciso di non mettere in discussione la moneta unica». In una seconda nota aggiungono: «La governance economica europea dovrà essere ripensata, compresa la politica monetaria». Fatto sta che nel documento del 14 maggio si mette

in discussione l'irreversibilità dell'euro e si propone di individuare una via d'uscita.

Comitato conciliazione

Ci sono altri punti che rappresentano novità nella bozza, non smentiti. Il più clamoroso è il Comitato di conciliazione, un organismo extracostituzionale che avrà il compito di dirimere le controversie nate in seno al governo. In caso di dissidi gravi, sarà convocato il Comitato che sarà composto dal premier, dai due leader di Lega e M5S, dai capigruppo di Camera e Senato e dal ministro competente per materia. Un organismo, suggerito dalla relazione del professor Giacinto Della Cananea, che entrerebbe in funzione anche per regolare materie non previste dal contratto e che emergano improvvisamente. Tra i temi citati, «crisi internazionali, calamità naturali, problemi di ordine e di salute

pubblici».

Nel testo ci sono alcuni punti sottolineati con l'evidenziatore e sono evidentemente temi sui quali ancora non c'è un accordo.

Il conflitto di interessi

Comunque sia, nel testo pubblicato, i 5 Stelle portano a casa una formulazione sul conflitto di interessi che di certo non piacerà a Silvio Berlusconi. E molti punti nel capitolo giustizia: dalla riforma della prescrizione alle leggi anticorruzione, a una filosofia securitaria che prevede un inasprimento delle pe-



Peso:1-8%,4-70%



ne, un aumento delle carceri e dei tribunali e la sterilizzazione delle misure alternative.

Immigrazione

Sull'immigrazione, invece, è la Lega ad avere la meglio, denunciando il «business» e proponendo i respingimenti (anche se senza troppi dettagli). Prevista la chiusura delle moschee e delle associazioni islamiche radicali. Dossier delicato, quello dell'immigrazione, perché i 5 Stelle sono d'accordo sull'obiettivo ma non su tutti i metodi proposti.

Sanzioni alla Russia

Si conferma l'appartenenza alla Nato e il rapporto preferenziale con gli Stati Uniti. Ma si cambia rotta verso la Russia, considerato «non co-

me una minaccia, ma come partner economico e commerciale». Per questo si chiede il «ritiro immediato delle sanzioni». Si chiede inoltre la revisione delle missioni internazionali.

I conti pubblici

La questione dell'enorme debito pubblico italiano viene affrontata da Luigi Di Maio e Matteo Salvini con la richiesta alla Banca centrale europea di Mario Draghi di cancellare 250 miliardi di titoli di Stato: «La loro cancellazione vale 10 punti percentuali». Altra misura per ridurre il debito, la vendita agli italiani di caserme, monumenti e altri beni del patrimonio pubblico.

Flat tax

Poche parole e pochi dettagli per uno dei provvedimenti simbolo del nuovo governo, se mai ci sarà: «La parola chiave è flat tax, caratterizzata dall'introduzione di aliquote fisse, con un sistema di deduzioni per garantire la progressività dell'imposta in armonia con i principi costituzionali». Come già annunciato, dunque, non ci sarà un tasso unico e la flat non sarà poi così piatta.

Legge Fornero

Il titolo è «Superamento» della legge Fornero e non abolizione, come invece si è più volte detto. Nel testo si spiega poi che l'abolizione dei tanto contestati voucher «ha creato non pochi disagi»

e quindi «bisogna introdurre un apposito strumento, che non si presti ad abusi».

Reddito di cittadinanza

Confermato il reddito di cittadinanza da 780 euro, con una stanziamento da 17 miliardi annui. Altre risorse, si dice nel documento, dovrebbero arrivare da Bruxelles.

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

CONTRATTO

Movimento 5 Stelle e Lega stanno lavorando per dare vita ad un governo fondato non su un'alleanza politica ma su un «contratto» basato su alcuni punti programmatici. Secondo Luigi Di Maio e Matteo Salvini il modello da seguire è quello tedesco, che ha visto raggiungere un'intesa di governo a partiti alternativi come la Cdu e la Spd.

Un comitato di conciliazione dovrà dirimere le controversie nel governo e regolare materie non previste nel contratto o emergenze come crisi internazionali o calamità naturali

32,7

la percentuale ottenuta dal Movimento Cinque Stelle, guidato da Luigi Di Maio, alle elezioni politiche del 4 marzo. Alle Politiche del 2013 i Cinque Stelle avevano preso il 25,6%



17,4

la percentuale ottenuta dalla Lega, il partito guidato da Matteo Salvini, alle elezioni del 4 marzo. Alle Politiche del 2013 il Carroccio aveva ottenuto il 4,1%



Peso:1-8%,4-70%

Colloquio

Le Maire “Nessuno specula su di voi ma ormai l’Unione ha pochi mesi per fare le riforme”

Dal nostro corrispondente

ANAIS GINORI, PARIGI

«Qualunque sia il nuovo governo, gli impegni con l’Europa dovranno essere rispettati». Il ministro dell’Economia Bruno Le Maire rimane prudente sull’ipotesi di un governo gialloverde. «Aspettiamo di vedere. È presto per fare speculazioni» spiega il politico più di peso nell’esecutivo macroniano. Sguardo teso, Le Maire confida che l’incertezza italiana non poteva capitare in momento peggiore per l’Europa. «Siamo in una fase cruciale. Quel che si deciderà nelle prossime settimane - dice alludendo al consiglio europeo di fine giugno - peserà sulle generazioni future». Il ministro fa capire di esser preoccupato, tra resistenza passiva dei paesi del Nord, tentennamenti della Germania, una Spagna fragilizzata dalla crisi catalana e l’Italia che è la grande assente dei negoziati. «L’eurozona non può sopravvivere così -

avverte - le divergenze tra gli stati membri sono troppe». La responsabilità di sbloccare l’impasse, continua Le Maire, ricade innanzitutto su Parigi e Berlino anche se «non è una coppia esclusiva». Per la Francia non poter contare sull’Italia come tradizionale alleato con cui far sponda davanti alla Germania è un problema. Il ministro francese incontrerà oggi il suo omologo Olaf Scholz con cui, assicura, c’è un rapporto di «fiducia e rispetto». «È vietato fallire, la Storia ci giudicherà» ribadisce con tono solenne. Le trattative a Roma sono osservate da vicino. Secondo Le Maire esistono dei punti fermi nel programma del nuovo premier italiano, «qualunque esso sia». Il ministro cita la stabilità degli istituti bancari, con il problema dei crediti deteriorati (Npl). «Gli sforzi per rinforzare il settore bancario devono essere mantenuti. E così pure gli sforzi per ridurre i divari di competitività con gli altri paesi dell’eurozona». L’Italia rischia non solo di

essere tagliata fuori dai negoziati europei, ma anche di ipotecarne l’esito. «La finestra per fare qualche passo avanti in Europa è tra adesso e l’autunno» spiega a *Repubblica* una fonte all’Eliseo. Poi tutti i governi entreranno nella campagna elettorale per le europee. Nell’entourage di Macron c’è chi scruta i dettagli che emergono sul “Contratto” tra Lega e M5S. «Guardiamo se gli impegni europei saranno integrati» commenta un collaboratore del Presidente francese, salvo poi sbottare: «È difficile capire quel succede davvero in Italia, è tutto così nuovo».



Economia
Bruno Le Maire è il ministro con il peso politico maggiore nel governo francese



Peso: 16%

L'EX COMMISSARIO ALLA SPENDING REVIEW PARLA DEL CONTRATTO DI GOVERNO LEGA-M5S

Cottarelli: programma carissimo

La flat tax ha dei vantaggi, ma attenzione a coperture e diseguaglianze. Il reddito di cittadinanza? Costerebbe 15-17 mld. La priorità è tagliare il debito. E sulla pensione a quota 100 serve cautela

DI ANDREA CABRINI

CLASSCNBC

Quali effetti avrebbero sulle finanze pubbliche proposte come reddito di cittadinanza, flat tax e riforma delle pensioni? Ne ha parlato con *Class Cnbc* l'economista Carlo Cottarelli, ex commissario alla spending review e attuale direttore dell'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani dell'Università Cattolica di Milano, il cui nome nei giorni scorsi era circolato come uno dei papabili a guidare il nuovo governo che fa fatica a formarsi. «Se consideriamo, ad esempio, la riforma Fornero, credo che l'intenzione sia rimpiazzarla con qualcosa, ma ancora non si sa con cosa...», ha esordito Cottarelli.

Domanda. E la quota 100 (la somma tra età e anni di contribuzione) per andare in pensione?

Risposta. Per stimarne i costi e capire se siano sostenibili per la finanza pubblica servono i modelli di Ragioneria dello Stato e Inps.

D. Della flat tax che opinione ha?

R. L'ho detto in passato: la flat tax non va demonizzata. Bisogna rendersi conto però che

comporterebbe una perdita di gettito, che non è detto si possa recuperare con la riduzione dell'evasione fiscale. La flat tax comporterebbe un cambiamento della distribuzione del reddito verso i più ricchi e questa è una scelta politica. Avrebbe il vantaggio comunque di semplificare il complicato sistema tributario italiano, soprattutto nel caso venisse finanziata con la riduzione o l'eliminazione di molti degli sconti fiscali, delle detrazioni e delle deduzioni.

D. Andrebbe finanziato anche il reddito di cittadinanza.

R. Nella sua versione più economica costerebbe tra i 15 e 17 miliardi di euro, che non è poco.

D. Come neutralizzare invece le clausole di salvaguardia per non far aumentare l'Iva l'anno prossimo?

R. Occorre lavorare sulla spesa, cercando di eliminare sprechi e trasferimenti a persone che non ne hanno reale bisogno. Credo che sia ugualmente importante centrare gli obiettivi di bilancio

per il prossimo anno, perché abbiamo ancora un debito pubblico che ci espone a un rischio troppo elevato e che finora non è stato ridotto (anzi, a marzo ha superato i 2.300 miliardi, ndr). Siamo l'unico, Grecia esclusa, tra i Paesi europei con un debito paragonabile al nostro, come il Portogallo, a non averlo ridotto. La conseguenza per l'Italia è uno spread più alto rispetto a quello della Spagna.

D. Lei ha costanti contatti internazionali. Come ci vedono in questo momento in Europa, in vista anche di scadenze importanti come il Consiglio Ue di fine giugno?

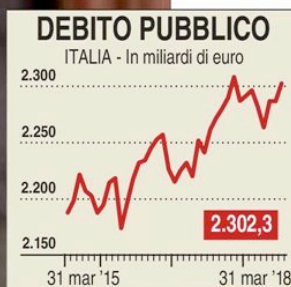
R. Penso ci sia un po' di preoccupazione per l'Italia ma non per l'immediato; i mercati finanziari sono tutto sommato tranquilli.

D. Ancora non si sanno i nomi del prossimo governo. Sarebbe disponibile a scendere in campo se glielo chiedessero?

R. Ho sempre detto che per un italiano è un onore servire un governo del proprio Paese, a qualunque livello. Bisogna però capire con quale ruolo... (riproduzione riservata)



Carlo Cottarelli



Peso:42%

Tlc. Il cambio a ottobre: il Cfo Nick Read diventerà il capo azienda

Colao lascia la «sua» Vodafone «Dopo 10 anni è finito un ciclo»

L'italiana Margherita Della Valle numero due del gruppo

Dopo 10 anni si chiude l'era Colao in Vodafone: a ottobre lascerà il timone all'attuale numero due, il Cfo Nick Read. Dopo l'operazione Liberty Global «Vodafone entra in un nuovo capitolo della sua storia, è tempo di un nuovo management» ha detto Colao nella conference call con gli analisti in cui ha presentato i conti 2017-18, chiusi con

un utile netto di 2,4 miliardi di euro. Al posto di Read andrà Margherita Della Valle, vice del Cfo. **Biondi e Degli Innocenti** ▶ pagina 3



Vodafone volta pagina. A sorpresa, il ceo Vittorio Colao lascerà a ottobre la guida del colosso britannico

La svolta nelle tlc

IL LEADER EUROPEO DELLE RETI

L'«omaggio» della Borsa di Londra

Dopo l'annuncio dell'addio il titolo ha lasciato sul parterre il 4,26%, scendendo a 198 sterline

L'eredità del numero uno

In dieci anni il gigante britannico è passato da 269 a 536 milioni di clienti in 25 Paesi

In Vodafone si chiude l'era Colao

Il manager: «Il gruppo entra in un nuovo capitolo della sua storia, è tempo di

Andrea Biondi

Dopo 10 anni si chiude l'era di Vittorio Colao in Vodafone. Dieci anni iniziati a luglio 2008 e che si concluderanno a ottobre, quando il manager di origine bre-

sciana lascerà il timone al suo numero due: l'attuale Cfo del gruppo, Nick Read. «Lascio per mia decisione. È stata una scelta difficile ma giusta, Vodafone sta entrando in un nuovo capitolo della

sua storia», ha detto ieri nel corso della conference call in cui ha presentato i dati dell'anno fiscale chiuso il 31 marzo 2018. «Il capitolo che la società sta iniziando a scrivere - ha aggiunto Colao - è



Peso: 1-10%, 3-33%

totalmente nuovo, con i big del settore sulla via della convergenza. È tempo di iniziare con un nuovo management».

L'annuncio è arrivato ieri a sorpresa, con analisti alla vigilia attenti più che altro a valutare l'impatto dell'ultimo colpo: l'acquisizione delle attività di Liberty Global in 4 Paesi - Germania, Repubblica Ceca, Ungheria e Romania - con un'operazione da 18,4 miliardi di euro. In particolare il boccone grosso è Unitymedia, secondo maggior operatore via cavo in Germania, con 13 milioni di case raggiunte e guanto di sfida lanciato a Deutsche Telekom, anche per la combinazione fra questa realtà e Kabel Deutschland, in Vodafone dal 2013. Di certo l'ultima zampata di Colao rientra in tutto un percorso caratterizzato da acquisizioni e riposizionamenti. Sotto la sua gestione Vodafone ha acquisito Cable & Wireless Worldwide, nel Regno Unito, nel 2012; Kabel Deutschland nel 2013; Ono, in Spagna, nel 2014. Qualche mese prima il saluto agli Usa con la cessione del 45% in Verizon Wireless a Verizon Communications per 130 miliardi di dollari, di cui 83 miliardi restituiti agli azionisti. Certo, non è stato tutto rose e fiori, come dimostra il peso sui conti del

passato esercizio del mercato indiano. Qui le attività di Vodafone India sono state fuse a marzo 2017 con Idea Cellular, con sinergie proprio per gestire quel mercato.

L'Italia ha fatto eccezione su questo versante, se si escludono gli acquisti di Telet e della Cobra di Varese, diventata poi Vodafone Automotive. In varie occasioni la possibilità di un matrimonio con Fastweb ha fatto capolino, ma alla fine non se ne è fatto nulla, in un mercato sulla cui strategicità Vodafone non ha mai però espresso dubbi, segnalando i 3,6 miliardi del Piano Spring.

In questo quadro è maturato un cambio al vertice a dieci anni di distanza, da quando Colao (per un biennio anche alla guida di Rcs) è salito sulla tolda di comando del secondo maggior operatore al mondo nel mobile per sottoscrittori e che, considerando il complesso del business, è settimo, con più di 60 miliardi di euro di capitalizzazione. Un decennio in cui Vodafone ha generato rendimenti medi dell'11%, contro una media del 7% dell'indice Stoxx 600 Telecom Europa. Anche le 135 sterline del titolo al 2008 sono ben inferiori delle 207 del giorno precedente l'annuncio dell'uscita di Colao.

Ieri la Borsa londinese la sua l'ha

detta portando il titolo a 198 sterline: -4,26%. Un "omaggio al manager" che arriva mentre nell'anno fiscale 2017-2018 Vodafone ha registrato un utile netto consolidato di 2,4 miliardi di euro a fronte di una perdita di 6,3 miliardi un anno prima, pur se con una diminuzione dei ricavi del 2,2% a 46,6 miliardi. Alla prossima assemblea sarà proposta una cedola di 10,23 centesimi per azione: +2% rispetto all'anno precedente. Anche in Italia l'anno fiscale al 31 marzo 2018 è stato chiuso con ricavi da servizi che hanno raggiunto 5,3 miliardi di euro (+1,2% annuo di crescita organica), grazie in particolare al fisso. E su questo segmento a marzo Vodafone, con 2,74 milioni di clienti, è diventato il primo operatore alternativo a Tim su rete fissa.

«Colao è stato un leader esemplare e un visionario che ha saputo guidare la profonda trasformazione di Vodafone», ha detto il presidente Gerard Kleisterlee rendendo omaggio al ceo bresciano volato ieri a Seattle per incontrare i vertici di Microsoft. Il lavoro continuerà fino a ottobre, mesi in cui si dovrà far fronte anche all'avanzamento del deal con Liberty Global. Al momento il manager non avrebbe altri piani. Alle spalle ci sono dieci anni che hanno coin-

ciso con una trasformazione di Vodafone - nel 2008 aveva 269 milioni di clienti, saliti oggi a 536 milioni in 25 Paesi, cui si aggiungono 19,7 milioni di clienti banda larga - ma anche con un cambio radicale delle tlc nel mondo e in Italia. Il settore ha dovuto e deve fare i conti con l'avanzata degli Ott, la *conditio sine qua non* della convergenza fisso-mobile, la stasi nei mercati tradizionali e la crescita nei mercati emergenti. Anche i vendor non sono più gli stessi. A giugno 2007 entrò in scena il "melafonino". Nel 2008 Nokia aveva il 40% del market share dei telefoni cellulari. Ora i protagonisti si chiamano Samsung, Apple, Huawei e l'arrembante Xiaomi. Il 56enne Colao - che come Ceo ha percepito compensi attorno ai 70 milioni di euro (121 miliardi i dividendi della società nel contempo) - ha trascorso 20 anni in Vodafone: 14 anni come board member e 10 come Ceo. Un'era geometrica per un settore come le tlc.

LA TRANSIZIONE

Il manager italiano resterà alla guida del colosso fino a ottobre, poi lascerà il timone al numero due: l'attuale Cfo Nick Read



Top manager. Vittorio Colao, ceo del gruppo Vodafone

Il business di Vodafone

IL MIX DEI RICAVI

Dati in percentuali



IL MIX DELL'EBITDA

Dati in percentuali



[*] Proforma (post acquisizione di Liberty)

Fonte: Vodafone



Peso: 1-10%, 3-33%

La svolta nelle tlc

IL LEADER EUROPEO DELLE RETI

Il ricambio. Il ceo lascerà le redini ai suoi più stretti collaboratori - La «pattuglia» di italiani al vertice resta nutrita

Il delfino e la manager bocconiana nella squadra che prende il timone

Nicol Degli Innocenti

LONDRA

Missione compiuta su più fronti per Vittorio Colao. L'ad di Vodafone lascia dopo dieci anni durante i quali ha venduto asset per 116 miliardi di euro, ha messo fine alla joint venture con Verizon negli Usa e ha trainato il gruppo ben oltre la telefonia trasformandolo in un colosso dei media e della comunicazione. Ha raddoppiato il numero di clienti e fatto contenti gli azionisti.

Per gli uomini d'affari, come per i grandi calciatori, può essere difficile decidere il momento migliore per uscire di scena. Colao ha deciso di uscire dopo l'ultimo spettacolare gol, a pochi giorni dall'acquisizione degli asset europei di Liberty Global da 18,4 miliardi di euro. Come ciliegina sulla torta ieri, risultati annuali al di sopra delle previsioni degli analisti.

Missione compiuta anche sul fronte della successione. Basti guardare a Wpp, l'altro

grande gruppo del Ftse100 che ha da poco perso il Ceo. L'uscita di scena imprevista di Martin Sorrell, che si era sempre rifiutato di avere un delfino, ha lasciato la maggiore compagnia pubblicitaria al mondo nell'incertezza.

Il piano di successione messo in atto da Colao è invece impeccabile. Lascia le redini a Nick Read, a Vodafone dal 2001 e direttore finanziario dal 2014, che negli ultimi anni è stato il suo braccio destro e stretto collaboratore, ha seguito da vicino la trasformazione del gruppo ed è stato addestrato per subentrargli. Il mercato giudica Read competente e affidabile.

Al posto di Read va Margherita Della Valle, attuale vice del Cfo e con una lunga esperienza in Vodafone, dove era stata Cfo per l'Italia fino al 2007 e poi Cfo per l'Europa fino al 2010, prima di approdare in Gran Bretagna chiamata da Colao. Colao e Della Valle hanno in comune gli studi in Bocconi e

gli inizi in Omnitel Pronto Italia, poi diventata Vodafone Italia, e negli ultimi anni sono tornati a lavorare fianco a fianco. Una delle caratteristiche di Colao che chi ha lavorato con lui sottolinea è la lealtà e lo spirito di collaborazione.

Non si è portato una squadra italiana a Londra, cosa che sarebbe stata malvista, ma ha mantenuto legami con persone che professionalmente hanno sempre stimato. Del vecchio team di Omnitel alcuni, come Michele Verna e Paolo Bertoluzzo, hanno cambiato strada, altri sono rimasti in Vodafone. Come Pietro Guindani, ora presidente di Vodafone Italia, o Diego Galli, chiamato a Londra nel 2016 con l'incarico di Group audit director.

E come la Della Valle, che negli ultimi anni ha dimostrato le sue capacità non solo in Vodafone, dato che nel 2011 è stata chiamata a far parte del consiglio di amministrazione di Centrica ed è

presidente dell'audit committee del colosso britannico dell'energia. Ora entrerà anche nel Cda Vodafone.

Le due nomine di Read e Della Valle saranno ratificate dall'Assemblea degli azionisti il 27 luglio e diventeranno operative il primo ottobre, primo giorno dell'era post-Colao. Come ha detto il Ceo uscente, «Vodafone inizia a scrivere un capitolo completamente nuovo con un team nuovo al vertice». Nella City gira voce che Colao ora potrebbe tornare in patria ed entrare in politica in Italia. Lui ieri ha tagliato corto, dicendo di non avere progetti dopo Vodafone, prima di aggiungere con il consueto realismo che «da ora a ottobre c'è ancora molto da fare».



Successore. Il futuro ceo Nick Read



Cfo. Margherita Della Valle



Peso: 17%

CRISI AZIENDALI

Embraco, due progetti per ricollocare ex dipendenti

Presentati al Mise i due piani di reindustrializzazione dello stabilimento Embraco di Riva di Chieri (Torino), che consentiranno di ricollocare tutti i lavoratori dichiarati in esubero. Lo comunicano i sindacati. **Greco** ▶ pagina 12

Impresa & territori

Riconversioni. Al via la reindustrializzazione di Riva di Chieri

Riciclo, energia e robot La nuova Embraco è con la green economy

In campo la Ventures Production e la Astelav

Filomena Greco

TORINO

Alla fine la soluzione per lo stabilimento Embraco di Riva di Chieri è arrivata. Due piani industriali "certificati" dal ministero dello Sviluppo economico, avvio di nuove produzioni a partire già dal mese di giugno e, a regime, l'impegno a riassorbire tutti gli addetti del polo produttivo. A suggellare l'intesa al Mise, ieri, è lo stesso Carlo Calenda, che parla di «un'operazione buona e andata a buon fine».

I soggetti industriali in campo sono due: la Ventures Production, joint venture israelo-cinese - costituita all'85% da Ventures Srl e al 15% da Guangdong Electric, società partecipata dal Governo cinese con l'opzione di salire al 40% del capitale entro 18 mesi - che produrrà nel Torinese

sistemi di depurazione per l'acqua e robot per la pulizia dei pannelli fotovoltaici e la Astelav, una pmi di Vinovo, provincia di Torino, specializzata in distribuzione di parti di ricambio per elettrodomestici che da due anni ha avviato il business della rigenerazione. Nel primo caso, il Gruppo internazionale ha messo nero su bianco l'obiettivo di investire 20 milioni e ha dichiarato la volontà di assumere già entro giugno i primi 90 addetti mentre altri 372 entreranno da qui al mese di giugno del 2020, con il prossimo biennio che sarà caratterizzato dall'utilizzo di ammortizzatori sociali. Nel caso della Astelav invece, l'obiettivo è occupare un'area del sito Embraco di circa 6 mila metri quadri, come spiega ad Ernesto Bertolino, per creare un laboratorio dedicato alla rigenera-

zione degli elettrodomestici usati: entro l'estate l'azienda dovrebbe assumere i primi 30 addetti, nell'arco di un anno avvierà altre 10 assunzioni.

Una soluzione tutta industriale, dunque, dopo settimane di mobilitazione, l'apertura di un fronte anche in Europa per la decisione del Gruppo Whirpool di delocalizzare e spostare in Slovacchia le attività dello stabili-



Peso: 1-2%, 12-16%

mento italiano e dopo l'avvio di un tavolo al ministero per la reindustrializzazione del sito. Per Rocco Palombella e Dario Basso, segretario generale della Uilm e responsabile torinese dell'organizzazione, «si tratta di un risultato da prendere ad esempio per la risoluzione dei problemi di questa natura». In pratica, la totalità dei 500 addetti Embraco coinvolta nella procedura di licenziamento collettiva aperta a gennaio, e poi congelata, sarà riassorbita. Di questi, in realtà, in 70 hanno deciso di lasciare l'azienda e utilizzare l'incentivo volontario, per gli altri invece è previsto il passaggio dalla Embraco al nuovo datore di lavoro. Se le ricadute occupazionali contenute nei piani industriali saranno rispettate, potrebbe essere necessario, tra 2019 e 2020, assumere nuovo per-

sonale. In questa fase non entra direttamente Invitalia, a differenza di quanto immaginato in un primo momento. A questo proposito la Fiom di Torino in realtà sottolinea come «nonostante non vi sia necessità di fondi pubblici per la realizzazione dei piani, continuiamo a pensare che una presenza, anche minima, di Invitalia nel capitale sociale, seppur temporanea, sia un'ulteriore garanzia per tutte le lavoratrici e lavoratori». In ogni caso i metalmeccanici della Cgil ribadiscono l'impegno a monitorare «giorno per giorno la realizzazione dei piani industriali e relativi investimenti per come ci sono stati presentati» e sottolineano la tutela delle condizioni normative ed economiche per tutti i lavoratori, che saranno assunti alle stesse condizioni attuali.

Il prossimo passaggio formale è in calendario per venerdì nella sede dell'Unione industriale, per definire, come spiegano i sindacati, «gli aspetti normativi ed economici del passaggio dei lavoratori dalla Embraco alle nuove realtà che si insedieranno». Inoltre nei prossimi giorni inizierà la mappatura delle competenze, per avviare poi i corsi di formazione propedeutici alla ricollocazione. In questa fase potrebbe entrare attivamente in campo la Regione Piemonte: «Siamo disponibili - dice l'assessore al Lavoro Gianna Pentenero - a mettere in campo gli strumenti formativi e di politica attiva del lavoro che dovessero eventualmente rendersi necessari».

OCCUPAZIONE

Con i due piani industriali verranno ricollocati tutti i dipendenti: i primi 90 già a giugno, gli altri entro il 2020



Peso: 1-2%, 12-16%

Macchine per plastica ai massimi storici

I costruttori di macchine/stampi per materie plastiche e gomma brindano al nuovo record storico di produzione (4,67 miliardi nel 2017, +10%). Scatto del mercato interno, vicino ai livelli pre-crisi. ▶ pagina 15

Impresa & territori

Macchinari. Settore al nuovo record di produzione

Gomma-plastica, impianti ai massimi per tutto il 2018

Mercato interno (+10%) vicino ai livelli pre-crisi

Luca Orlando
MILANO

Tanti ordini. In qualche caso persino troppi. La forte ripresa della domanda internazionale e lo scatto del mercato interno, rilanciato dal piano di incentivazione di Industria 4.0, portano il comparto dei macchinari per la gomma-plastica al nuovo record storico in termini di produzione. L'output del comparto nel 2017 sfiora i 4,7 miliardi di euro, in crescita del 10% rispetto all'anno precedente, mentre le esportazioni balzano di 12 punti a 3,3 miliardi di euro. La novità è però la risalita in Italia, con un mercato interno lievitato di 10 punti e tornato a ridosso dei livelli pre-crisi.

Le prospettive restano positive anche per l'anno in corso, che vive in parte di rendita grazie al boom di commesse raccolte alla fine del 2017.

«L'orizzonte temporale dei portafogli ordini dei costruttori italiani - spiega il presidente di Amaplast Alessandro Grassi - si

è notevolmente allungato: sono numerose le aziende che hanno programmato la produzione almeno fino a fine anno e non poche hanno difficoltà a soddisfare le richieste dei clienti».

Alcune aziende del comparto arrivano ad avere persino 9-12 mesi di produzione saturata per alcune linee e questa situazione determina anche risvolti occupazionali.

«Negli anni passati - spiega il direttore generale di Amaplast Mario Maggiani - molte imprese lamentavano una scarsa visibilità sul mercato e tamponavano i picchi con contratti temporanei o interinali. Oggi una crescita dell'occupazione è invece visibile, anche se le competenze ricercate spesso non si trovano: ogni settimana ricevo lamentele di associati che chiedono consigli per riuscire a reperire sul mercato profili tecnici, ormai quasi introvabili».

Delle tre macro-aree di sbocco, cioè packaging, automotive ed edilizia, solo quest'ultima

sembra patire ancora la sofferenza del mercato a valle, mentre in generale per gli altri comparti la domanda resta tonica. Al mercato italiano, che arriva così ad un passo dal picco pre-crisi, si aggiunge il momento di grazia per l'export, grazie in particolare ad una complessiva progressione delle destinazioni europee, con Germania e Francia ad evidenziare un miglioramento di oltre 20 punti negli acquisti rispetto al 2016. Solo lo scatto inatteso della Romania (+69%) ha fatto scivolare la Russia al di fuori della "top ten". Peraltro il recupero di Mosca prosegue a ritmo sostenuto (+67%) e il valore delle forniture italiane di macchinari ha quasi raggiunto i 100 milioni. Non particolarmente brillante il trend delle vendite verso l'Asia, in funzione di un flusso rallenta-



Peso: 1-1%, 15-16%

to in Medio Oriente (soprattutto Arabia Saudita e Iran) e di una crescita tutto sommato contenuta (inferiore al 5%) verso i mercati del Far East, dove i due più importanti hanno mostrato un cedimento: Cina -2,5% e India -6%. In corsa invece il mercato statunitense, con uno scatto del 20% e volumi che non dovrebbero essere messi in discussione neppure nell'ipotesi dell'avvio effettivo di una guerra commerciale. L'introduzione di dazi all'importazione di varie categorie di prodotti minacciata dall'amministrazione Trump non dovrebbe infatti riguardare le macchine,

attrezzature e stampi per materie plastiche e gomma. Il momento positivo per il settore si riverbera nei numeri di Plast, rassegna in programma a Fiera Milano dal 29 maggio all'interno del nuovo evento "Innovation Alliance", che racchiude anche Ipack-Ima, Print4all, Meat-Tech e Intralogistica Italia. «Dopo anni di lieve arretramento vediamo una crescita degli spazi - aggiunge Maggiani - con gli espositori esteri che si "allargano" del 20%: un altro segnale della ritrovata centralità del mercato italiano».

IL TREND

4,67 miliardi

Il record

La produzione dei costruttori di macchinari e attrezzature per gomma-plastica cresce nel 2017 del 10%, arrivando al nuovo record storico.

Determinante il progresso dell'export, che lievita di 12 punti a 3,3 miliardi, anche se la novità è il recupero del mercato interno, arrivato ad un passo dal picco pre-crisi. Gli ordini raccolti saturano la produzione di molte aziende almeno fino alla fine dell'anno.



Peso: 1-1%, 15-16%

Mondadori in rosso, si lavora a risanare i periodici

di **Andrea Montanari**

Le tendenze di mercato certo non aiutano, in particolare in quello dei periodici, sia in Italia sia in Francia. Così la Mondadori deve registrare un primo trimestre in decisa contrazione, solo in parte attenuata dal positivo andamento dell'area libri. La casa editrice controllata dalla Fininvest dei Berlusconi ha archiviato il periodo gennaio-marzo con un fatturato consolidato di 253,4 milioni (-6,7%), un ebitda rettificato di 500mila euro (si confronta un dato positivo di 4 milioni), un mol sceso da 2,3 a -3 milioni, un ebit negativo per 10,7 milioni (rispetto a un dato di -5,6 milioni del 31 marzo 2017) e una perdita salita da 9,6 a 13,6 milioni. Migliora invece la posizione finanziaria netta, che passa da -286,2 a -221,9 milioni grazie a una generazione di cassa di 64,9 milioni. Come detto, ha pesato sul trimestre l'andamento negativo delle attività della Periodici Italia (ricavi

a 70,2 milioni, -13,6% e mol di -2,1 milioni da un saldo positivo di 6,6 milioni) e del business francese (fatturato di 75,6 milioni, -6,3% e mol di 3,2 milioni, +7%). Tiene la divisione Libri, la cui quota di mercato è il 27,7% con un giro d'affari di 73,4 milioni (+1%) e un ebitda che migliora da -2,9 milioni a -800mila euro, «grazie alle ulteriori efficienze operative derivanti dall'integrazione di Rizzoli Libri», si legge nella nota diffusa dal gruppo guidato dall'ad Ernesto Mauri. Al momento è congelato il dossier relativo all'aggregazione sul mercato transalpino. Ora l'urgenza è l'ennesimo risanamento della divisione Periodici Italia. Oltre a *Tu Style* e *Confidenze*, che verranno acquisite dal gruppo European Network dell'editore Angelo Alessic, altre testate potrebbero essere cedute nei prossimi mesi. *Chi*, *Donna Moderna*, *Grazia* e *Tv Sorrisi & Canzoni* non saranno oggetto di ripensamento, così come probabilmente *Giallo Zafferano*, *Casa Facile*, *Cucina Moderna*, *Sale & Pepe* e *Icon*. Riflessioni saranno invece fatte su *Il mio papa*, *Panorama*, *Starbene* e *Spy*. (riproduzione riservata)



Peso: 13%



Nuova grana per Fca negli Stati Uniti

Documenti depositati presso una Corte di New York citano mail e chat in cui si parlerebbe di dispositivi che alterano i test sulle emissioni. Pronta smentita del Lingotto servizio a pagina 15

Dagli Usa indiscrezioni su discussioni interne al Lingotto circa i meccanismi per truccare i test. Titolo stabile in borsa

Sulle emissioni nuove accuse a Fca. Che nega

Negli Stati Uniti qualche dipendente di Fca sarebbe stato a conoscenza dei meccanismi di alterazione delle emissioni dei motori diesel per superare i test anti-inquinamento nel Paese nordamericano. È quanto ha affermato l'accusa in una serie di documenti depositati lunedì in una Corte federale a New York nell'ambito dell'azione legale avviata da uno degli azionisti di Fca. Tali documenti citano chat ed e-mail nei quali i dipendenti discutono l'uso di falsi dispositivi per modificare il dato sulle emissioni di pick-up e suv. Immediata la replica di Fiat Chrysler, che ha negato di aver mai alterato le emissioni e ha affermato che i documenti citati dall'accusa sono estrapolati senza tener conto del contesto. «È inappropriato trarre conclusioni da comunicazioni isolate e delibere interne», ha afferma-

to Fca in una nota. «Ci difenderemo vigorosamente da ogni accusa di aver creato uno schema per falsificare le emissioni». Il ceo Sergio Marchionne in più di un'occasione ha negato che la società abbia mai utilizzato scientemente meccanismi atti ad alterare i risultati dei test sulle emissioni.

In ogni la nuova accusa proveniente dagli Usa non ha avuto grandi ripercussioni in borsa, dove ieri il titolo Fca è rimasto stabile chiudendo a 18,8 euro.

Intanto, come rivelato da *MF-Milano Finanza* la settimana scorsa, Marchionne sta pensando di aumentare la porzione di debito da allocare a Magneti Marelli nell'ambito dell'opera-

zione che porterà allo scorporo della controllata attiva nel lighting dal perimetro della casa automobilistica italo-statunitense (prevista tra la fine di quest'anno e l'inizio del prossimo). Sinora nei report degli analisti si era arrivati a stimare al massimo in 1,5 miliardi di euro l'indebitamento di cui la capogruppo caricherebbe la controllata in occasione dello scorporo. A dire il vero, la maggior parte dei broker prevede 1 miliardo di euro di debito. In realtà ora, da quanto si è appreso, 1,5 miliardi di euro rappresenterebbe la soglia minima del debito da allocare a Magneti Marelli e molto probabilmente l'importo finale sarà tra 1,5 e 2 miliardi. A spingere Marchionne a una revisione al rialzo sarebbe proprio il timore che dagli Stati Uniti possano arrivare a carico del gruppo Fca sanzioni legate allo scandalo sulle emissioni, in particolare da parte dell'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente (Epa) degli Usa.



Peso: 1-1%, 15-21%

La trattativa

Premier, l'ultima carta per evitare il flop è la staffetta M5S-Lega

Nel vertice di ieri tra i leader discussa l'unica soluzione rimasta, ma l'avvicendamento potrebbe non riguardare Di Maio e Salvini

CARMELO LOPAPA, ROMA

Ogni giorno ha il suo colpo di scena, la sua apparente svolta prima della repentina marcia indietro, nell'infinita soap Di Maio-Salvini. Ma quello che matura dopo l'ora scarsa di faccia a faccia tra i due, avvenuto ieri sera fuori da Montecitorio (come sempre alla presenza dei vice Spadafora e Giorgetti) potrebbe essere quello risolutivo. Se le due parti si accorderanno, nelle prossime 48 ore, lo stallo finora apparso insuperabile sulla scelta del premier - vero snodo della trattativa M5S-Lega - verrebbe infatti superato.

Le due delegazioni si salutano con una ventata di ottimismo, prima di congedarsi e andare a cena. Merito di due passi indietro avvenuti nell'arco del pomeriggio. Matteo Salvini ha accettato di prendere in considerazione l'ipotesi, per lui finora indigesta, di ricorrere alla staffetta. Indigesta soprattutto perché vorrebbe dire cedere con molta probabilità al Movimento il pulsante dello start e consentire che sia un loro uomo a entrare per primo a Palazzo Chigi. L'altro passo indietro lo potrebbe compiere il capo dei 5stelle. Soprattutto se dovesse accettare di non essere lui il Designato. Ma fino a questo punto la trattativa ancora non si è spinta. Se sul Mister X ieri sera avessero scritto nome e cognome sarebbe stata annunciata la chiusura del lungo braccio di ferro. Non è così. Su un punto si sono ritrovati d'accordo. Sulla necessità che il prescelto sia un politico,

«eletto dai cittadini». E non più un tecnico. Altra marcia indietro rispetto alla sventagliata di nomi

dati in pasto ai media. Fino a quello del docente universitario fiorentino Giuseppe Conte, portato quasi sottovoce al Colle lunedì e poi lasciato cadere.

Della presidenza del Consiglio in versione tandem, di questa via d'uscita anni '80, stile Craxi-De Mita, i due contraenti avevano parlato già nella due giorni di confronti al Pirellone, a Milano, sabato e domenica scorsi. Strada poi abbandonata per mille motivi. Non ultimo lo scetticismo del Carroccio e il sospetto di fondo che fosse l'ennesimo escamotage di Di Maio per spuntarla. Adesso c'è almeno l'accordo sul fatto che il governo che nascerà, se nascerà, sarà «politico». Entrambi adesso lasciano filtrare la quasi certezza che non ci sia una rottura all'orizzonte.

«Domani forse riusciamo a chiudere il programma di governo. Poi da lì partiamo», può annunciare così il capo politico del Movimento mentre lascia Montecitorio quando è già buio Montecitorio. Il tavolo del programma, che ha quasi concluso in effetti i suoi lavori ieri, tornerà a riunirsi appunto fino a stasera.

Restano aperti tre nodi ancora, tutt'altro che secondari: divergenze sulle grandi opere, sull'immigrazione e soprattutto sulla revisione dei trattati Ue e il superamento dei vincoli comunitari sui conti pubblici. Salvini e Giorgetti anche ieri sono andati in pressing. Di Maio e Spadafora sulla difensiva. Chiuso il contratto, verrà «vidimato» entro domani dai due leader. E a quel punto - questo il ruolino di marcia - verrebbe ridotto in sintesi per punti e sottoposto al giudizio delle basi elettorali dei due partiti. Il segretario del Car-

roccio ha chiamato a raccolta i suoi sotto i gazebo per sabato e domenica. Il capo dei 5stelle è pronto a fare altrettanto via web, con molta probabilità in contemporanea. «Se riusciremo a trovare un equilibrio tra quello che è l'idea di futuro dell'Italia della Lega del centrodestra e quello dei 5 stelle, c'è un governo e si parte» dice Salvini nel video su Facebook: «Se ci fosse l'accordo vorrei che foste voi ad approvarlo, non on line, ma nella piazze. Con il vostro via libera mi sentirei più forte, legittimato».

Il Quirinale osserva tutta questa partita in silenzio, ha concesso giorni, non settimane, è stato fatto notare. Il presidente ieri mattina in visita al Gaslini di Genova non ha fatto alcun cenno, com'è ovvio, allo stallo politico. Gli attacchi e le bordate piovute dal mondo economico e finanziario, dall'Ue al *Financial times* fino alla Confindustria non sono passati inosservati. Ma la pazienza del Colle si eserciterà anche in questi giorni nella silente osservazione delle mosse dei due protagonisti.

Quel che appare evidente, nelle ultime ore, è che la sindrome di accerchiamento ha in qualche modo scosso Di Maio e Salvini, spingendoli quasi a un colpo di reni «contro tutto e contro tutti». Ora sono attesi alla prova dei fatti, a un accordo finalmente vero su chi entrerà a Palazzo Chigi.

Il tandem ricorda quello tra il socialista Craxi e il democristiano De Mita nei primi anni Ottanta



Peso:36%

Ma su tre punti manca
ancora l'accordo tra i
due leader: grandi
opere, trattati e
immigrazione



Peso: 36%

Il retroscena *Le mosse del leader forzista*

Berlusconi: "Se Salvini fallisce accetti il governo di tregua"

Il Cavaliere spera che l'alleato rompa con M5S e poi ricambi il favore con una astensione

GOFFREDO DE MARCHIS, ROMA

L'ordine di Arcore è non sabotare pubblicamente l'alleanza Salvini-Di Maio. Fanno già da soli, del resto. Ma Silvio Berlusconi, nei suoi colloqui privati, continua a ripetere: «Farò di tutto per far saltare quell'intesa, che è un danno per il Paese». Quindi, è utilissima la riconciliazione con il leader della Lega andata in scena lunedì mattina con un incontro. Serve il silenzio dei luogotenenti sulle manovre intorno al "governo del cambiamento". Va tenuta ferma la linea della non belligeranza o meglio del via libera alla trattativa senza che il centrodestra per questo sia dichiarato morto e sepolto. In prospettiva il Cavaliere si aspetta che il "favore", in condizioni molto migliori, verrà ricambiato al momento opportuno. Come? Magari portando il Carroccio a un'astensione sul governo del presidente con la promessa del voto a febbraio-marzo del prossimo anno. Qualcosa si sta incastrando per il verso giusto. La riabilitazione del tribunale che offre la possibilità a Berlusconi di candidarsi. E l'idea che dopo 70 e più giorni di attesa un contratto che salta lascerà dei segni sia su Di Maio sia su

Salvini, riducendo l'alleato a più miti consigli. Eppoi ci sarebbe la sponda del Quirinale, che spera in un esecutivo che vari almeno la legge Finanziaria. Oltre allo scenario internazionale che dopo aver visto all'opera la coppia "populista" potrebbe esercitare un pressing sempre maggiore sull'Italia. Dunque, il Cavaliere ha fatto sapere che in questo momento si sente rappresentato appieno dalla rotta indicata da Renato Brunetta. Non solo negli attacchi durissimi contro Salvini, ma soprattutto nella descrizione dei passaggi dei prossimi mesi.

Ieri l'ex capogruppo ha dettato l'agenda, in caso di fallimento tra i due. «L'incarico deve essere dato a Salvini, con un preincarico, per trovare i voti necessari in Parlamento. Altrimenti sarà necessario un passaggio elettorale magari non subito, magari nella prossima primavera. È l'unica ipotesi possibile. Lo stanno dimostrando i nostri eroi che non stanno trovando un accordo su nulla», ha detto a Radio Anch'io. Ma chi dà i voti a un esecutivo di transizione? Per il momento c'è la disponibilità del solo Partito democratico. Pochi, anzi pochissimi anche per un'iniziativa che parte direttamente da Sergio

Mattarella. Ma oggi emerge con maggiore chiarezza il motivo della mossa di Berlusconi, quel via libera forzato alla Lega per sospendere l'alleanza di centrodestra. Con la garanzia di un voto a febbraio-marzo arriverebbero anche i voti di Forza Italia. E con il patto di coalizione Berlusconi provverebbe a convincere Salvini che conviene anche a lui tenere in piedi in qualche modo un premier che si prende la briga di salvare i conti prima di una nuova chiamata alle urne. Bisognerebbe restituire il piacere. Oggi Berlusconi sarà a Sofia per il prevertice del Partito popolare europeo in vista del Consiglio Ue. La prima volta dopo la riabilitazione, il primo incontro con Angela Merkel dopo le elezioni italiane. Coglierà l'occasione per sottolineare con i vertici della Ue il ruolo di Forza Italia, fattore di stabilità. Ma l'attesa è per le parole che dedicherà al populismo. In questo momento significa anche parlare dell'Italia, dei 5 Stelle e del suo alleato leghista.

Oggi prima uscita dopo la riabilitazione al vertice del Ppe, con un discorso sul populismo



Peso: 49%



Tavolo tecnico

Un momento del tavolo di programma Lega-M5S riunitosi anche ieri. In primo piano i leghisti Roberto Calderoli e Claudio Borghi e la pentastellata Giulia Grillo



Peso: 49%

“Il voto è meglio di un patto con Di Maio”

Parla Maroni: il bivio di Salvini, il ritorno del Cav. e la Terza Repubblica

Roma. “Se Salvini vuole essere il capo del centrodestra, allora deve governare con il centrodestra”, dice con un tono benevolo, “da fratello maggiore” che offre consigli non

DI SALVATORE MERLO

richiesti al più giovane segretario della Lega. Per questo “bisognerebbe lasciar perdere i Cinque stelle e Luigi Di Maio”, aggiunge. “Salvini dovrebbe tornare a votare, e tessere la trama di un nuovo centrodestra a trazione leghista”. Con Silvio Berlusconi? “Con Berlusconi. Che è tornato eleggibile. E che senza dubbio adesso farà opposizione. Altro che ‘astensione benevola’, com’è stato detto. Questo evidentemente è un bel problema”. E allora Roberto Maroni osserva l’attorcigliarsi della crisi parlamentare con un misto di distanza, curiosità, e partecipazione emotiva. “Salvini è il figlio legittimo della Lega di Bossi e di Maroni”, dice in un soffio. “Poi ovviamente, però, come sempre succede, i figli scelgono la loro strada in autonomia... Anche contro la volontà dei padri. E’ la natura”.

Ci sarà mai un leghista a Palazzo Chigi?

“Così, con Di Maio, non mi pare possibile. Con il centrodestra invece diventerebbe l’unica opzione sul tappeto. E un leghista a capo del governo, per me che il partito l’ho visto nascere, sarebbe il compimento di un percorso iniziato trent’anni fa. E per la Lega di governo sarebbe un traguardo da incorniciare”.

Se c’è una Lega di governo, allora c’è anche una Lega di lotta. “La Lega è sempre stata contemporaneamente di lotta e di governo”, risponde Maroni. “E le due anime hanno convissuto. Io sono stato il governo, mentre Bossi era la lotta. Lui era la strategia, e io la tattica. Oggi invece lo schema è cambiato. Si apre una pagina nuova, che può definitivamente trasformare la Lega nel partito che governa il centrodestra e dunque il paese”.

Purché Salvini non sbagli le mosse seguendo Di Maio, sembra di capire. “Sì. Ma bisogna segnalare due novità fondamentali che rendono possibile questa ipotesi. La prima novità è il ricambio generazionale che io ho favorito nel partito dimettendomi e facendo spazio a Salvini. La seconda è che or-

mai la Lega è la forza di riferimento del centrodestra. E questo sta profondamente modificando il Dna del partito. Con Berlusconi al massimo del suo splendore, la Lega era più di lotta che di governo. Adesso può essere il contrario. Nel 1994 Bossi andava al governo alleandosi con Berlusconi, ma un minuto dopo aveva cominciato a chiamarlo ‘Berluskaz’, per far capire che non c’era contaminazione, che si restava rivoluzionari. Adesso è cambiato tutto. E’ il contrario. La Lega primo partito significa stare al governo della coalizione e potenzialmente del paese. Oggi la Lega è soltanto quella di governo. E la sintesi di tutto questo è Matteo Salvini”. Purché non getti via tutto, per un’avventura con Di Maio. *(segue a pagina quattro)*

Parla Maroni

(segue dalla prima pagina)

Quando gli si dice che Salvini e Di Maio sembrano essersi incartati, Maroni sospira. “Tutte le questioni di cui stanno discutendo adesso sono ancora i preliminari dell’accordo”, dice. “E tutto avviene in una situazione, per la Lega, nuova e complessa”, aggiunge. “Salvini deve gestire la rottura di fatto dell’alleanza di centrodestra. E con la riabilitazione di Berlusconi che precipita improvvisamente, dopo la rottura dell’alleanza ma prima che il governo con i Cinque stelle si sia formato. La difficoltà è rilevante. Berlusconi può davvero fare l’opposizione. E gli verrebbe facile. Anche per questo dico che Salvini deve riprendere a tessere la trama del centrodestra 4.0. Deve tornare sui propri passi, evitare l’accordo con il Movimento cinque stelle e riprendere a lavorare sul campo politico di cui lui è il capo. Cosa c’entriamo noi con i Cinque stelle? Sembra una riedizione del compromesso storico, un compromesso tra nemici per la pelle. Con la Terza Repubblica che inizia con una procedura che richiama la Prima. Non mi convince”.

Ma Salvini e Di Maio s’intendono perfettamente. Almeno così sembra. “Questo non lo so. Però so che il M5s è poco affidabile. E’ evidente. Mettiamola così: i parlamentari della Lega rispondono a Salvini. Quelli del M5s invece a chi rispondono? A Di Maio? A Casaleggio? A Grillo? Alla rete? Imbarcarsi in un governo che potrebbe non durare cinque anni è rischioso. Mentre l’alternativa, cioè le elezioni e la leadership nel centrodestra, è un’ipotesi molto ragionevole”.

Dunque Di Maio non è il vero leader del M5s? “Di Maio è uno dei leader. La Lega invece è un partito leninista. Posso essere in disaccordo con il capo, cerco di convincerlo, ma se non ci riesco mi adeguo. Mi pare che invece nei Cinque stelle sia diverso. Quando

Di Maio scriveva il contratto di governo con Salvini, contemporaneamente Casaleggio lanciava una consultazione su internet per valutare la bontà di quel contratto. Chi comanda lì? Boh”.

Forse adesso anche Salvini comincia ad avere dei dubbi. Al Quirinale, lunedì, nelle sue dichiarazioni, era tutt’altro che trionfalistico. “Mi ha colpito molto quando ha detto: ‘Se dovessi guardare alla convenienza mia e a quella della Lega oggi non sarei qua’. E’ proprio vero. E’ proprio così”.

Dopo aver pronunciato queste parole, Salvini ha pure annunciato un referendum tra i cittadini sul contratto di governo. E’ un passo indietro? “Non dico che serva a prendere tempo, ma la consultazione tra i cittadini potrebbe anche riaprire la partita. Se il referendum boccia il contratto, a quel punto o lo si riscrive oppure significa che i cittadini rifiutano il governo. Vedremo”.

Ma non è un errore tattico? Se i cittadini bocciano il contratto di governo non bocciano di conseguenza anche Salvini? Non sta



Peso: 1-9%, 4-14%

forse un po' pasticciando, la Lega? "Quello che mi è sembrato davvero pasticciato è il modo in cui è stato tirato in mezzo il professor Giulio Sapelli. Mi è dispiaciuto, perché stimo molto Sapelli. E averlo gettato in questo modo sulla griglia non è stato né un bello spettacolo né una buona mossa".

E insomma Maroni suggerisce a Salvini di tornare da Berlusconi. Ma il Cavaliere, pur avendo ottantuno anni, è un signore molto ingombrante che non è abituato a essere il comprimario di nessuno. "Berlusconi è immortale", sorride Maroni. "E una volta tanto la magistratura gli ha fatto un favore, rendendolo di nuovo candidabile. Tuttavia il Cavaliere ha interesse a sostenere Salvini perché anche lui, come Salvini, ha interesse a vincere. Quindi tra i due non c'è rivalità. Ma una coin-

cidenza d'interessi. E d'altra parte ormai il centrodestra è a trazione leghista. Questo è un fatto consolidato dalle percentuali elettorali. Berlusconi c'è. E' importante. Ma il leader è Salvini".

E se Di Maio accettasse di cedere Palazzo Chigi alla Lega, magari a Luca Zaia? "Zaia fa il presidente del Veneto. E lo fa molto bene". E Maroni presidente del Consiglio? "Io sono fuori. Seguo la politica, mi piace, ma non la faccio in prima persona. Ho fatto la mia scelta, che sintetizzo così: #vitanuova".

Va bene. E com'è questa #vitanuova? "Interessante. Mi sento più libero e più leggero. Sto anche facendo tante cose". Per esempio? "Sto portando avanti un'iniziativa sui millennial. Il 'Millennials Ambassadors Forum'. Una specie di Forum Ambrosetti, rivolto pe-

rò ai ragazzi. Ho coinvolto esponenti del mondo dell'impresa, dell'economia e delle istituzioni. Vogliamo fare ogni anno un report sulla condizione dei giovani in Italia, trovare soluzioni per trattenere i millennial nel nostro paese". Capito. Ma il suo ritiro così repentino, per tanti, anche nella Lega, è un mistero. Lo sa? "Macché mistero. Uno adesso non si può più rompere le balle? E' la cosa più normale del mondo".

Salvatore Merlo

"Imbarcarsi in un governo che non dura con gli inaffidabili 5 stelle è un rischio. Ma l'alternativa c'è"



Peso: 1-9%, 4-14%

La crisi Celebrati i funerali, altre vittime. Erdogan espelle l'ambasciatore israeliano

Scontri, accuse, lacrime A Gaza il giorno del dolore

di **Davide Frattini**

Nel giorno della Nakba (l'esodo palestinese), del dolore per i 60 morti di Gaza e dei funerali, ancora scontri, ancora due vittime e accuse reciproche. Erdogan ritira

l'ambasciatore: «Genocidio e terrorismo di Stato». E Israele: «Non ci dia lezioni». Proteste anche dall'Europa, mentre gli Usa mettono il veto all'inchiesta.

alle pagine 10 e 11 **L. Cremonesi, Diab**



La madre di Leila al-Ghandour all'obitorio stringe la bambina di 8 mesi che secondo le autorità palestinesi è morta per inalazione di gas lacrimogeni durante gli scontri a Gaza

Esteri

Gaza seppellisce i suoi 60 morti

dal nostro inviato a Gaza

Davide Frattini

Abu Mohammed sta seduto a casa e aspetta di essere chiamato. Sperando che non succeda, sapendo che succederà. Al buio perché l'elettricità a Gaza più va che viene, al buio perché è stanco delle luci fluorescenti negli obitori. Da 45 anni ripete gli stessi gesti, da quando ha deciso di volersi dedicare ai morti. Le mani ancora forti diventano delicate mentre avvolge i corpi nel lenzuolo di lino bianco.

In queste sei settimane di proteste ha preparato per la

sepoltura — senza detergerli «perché gli ammazzati devono raggiungere Dio con il loro sangue» — tanti dei palestinesi uccisi, i caduti sono 108, oltre 60 solo lunedì. Racconta di aver partecipato ai cortei della Grande marcia del ritorno, lui che è 9 anni più vecchio dello Stato d'Israele, arrivato al campo rifugiati di Jabalya da bambino, la famiglia è originaria di Ashdod, pochi chilometri più a nord sulla costa. Dall'altra parte di quella barriera che i dimostranti hanno cercato di abbattere e l'esercito israeliano — come aveva minacciato

Avigdor Liberman, il ministro della Difesa — «ha protetto con ogni mezzo», i tiratori scelti appostati sui terrapieni.

Ieri avrebbe dovuto essere la giornata più importante, i pa-



Peso: 1-21%, 10-42%



lestinesi commemorano la Nakba, la catastrofe, così chiamato la nascita di Israele settant'anni fa, quando Abu Mohammed ha dovuto lasciare il suo villaggio. È stata invece la giornata dei funerali, poche centinaia di persone arrivarono agli accampamenti vicino al confine, dove gli elettricisti smontano gli alto-parlanti che in questi giorni hanno incitato i gruppi a marciare contro il reticolato. Ma ieri ci sono stati comunque due morti e il presidio va avanti. La prossima data chiave dovrebbe essere il 5 giugno: lo stesso giorno del 1967 gli israeliani hanno catturato la Striscia allora controllata dagli egiziani.

Adesso i tedeschi e i britannici pretendono «un'inchiesta indipendente». La stessa richiesta al Consiglio di sicurezza dell'Onu è stata bloccata dal veto degli americani, che riconoscono agli israeliani «il diritto di difendere il loro confi-

ne». Le proteste di lunedì sono coincise con l'inaugurazione dell'ambasciata a Gerusalemme, Nikki Haley, l'ambasciatrice all'Onu, dice «non c'è nessun legame, Hamas incita alle violenze da anni». L'Autorità palestinese, che ormai non considera più la Casa Bianca un mediatore imparziale, ha così deciso di richiamare l'ambasciatore da Washington.

I portavoce dell'esercito rispondono alle accuse — Amnesty International ha definito «aberrante l'uso sproporzionato della forza militare contro civili disarmati» — spiegando che dei 60 palestinesi uccisi 14 stavano cercando di assaltare la barriera o lanciare molotov e ordigni improvvisati contro i soldati, altri 24 appartenevano alle brigate fondamentaliste: considerano Hamas responsabile e un ministro israeliano minaccia di eliminarne i capi. Riprendono le fonti mediche a Gaza per smentire che la piccola Layla,

9 mesi, sia morta dopo aver respirato i gas lacrimogeni, avrebbe avuto una malattia congenita.

Le violenze riaprono la frattura diplomatica tra Israele e la Turchia, che espelle l'ambasciatore da Ankara. Il governo di Benjamin Netanyahu risponde fermando le importazioni di prodotti agricoli turchi e rimandando a casa il console a Gerusalemme. Il battibecco è anche tra il presidente Erdogan che accusa gli israeliani di «terrorismo» e «genocidio» e il premier Netanyahu: «Non ci venga a dare lezioni di morale».

Che Guevara, come lo chiamano, è rimasto nella sua stanza a studiare gli scritti di Nelson Mandela perché i nove giorni in cella, i capelli rasati dalla polizia non gli hanno tosto via la convinzione che il problema sia Hamas. Per questo non è andato alle manifestazioni e ha organizzato una rete che — assicura — racco-

glie 11 mila giovani, lui di anni ne ha 25: «Non andiamo a farci ammazzare per i fondamentalisti — spiega Mohammed al Tauli, il suo vero nome —. Sono responsabili della miseria in cui viviamo».

Proteste anche dall'Europa Erdogan ritira l'ambasciatore «Genocidio e terrorismo di Stato» Israele: «Non ci dia lezioni» Gli Usa mettono il veto sull'inchiesta

14

l'età del più giovane palestinese ucciso lunedì a Gaza, 9 mesi l'età di una bambina morta

70

gli anni trascorsi dalla nascita dello Stato di Israele e dalla Nakba, la diaspora dei palestinesi

128

le nazioni che hanno condannato il riconoscimento di Gerusalemme come capitale di Israele

30

la percentuale di taglio dei salari degli abitanti di Gaza nell'ultimo anno, 44 per cento il tasso di disoccupazione

Fuoco e sabbia

Palestinesi ieri durante gli scontri con i soldati israeliani schierati al confine tra Gaza e Israele. Ieri il primo bilancio delle vittime è salito e ci sono ancora feriti gravi. Colpiti anche i reporter (Afp/ Mahmud Hams)



Peso:1-21%,10-42%



Peso:1-21%,10-42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

061-142-080

Esteri

📍 *Dopo il voto in Iraq*

Né con gli Usa né con l'Iran: la rivincita di Moqtada, che combatté gli italiani

di **Lorenzo Cremonesi**

Moqtada al Sadr è un pragmatico forte del suo «sangue blu» tra gli sciiti iracheni, ex protetto dall'Iran e ostile agli americani già molto presto dopo l'invasione del 2003, deciso nelle sue posizioni, ma anche soggetto a mutamenti repentini. I risultati delle elezioni parlamentari del 12 maggio lo danno come inatteso vincitore e certamente uomo chiave del nuovo panorama politico a Bagdad. Un voto che ha visto la partecipazione inferiore del cinquanta per cento e dove il programma della coalizione sadrista «Sairoon» (Insieme verso il futuro), fondata sull'alleanza con sei liste liberali e i comunisti per la creazione di uno Stato laico «super partes» favorevole ad un governo di tecnici contro inefficienza e corruzione, ha raccolto ampi consensi tra le classi meno abbienti sciite e sunnite. Al Sadr capitalizza sulle stanchezze di un Paese esaurito dalla guerra contro Isis, impoverito, spaventato dalle spinte secessioniste curde, frustrato dalla scarsità degli aiuti americani ma anche dall'influenza iraniana e soprattutto sospettoso degli odi fomentati in nome del settarismo religioso.

Moqtada si fa interprete del desiderio di cambiamento degli iracheni. Nei primi mesi dell'estate del 2003, appena trentenne, già mostrava alcune caratteristiche che evidenzia in questi giorni. Durante un paio di interviste con il *Corriere*, quando ormai gli americani lo indicavano come un pericoloso estremista sospettato di aver assassinato l'imam sciita moderato Abdul Majud al Khoei, Moqtada appariva combattuto tra il desiderio di farsi

paladino degli oltranzisti sciiti e invece uomo del dialogo con le forze della coalizione occidentale presenti nel Paese. Addirittura aveva espresso il desiderio di incontrare i rappresentanti italiani a Bagdad, che però avevano declinato l'invito. Poco dopo proprio i sadristi guidavano la mobilitazione delle milizie sciite in due campagne di guerra contro gli americani. E il contingente italiano a Nassiriya si ritrovò a dover combattere contro unità sciite legate a filo doppio ai comandi di Moqtada. Larga parte del suo indubbio carisma deriva dal padre, Mohammed Sadeq al Sadr, e dallo zio, Moqammed Baqir, entrambi leader religiosi assassinati dai sicari di Saddam. Quando poi gli americani misero una taglia sulla sua testa lui trovò rifugio a Teheran.

Ma il rapporto con i duri del regime iraniano si è interrotto. Moqtada insiste sulla necessità di inglobare i sunniti nella compagine di governo. La sua politica è sempre più nazionale e sempre meno settaria. Nel 2016 i suoi fedelissimi fecero irruzione nel Parlamento chiedendo le dimissioni dei «corrotti» e l'avvio di politiche più inclusive dei non sciiti. Tanto che nel febbraio scorso Ali Akbar Velayati, consigliere del leader supremo iraniano ayatollah Ali Khamenei, si disse apertamente contrario a Moqtada. «Non



Peso: 10-22%, 11-6%

permetteremo che liberali e comunisti vadano al potere in Iraq», dichiarò. Ora quella presa di posizione può aiutare il nuovo Moqtada, più che mai determinato a rivendicare la totale autonomia del prossimo governo a Bagdad.

Non possiamo permettere che liberali e comunisti vadano al potere in Iraq

Ali Akbar Velayati
consigliere dell'ayatollah Ali Khamenei



Il leader sciita L'iracheno Moqtada al Sadr, 44 anni, mentre va a votare a Najaf, in Iraq (Reuters)



Peso:10-22%,11-6%

ISRAELE Parla D'Alema

“Ormai i palestinesi fanno una vita da riserva indiana”



L'INTERVISTA

Massimo D'Alema *L'ex ministro degli Esteri e la paralisi della Ue nei confronti della politica di Netanyahu e Trump in Medio Oriente*

“L'Europa si opponga agli Usa o dimostrerà di non esistere”

» **STEFANO CITATI**

Scontri? Non c'è stato nessuno scontro. È stato un barbaro eccidio di ragazzi disarmati. Da una parte c'è l'imperdonabile cinismo di Hamas che manda ragazzi al massacro, dall'altra soldati israeliani che prendono di mira anche i bambini e poi festeggiano postando su Facebook i video dei colpi andati a segno. Le notizie da Gaza sono orribili, e innanzitutto colpisce il modo con cui vengono date sui media. Ogni volta che si tratta di Israele scatta una forma di autocensura. Nutro rispetto e amicizia verso Israele: il paese di Amos Oz, di David Grossman, Yitzhak Rabin. Ci si domanda come si è potuti arrivare ad un tale punto di orrore; come abbia potuto prendere il sopravven-

to la classe dirigente di Lieberman e Netanyahu.

Come si è arrivati a questo punto? E perché le reazioni europee sono state a dir poco blande?

Prima di tutto, va considerato che qualsiasi altro Paese al mondo avesse fatto una cosa del genere sarebbe stato messo sotto accusa. Perché lo scopo dell'esercito è solo quello di umiliare e terrorizzare la popolazione di Gaza, non certo di difendere Israele. E dall'altra c'è la disperazione di un popolo usato come massa di manovra da Hamas.

Un'impasse insuperabile?

Bisogna innanzi tutto fermare questo massacro. È necessario che la comunità internazionale, l'Europa usino parole chiare. È una situazione

senza via d'uscita: la politica israeliana, con l'appoggio degli Usa, ha spazzato via ogni possibilità di uno stato Palestinese. Mi domando se non bisogna anche smettere di ripetere ipocritamente la formula 'Due popoli, due Stati'. Lo stato Palestinese non c'è più, è stato occupato, colonizzato. I territori palestinesi sono ormai come riserve indiane. Il vero problema che si pone è quello dei diritti umani e civili della popolazione. Uno Stato palestinese non c'è più, c'è solo uno scenario sudafricano, in cui i palestinesi vivo-



Peso: 1-3%, 9-85%

no in una forma di apartheid. L'Europa pare non voler capire che questa situazione rappresenta una minaccia diretta: l'odio che Israele e Usa attirano verso tutto l'occidente potrà portare a nuove reclute per il terrorismo, a nuove ondate di rifugiati, e saremo noi europei a pagare il prezzo di questa ferita aperta. Sicurezza e sviluppo economico del nostro continente sono legati in modo vitale alla pacificazione del Medio Oriente.

Quella americana è strategia o soltanto disinteresse?

Invece di pacificare gli Usa, in tutto lo scenario Medio Orientale, soffiano sul fuoco, alimentano i conflitti, incoraggiano la politica aggressiva saudita e quella espansiva israeliana. Ma allarghiamo il quadro: l'Amministrazione Trump non solo è uscita dall'accordo nucleare con l'Iran, ma addirittura minaccia di colpire con sanzioni le aziende europee che commerciano con Teheran sulla base dell'accordo recepito da una risoluzione dell'Onu e approvato dagli stessi Usa. Il nostro più grande alleato minaccia di colpire le nostre aziende: è il punto più basso di affidabilità raggiunto da Washington, ed è la violazione dei principi. Ora, capisco che i diritti fondamentali non vadano più di

moda, nonostante costituiscono il nostro patrimonio di idealità e valori, ma l'Unione europea è minacciata direttamente nei suoi interessi. In questo momento non bastano rituali appellati alla moderazione delle parti come detto dalla Mogherini. Se l'Europa non è in grado di reagire, vuol dire che non esiste più.

E dunque cosa dovrebbero fare i vertici di Bruxelles?

Hanno l'occasione fin dai prossimi giorni di dimostrare di contare ancora qualcosa. Facciamo un parallelo tra Medio Oriente e Corea del Nord: l'accordo sul nucleare con l'Iran è sotto controllo da parte dell'agenzia dell'Onu per il nucleare, l'Aiea; mentre l'impegno coreano è ancora tutto da verificare. Ciò nonostante, gli americani vogliono un cambio di regime a Teheran, ma non a Pyongyang, che non mi pare più democratico degli ayatollah. Il perché di questa diversità di comportamento? Perché gli Usa rispettano la Cina molto più di quanto fanno con l'Europa.

Quali sono gli atout di Pechino che l'Europa potrebbe "copiare"?

Il regime di Pechino ha mosso le leve in suo possesso nello stile felpato che gli è caratteristico: per esempio invitando a pranzo Kim Jong-un e ricordandogli i costanti aiuti

che la Corea del Nord riceve e grazie ai quali sopravvive. Come ha probabilmente fatto notare a Trump che detiene buona parte del debito pubblico americano. Una dimostrazione di leadership e visione. L'Europa è ancora potentissima, ma non vuole farsi rispettare; Israele vive dei rapporti anche commerciali con l'Europa e questo potere va usato con discrezione, ma fermezza. Se vogliamo difendere l'accordo sul nucleare e evitare che in Iran prenda il sopravvento la parte più conservatrice e fondamentalista, bisogna offrire al governo di Teheran una sponda per la realizzazione dell'accordo, soprattutto sul piano della cooperazione economica. L'Occidente deve smettere di essere oscillante. Questo atteggiamento che ha lasciato il campo alla Russia che appare sempre più come la potenza coerente e affidabile, capace di dialogare con Siria e Iran e, al contempo, di ricevere Netanyahu. Di fronte alle scelte sconcertanti di Trump tocca all'Europa recuperare un ruolo centrale.

Fino a pochi anni fa la questione palestinese era un caposaldo dei partiti e della società civile in Europa: perché questo tema si è completamente liquefatto?

La crescente percezione della

minaccia islamica ha corrosato il sostegno sulla questione palestinese, che è divenuto marginale. Ora si tratta di recuperare anche questa emergenza umanitaria; in passato l'Italia fu in grado di proporre un piano efficace per ridurre la tensione in Libano, mettendosi a capo di una missione internazionale; ora, per di più senza governo, non credo abbia più la stessa capacità di leadership, ma penso sia necessario proporre l'invio di una missione di osservatori internazionali a Gaza che permetta di fermare questa tragedia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL PCI AL PD

Italiano-europeo

MASSIMO D'ALEMA è stato ministro degli Esteri e vice-premier dal 17 maggio del 2006 all'8 maggio del 2008, precedentemente è stato presidente del Consiglio tra il 1998 e il 2000.

ITALIANIEUROPEI Venti anni fa nasce la fondazione e nel 2001 la rivista che si occupa di temi europeisti.

CONSULENZE INTERNAZIONALI dopo il ritorno alla politica attiva in occasione del referendum del 4 dicembre 2016 e schierandosi per il no e dopo l'uscita dal Pd e la formazione del partito Articolo 1 - Movimento democratico e progressista, torna a occuparsi dei temi internazionali con ripetute missioni all'estero, in paesi dell'est Europa e spesso in Cina

DAL PC, AL PDS, AI DS, AL PD Ex segretario della Fgci (i giovani del Pci), prenderà il posto di Occhetto dopo la sconfitta elettorale del 1994 contro Berlusconi. Primo ex comunista ad arrivare a Palazzo Chigi, subentrando a Prodi. Verrà nominato ministro degli Esteri nel nuovo governo Prodi nel 2006.



La scheda

■ DUE POPOLI DUE STATI

È la formula che da un decennio si tenta di realizzare con la creazione di due Stati separati da confini chiari: uno ebraico l'altro arabo

■ L'ACCORDO SUL NUCLEARE DEL 2015

È l'intesa raggiunta dal 5+1, ovvero i 5 paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza Onu (Usa, Russia, Cina, Francia e Gran Bretagna) più la Germania, con l'Iran



È stato un barbaro massacro di inermi, favorito certo dall'imperdonabile cinismo di Hamas, con soldati che prendevano di mira anche bambini



Washington non solo è uscito dall'accordo nucleare con l'Iran, ma addirittura minaccia le aziende europee che fanno affari con Teheran



Peso: 1-3%, 9-85%



DAL P



"Lider Massimo"
Massimo D'Alema, nato a Roma nel 1949. Un palestinese sul fronte di Gaza. Ansa



Peso: 1-3%, 9-85%



IL COMMENTO

Se si scherza con il fuoco

di **Federico Fubini**

Le famiglie italiane sono uscite dalla campagna elettorale finita il 4 marzo con una ricchezza privata di circa 5.300 miliardi di euro. Essa naturalmente include molti immobili, ma anche quasi 1.800 miliardi di risparmi spesso sudati in generazioni di lavoro.

continua a pagina 4

Primo piano | I partiti

 **Il commento**

Se si scherza con il fuoco

Una maggioranza di questi italiani ha dato il proprio voto a partiti che contestano il sistema di governo dell'area euro e vorrebbero più spazio per gestire il bilancio pubblico. Fra autonomi, artigiani e commercianti la Lega ha preso il 35% in più che nelle sua media nazionale, secondo Ipsos. Fra impiegati e insegnanti i 5 Stelle hanno preso quasi il 10% in più. Da questi ceti viene una domanda evidente di cambiamento: meno tasse, meno burocrazia, più rispetto e dignità sul posto di lavoro e — spesso — magari meno stranieri senza documenti a fare l'elemosina nel mercato rionale della propria comunità. Questi italiani che hanno votato M5S e Lega sono però in buona parte anche i depositari di quei 5.300 miliardi di risparmi.

Dipendono tutti dalla tenuta del debito pubblico perché lo Stato possa pagare i loro stipendi o perché il fido e il mutuo in banca abbiano tassi sopportabili. Da questi milioni di elettori non viene una richiesta, né una delega, a giocare con il fuoco. A instillare il dubbio che il risparmio degli italiani possa essere convertito in una moneta votata a perdere valore. A far planare l'ipotesi che il governo scelga di non onorare interessi e scadenze dei titoli di Stato acquistati. A rompere il contratto europeo che da decenni accompagna la crescita civile dell'Italia e l'accesso degli esportatori del made in Italy ai loro principali mercati: Germania e Francia. Se quei dubbi fossero fatti ridestare nei risparmiatori italiani e negli investitori esteri,

sappiamo cosa accadrebbe. Dalla Catalogna sono uscite centinaia di imprese in pochi giorni, quando si è affacciata l'ipotesi di una secessione dalla Spagna e dunque dall'euro: non volevano che la loro tesoreria fosse convertita in una moneta risibile. Dalla Grecia sono uscite decine di miliardi di euro di risparmi, quando nella prima metà del 2015 il governo di Alexis Tsipras sembrava mettere in dubbio il futuro del Paese nell'euro. Alla sola ipotesi gli investitori, che si erano riaffacciati, hanno creato un cordone sanitario attorno a Atene. I greci individualmente hanno votato con il portafoglio per difendere i propri risparmi, fino a mettere in ginocchio le banche di Atene. Gli italiani che hanno votato M5S e Lega, e tutti gli altri, sono gente seria: hanno

chiesto a chi ha vinto di occuparsi del loro malessere, non di scherzare con il loro futuro. Quella bozza di programma è stata smentita, ed è bene così.

Federico Fubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,4-15%



La trattativa

PASTICCI
E VOGLIA
DI INTESAdi **Massimo Franco**

Parlare di trattativa in altalena non rende l'idea. Il negoziato che Luigi Di Maio e Matteo Salvini hanno imbastito somiglia piuttosto a una corsa su montagne russe avvolte dalla nebbia e senza controllo. Eppure sembra che avanzi verso un esito

positivo, benché quanto è avvenuto ieri trasmetta una sensazione di caos che allarma. È stata resa nota una bozza di programma destinata a seminare sconcerto nel mondo finanziario.

continua a pagina 5

Primo piano | I partiti

Il commento

I pasticci, le montagne russe e la voglia di intesa

di **Massimo Franco**

Il Movimento Cinque Stelle ha annacquato la sua recente conversione all'europeismo, per unirsi alla Lega contro «l'Europa dei non eletti», preoccupata dalla richiesta di Salvini di avere «mani libere» in tema di immigrazione. E in serata, è circolata di nuovo l'idea di una «staffetta» a Palazzo Chigi tra il leader del Carroccio e quello del M5S in nome di un patto di legislatura: una soluzione pasticciata da Prima Repubblica per inaugurare la Terza.

C'è da chiedersi che cosa resterà oggi di quanto si è visto e sentito ieri; e come il Quirinale osserverà queste mosse convulse e vagamente scomposte. Si accredita la chiusura del famoso «contratto» addirittura oggi; e domani, sembra, si potrebbe finalmente conoscere il nome del candidato premier. Eppure la parola più usata, nelle ultime ore, è stata «trappola». Chi diffida della Lega, sostiene la tesi che Di Maio sta finendo nelle maglie di un'astuta manovra di Salvini. Gli avversari dei grillini, invece, avvertono il leader del Carroccio di non addentrarsi in una trattativa che lo ingabbia.

Il sospetto che il dialogo sia in bilico persiste. Il pasticcio sulle candidature a premier ha lasciato una scia di diffidenze. Ma la rottura data più volte quasi consumata, non c'è. Di Maio vuole l'accordo, e spende parole gonfie di ottimismo per evitare che

fallisca. E Salvini alza la posta, convinto di potere chiedere di più: forse perfino il ruolo di premier a tempo. Difficile che in settimana il pingpong finisca: M5S e Lega vogliono consultare le rispettive basi.

La pressione del centrodestra, FI e Fd'I, sul Carroccio perché rinunci al patto con Di Maio aumenta. E l'uscita puntuta del leader leghista dopo l'ultima consultazione al Quirinale è stata letta come una frenata: dovuta forse alla riabilitazione di Silvio Berlusconi. Ma non c'è solo la calamita del centrodestra. Ci sono anche gli altolà all'Italia della Commissione europea su conti pubblici e immigrazione. Si tratta di conferme. Bruxelles osserva quanto accade a Roma con una punta vistosa di apprensione.

Gli attacchi della Lega ai Trattati hanno ufficializzato i timori continentali, facendo insorgere il vertice del Carroccio. Salvini addita l'«inaccettabile interferenza dell'Europa dei non eletti, che minaccia e ricatta». E avverte il M5S: «Non possiamo andare a Bruxelles con un governo che ha



Peso:1-4%,5-25%,4-1%



due idee lontane». E così, anche Di Maio, attento ultimamente a accreditarsi come europeista, si schiera. Sceglie toni più morbidi, sostenendo che «i vincoli europei vanno rivisti, dialogando con gli altri Paesi».

Però si allinea: Europa e immigrazione sono argomenti-chiave. Il modo in cui Salvini sembra esasperare la polemica con le istituzioni dell'Ue, risponde all'esigenza di rassicurare la base leghista; di preparare il terreno a un'eventuale campagna elettorale; e di piegare il M5S a una narrativa comune in chiave euroscettica: anche se si tratta di attacchi che scoprono una contraddizione nel centrodestra.

Giorgia Meloni appoggia il «no ai diktat europei»; FI invece li registra, come garante di una politica estera ortodossa. Su questo

sfondo, Di Maio assicura che la trattativa sta dando frutti. Salvini, gelido, avverte: «O nasce un governo forte, o l'unica è dare la parola agli italiani». Bisognerà capire se questo carosello prepara elezioni anticipate oppure, davvero, un accordo. Le logiche della «diarchia» in lunga incubazione tra M5S-Lega si stanno dimostrando insondabili.

La diarchia

Le logiche della «diarchia» in lunga incubazione tra il Movimento e la Lega si stanno dimostrando insondabili



Peso:1-4%,5-25%,4-1%



Esecutori e dintorni

IL PREMIER
NON CONTA
PIÙ NULLA?di **Antonio Polito**

Pare che il presidente del Consiglio non conti più nulla. Che sia un mero «esecutore», come l'ha definito Di Maio. Qualcuno cui passare il «contratto di governo» scritto dai partiti in modo che lo legga ad alta voce in Parlamento. Una ciliegina sulla torta del programma. È così? La

Costituzione ne definisce ruolo e poteri all'articolo 95: «Il presidente del Consiglio dirige la politica generale del governo e ne è responsabile. Mantiene l'unità di indirizzo politico e amministrativo, promuovendo e coordinando l'attività dei ministri».

continua a pagina 28

ANALISI
COMMENTI

ESECUTORI E DINTORNI

POSSIBILE CHE IL PREMIER
NON CONTI PIÙ NULLA?di **Antonio Polito**

Aprescindere dalla qualità delle persone, sembra difficile che anche il migliore dei cosiddetti «premier terzi», come vengono oggi definiti i candidati per caso a Palazzo Chigi, possa effettivamente dirigere il governo, esserne responsabile, e mantenerne l'unità di indirizzo politico. Mattarella dovrebbe dunque dare l'incarico a un portavoce? Eppure la scelta del presidente del Consiglio sembrava importantissima ancora poche settimane fa. Tutti i partiti, anche i più improbabili, hanno presentato in campagna elettorale propri candidati alla carica. I Cinque Stelle cambiarono addirittura lo statuto per investire Di Maio delle prerogative corrispondenti al ruolo, a partire dalla scelta dei mi-

nistri. Nel centrodestra si stabili con un apposito vertice che il premier in pectore sarebbe stato il primo arrivato tra i tre candidati in corsa.

Dai tempi di Craxi (cioè da un trentennio) la politica italiana afferma che sarebbe indispensabile dare più poteri al presidente del Consiglio, più di quanti non gliene attribuisca la Costituzione, considerata troppo timida nel garantire all'esecutivo la necessaria autonomia dal Parlamento, con gravi rischi di consociativismo e indecisionismo. La Seconda Repubblica si chiama «seconda» perché fu fondata sulla possibilità per i cittadini di scegliere il nome del premier nelle urne, grazie al sistema elettorale che prese il nome dall'attuale capo dello Stato. Più di recente Matteo Renzi varò l'Italicum, che di fatto prevedeva addirittura l'elezione diretta del capo del governo attraverso il ballottaggio (poi bocciato perché incostituzionale).

Entrambi i progetti di riforma della Costituzione approvati dal centrodestra nel 2006 e dal centrosinistra nel 2016 avevano lo scopo indiretto di rafforzare l'esecutivo. Ma anche a Costituzione vigente, il legislatore è intervenuto quattro volte per ampliare le funzioni e modificare l'organizzazione della Presidenza del Consiglio.

Tutta questa «presidentite» è da decenni indicata all'elettorato come l'unica via per mettersi al passo con le altre democrazie europee, considerate più efficienti e



Peso:1-5%,28-20%



più rispettose della volontà popolare. Ci sono stati i sostenitori del premierato britannico, quelli del cancellierato tedesco e quelli del semi-presidenzialismo alla francese; ma per tutti era necessario rafforzare il comando di chi governa, liberandolo dai condizionamenti del Parlamento e dai ricatti dei partiti. In attesa delle necessarie riforme, i media si sono portati avanti con il lavoro chiamando abitualmente «premier» il presidente del Consiglio (e «governatore» il presidente di Regione). Tutta questa pedago-

gia politica, bipartisan e tripartisan, è stata capovolta in pochi giorni, sulla base del paragone delle trattative in corso con il contratto di governo alla tedesca. Ma in Germania Cdu e Spd si sono seduti a scrivere il programma quando era già stabilito che Angela Merkel sarebbe stata la cancelliera. Da noi finora si è giocato a mosca cieca. Per guidare un governo che nelle intenzioni dovrebbe durare un'intera legislatura e scrivere la storia, si cerca un presidente del Consiglio come un idraulico nel weekend.





SE NASCE IL PREMIER ESECUTORE

Stefano Bartezzaghi

Prima viene il programma, poi l'esecutore. Nei concerti non è una stranezza, ma anzi è norma di puro buon senso. E poi, alla fine, come si chiama il potere affidato al governo? Esecutivo, non c'è chi non lo sappia. Con tutto ciò, non pare propriamente probabile che qualcuno, tecnico o politico che sia, salga il Colle più alto per accettare un incarico sì di presidente del Consiglio, però «esecutore». Il termine ha qualche sfaccettatura antipatica. I riferimenti macabri non mancano alla polemica politica più vibrante, e più a suo agio fra mummie e zombie, però il grigiore dell'esecutore testamentario, con la sua mesta tonalità fra il luttuoso e il burocratico, proprio non si addice a colui che dovrebbe - al contrario - far nascere il pur

problematico Governo delle Novità. Oltre alla modestia, ancorché virtuosa, dell'esecutore musicale - bravo a leggere e a dar voce e corpo melodico a composizioni chiaramente altrui -, il vocabolario provvede una voce specifica per l'«esecutore di giustizia». Potete più comunemente chiamarlo «giustiziere», più crudamente «carnefice», più antipaticamente «boia», ma certo la sua non sarà mai una nota allegra con cui salutare l'alba di una nuova Repubblica. Persino all'esecutore semplice, peraltro, pertengono risonanze non proprio tranquillizzanti: colui che non fa che eseguire gli ordini è, se non peggio, quantomeno un irresponsabile. Attorno all'«esecuzione» si dispone poi una costellazione di termini, in cui brillano per curiosità l'«esecutare», l'«esecutività», l'«esecutoriale», l'«esecutorietà»: inclinazioni particolari, ciascuna delle quali avrà la propria necessità giuridica,

amministrativa, pragmatica. Nulla però che possa scalfire il nucleo comune a tutte: l'esecuzione è mettere in atto ciò che è stato programmato prima. Ed è già tanto che questo Presidente ancora fantomatico, questa primula-Premier, non venga battezzato «implementatore», secondo le derive gergali e tecno-comunicative care alla casa madre di uno dei due partner. Ma un Premier, un Primo ministro, un Presidente dovrebbe avere in ogni caso cara la prerogativa di arrivare per primo: presiedere è precedere, prevalere, non proprio seguire ed eseguire. Forse è anche per questo che tavoli e vertici non sembrano riuscire a configurare la mitica «quadra». Perché si possa cominciare a parlare di una esecuzione occorre che il programma da eseguire mostri una almeno promettente fattibilità. L'umile esecutore non sarà mai un decisore. Il suo ruolo

risulta però decisivo in almeno una fase: quella, non certo marginale, in cui ci si appresta finalmente ad attraversare il mare che proverbialmente separa il dire dal fare. È un ruolo a tutt'oggi vacante.



Peso:16%



L'analisi

NON SI TRATTA ALLE SPALLE DEL PRESIDENTE

Michele Ainis

C'è una crisi, c'è un tira e molla che si prolunga ormai da troppo tempo, e c'è pure un presidente. Mestiere complicato, il suo. Perché

gli tocca garantire il rispetto delle forme in questo tempo informe. Eppure la democrazia è forma, procedura.

pagina 28

L'analisi

ALLE SPALLE DEL PRESIDENTE

Michele Ainis

C'è una crisi, c'è un tira e molla che si prolunga ormai da troppo tempo, e c'è pure un presidente. Mestiere complicato, il suo. Perché gli tocca garantire il rispetto delle forme in questo tempo informe. Eppure la democrazia è forma, procedura. È un insieme di regole la cui osservanza permette la composizione dei conflitti per vie pacifiche, anziché muscolari. E la regola sulle crisi di governo si conserva in una minuscola norma della Costituzione. Articolo 92: «Il presidente della Repubblica nomina il presidente del Consiglio dei ministri e, su proposta di questo, i ministri». Qualcuno l'ha letta? Qualcuno se ne cura? Parrebbe di no, a misurare i comportamenti dei partiti durante questa vicenda elettorale.

La scelta dei ministri, innanzitutto. Spetta in condominio al Premier in pectore e al capo dello Stato. Uno propone, l'altro dispone. Ma la proposta andrebbe formulata a bassa voce, non sotto i riflettori. Perché altrimenti diventa un aut aut, un prendere o lasciare. E perché in quel caso al presidente riuscirebbe impossibile distribuire moniti e consigli, senza sbugiardare i suoi interlocutori. Non per nulla la Consulta vietò le intercettazioni di cui era stato vittima Napolitano: la moral suasion del capo dello Stato - si legge nella sentenza numero 1 del 2013 - «sarebbe destinata a sicuro fallimento, se si dovesse esercitare mediante dichiarazioni pubbliche». Qual è invece lo spettacolo rappresentato sulla scena? I 5 Stelle hanno annunciato la propria squadra di governo il 1° marzo, a urne ancora chiuse. E dopo il voto è cominciato il balletto dei nomi e dei cognomi, però non al Quirinale, non davanti al presidente, piuttosto alle sue spalle, nei conciliaboli dei capipartito.

Secondo: la scelta del presidente del Consiglio. Ossia il rebus da cui dipende la soluzione della crisi, l'ac-

cordo di governo fra Lega e 5 Stelle. I due leader ne stanno discutendo giorno e notte, ma ne verranno a capo, dichiarano all'unisono, e in ultimo detteranno un nome secco a Mattarella. Ma perché, lui agisce sotto dettatura? In passato, talvolta, succedeva. Specie ai tempi del maggioritario, quando la contesa elettorale si sviluppava fra due poli, quando il voto offriva un responso univoco, preciso. Così, il 9 giugno 2001 Berlusconi, uscendo dal Quirinale, dichiarò che il presidente Ciampi gli aveva assegnato l'incarico di formare il nuovo gabinetto, «conformemente al risultato elettorale». Come a dire: non avrebbe potuto fare altro. Ma adesso non c'è nulla di meccanico, di necessitato, nel quadro politico disegnato dalle urne. La situazione è fluida, pure troppo. E in questi frangenti il capo dello Stato recupera tutti i suoi poteri. Dimenticarsene è uno sgarbo, sia pure commesso in buona fede.

Terzo: i tempi. «Dammi solo un minuto, un attimo ancora», cantavano nel 1977 i Pooh. Quarant'anni dopo, lo stesso motivetto viene intonato da Salvini e Di Maio. Solo che i minuti scadono l'uno dopo l'altro, trascorrono ore, giorni, settimane. E ogni rinvio mette alla prova la pazienza: del presidente, oltre che degli italiani. Lui, indulgente, concede proroghe su proroghe. Sa che i suoi due interlocutori hanno qualche problema con il calendario, con le date. Lo sa da quando avevano decretato nuove elezioni l'8 luglio, benché quel decreto sia di competenza del capo dello Stato. Nel frattempo, tra una proroga e l'altra, ha dovuto riporre in un cassetto il suo governo «neutrale», pur avendolo annunciato a reti unificate. Nell'Italia repubblicana non era mai successo. Del resto, anche il doppio referendum sul programma di governo - che s'apprestano a indire Lega e 5 Stelle - è una novità procedurale. Ma il nuovo che avanza non dovrebbe calpestare il galateo del tempo che fu. Dopotutto, le nazioni muoiono d'impercettibili scortesie, diceva Giraudoux.

“
Mattarella, indulgente,
concede proroghe
Ma il nuovo che avanza
non dovrebbe calpestare
né procedure né galateo
”



Michele Ainis,
costituzionalista,
è ordinario all'università
di Roma Tre. Il suo
ultimo libro è "Risa"
(La nave di Teseo, 2018)
Mail: michele.ainis@
uniroma3.it



Peso:1-3%,28-26%



COSA PUÒ FARE SALVINI DOPO DI MAIO

Stefano Folli

nesorabile, la sabbia scivola via nella clessidra di Mattarella mentre non ci sono indizi che Salvini e Di Maio stiano trovando l'intesa. Un colpo di scena è sempre possibile, ma è improbabile. Indizio significativo del clima è la polemica con l'Unione. Finora l'Europa, almeno pubblicamente, ha osservato con una certa indifferenza le convulsioni romane. Ieri per la prima volta la Commissione ha lanciato un avvertimento su due temi molto sensibili: la gestione dei migranti e il deficit. Un colpo d'assaggio per misurare le reazioni. Ebbene, i due gruppi si sono subito trovati su posizioni differenti, se non opposte. I Cinque Stelle non hanno nulla da obiettare. Anzi, i collaboratori di Di Maio non perdono occasione per manifestare adesione ai principi dell'Europa integrata, a cominciare dai parametri economici. Almeno sotto questo aspetto, il Movimento che fu di Grillo dimostra di aver subito una sorprendente evoluzione: il che di sicuro non dispiace al capo dello Stato, la cui pedagogia politica in questi mesi è alla base della novità. Viceversa Salvini ha risposto per le rime alla Commissione, lamentando «un'interferenza» e

snocciolando il "vademezum" nazionalista.

Se fossimo vicini a un'intesa per il governo la replica sarebbe stata più cauta, persino conciliante. Invece ci troviamo in una specie di limbo: senza governo e per il momento senza nemmeno la certezza di elezioni a breve. Il capo della Lega ha bisogno, si potrebbe dire, che l'Europa lo attacchi. Gli serve per distogliere l'attenzione del suo elettorato dalla irrisolta liturgia romana. Qualora il filo si spezzasse, Salvini avrà due problemi. Primo, rigettare ogni responsabilità sull'ex amico Di Maio (il quale in effetti è il candidato numero uno non già a Palazzo Chigi, bensì a bruciarsi le dita). Secondo, avere un tema forte con cui spiegare al suo mondo che non era opportuno andare al governo nelle attuali circostanze.

I sondaggi d'opinione incoraggiano il leader del Carroccio. Cresce la Lega e trascina in alto l'intero centrodestra. Per contro, i Cinque Stelle perdono colpi. È la conferma che la bonaccia post-elettorale punisce Di Maio e premia la strategia leghista. Su questa base Salvini non ha motivo di mettere acqua nel suo vino. Continuerà a polemizzare con l'Europa tutte le volte che avrà convenienza a farlo. Sa che al Quirinale ne sono irritati – e questo non fa che aumentare la distanza intellettuale e politica con il capo dello Stato – ma non se ne cura. Se fosse pronto a sottoscrivere il patto di

governo, forse se ne preoccuperebbe. Così stando le cose, egli preferisce rivolgersi ai suoi elettori con il linguaggio a loro più congeniale. Non solo Europa, ma anche i temi della giustizia e le opere pubbliche (anche qui le distanze fra Lega e Cinque Stelle sono considerevoli). S'intende che la rottura del negoziato con Di Maio comporta alcune conseguenze. In primo luogo la posizione di Salvini sull'Europa non è condivisa da Berlusconi. Non certo la parte sui conti pubblici. E nemmeno la retorica nazionalista e anti-Merkel. Il futuro centrodestra dovrà tener conto della contraddizione. Secondo punto. Il governo di servizio "del presidente" si riaffaccia con forza e si ripropone il dilemma: appoggiarlo o no? Due settimane fa ci fu il rifiuto ostentato. Oggi, dopo la grande pazienza dimostrata dal Quirinale, logica vorrebbe che la Lega (e magari anche i 5S) aggiornassero la loro linea. Lo scenario è cambiato e un esecutivo di tregua di qualche mese potrebbe servire a tutti. A chi ha perso le elezioni e pure a chi pensava di averle vinte.



Peso:20%

La trattativa

LA VIA D'USCITA
CHE M5S NON HA

Piero Ignazi

Nel confronto tra Lega e M5S per formare un governo i due partiti dispongono di risorse diverse che pongono i 5Stelle in una situazione molto più difficile rispetto al Carroccio. Questo per due ragioni di fondo.

La prima è che la Lega è un partito "antico", il più vecchio nell'attuale panorama politico italiano visto che l'unico piccolo cambiamento è consistito nella cancellazione del termine Nord nel simbolo un anno fa. Il partito di Salvini ha alle spalle una lunga tradizione di governo nazionale, a fianco di Berlusconi, e di governo locale in importanti regioni quali Lombardia e Veneto. È sempre stato un partito di "lotta e di governo", capace di alternare i più virulenti attacchi alle istituzioni e al sistema con pratiche riformiste e adattive in periferie. Un po' come il Pci degli anni Cinquanta, rivoluzionario al centro e riformista nelle zone rosse che governava. Inoltre, e questo è il secondo vantaggio competitivo, la Lega non è sola. Fa parte (ancora) della coalizione di centrodestra, con rapporti che durano da un quarto di secolo. Come in tutte le coalizioni, i legami possono essere fastidiosi e limitativi - di qui la ricerca di autonomizzarsi dalla tutela ingombrante di Berlusconi - ma anche fornire sostegno ad un suo componente: un governo giallo-verde non potrebbe vivere tranquillo senza la benevola astensione di Forza Italia e Fratelli d'Italia. Inoltre, nelle trattative Salvini può usare la presenza incombente degli alleati come arma di pressione: «Se non va bene così torno indietro e vi lascio soli» è la minaccia implicita che il leader leghista rivolge ai grillini per piegarne le resistenze in questi ultimi giorni.

Il M5S è invece molto più debole e indifeso. Il Movimento è un partito nuovo che è andato solidificandosi, a strappi e frenate, grazie al passaggio di lato di Beppe Grillo e alla incoronazione di un capo politico, Di Maio, onnipresente e debordante, "limitato" solo da

qualche intervento di Di Battista il quale però segue, per ora, un suo percorso personale. La giovinezza del M5S si coniuga con inesperienza politica e di governo. Mentre la Lega può vantare il suo buongoverno nelle regioni e nelle città del Nord (pur con varie eccezioni), il M5S può mettere in mostra solo Roma e Torino: due casi molto diversi quanto a qualità dell'amministrazione, ma l'ombra della giunta Raggi prevale nell'immaginario dell'opinione pubblica. L'insipienza e la conseguente cattiva gestione si pagano al tavolo del consenso: sono zavorre in una trattativa. Inoltre, la mancanza di relazioni con la classe dirigente e i vari gruppi di interesse si riflette in una percezione di inconsistenza programmatica e, sostanzialmente, di inadeguatezza a ricoprire ruoli governativi. Finora i 5Stelle hanno tratto grande vantaggio dal loro chiamarsi fuori e dalla loro ostilità a qualsiasi compromesso; ma così facendo sono rimasti isolati. Non hanno partner né alleati. I risultati negativi di questo "splendido isolamento" si vedono nelle elezioni amministrative dove non riescono mai a vincere al primo turno, a meno che non arrivino al ballottaggio, e lì si apre un'altra storia.

In questi giorni convulsi di trattative per il governo la Lega ha una via di uscita: può far saltare il banco e ritornare alla sua coalizione senza alcun problema visto che ormai ne rappresenta la punta di lancia. Con in più il vantaggio di aver umiliato i 5Stelle, gratificandoli o di acchiappanuvole o di avidi di potere. I grillini, invece, sono rimasti impantanati dal mantra di «dare un governo agli italiani»: si sono spesi a destra e a manca, offrendosi a tutti e sono rimasti preda del logorio imposto dal junior partner leghista, molto più accorto e con le spalle coperte dalla sua coalizione. Il M5S si gioca la sua immagine in queste trattative perché il fallimento sarà imputato loro. Sono costretti ad avere successo. Ma difficilmente gli sarà concesso.

“
Il Carroccio alla fine
può far saltare il banco
e tornare in coalizione
i 5 Stelle invece
si giocano l'immagine
”



Piero Ignazi
è professore di Politica
comparata presso
l'Università di Bologna.
Il suo ultimo libro è
"I muscoli del partito"
(il Mulino, 2018)
scritto insieme
a Paola Bordandini



Peso:25%